ANNO XLIX [redacted] TORINO, Martedì 16 Novembre 1915 MATTINO NUM. 318

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI

Ammirevole slancio delle truppe sarde sul Carso

Due areoplani austriaci su Brescia: 7 morti e 10 feriti

Trinceramento sul Carso espugnato dai Sardi

278 austriaci prigionieri

(Bollettino n. 173)

Comando Supremo, 15 novembre 1915.

In valle di Ledro l'avversario, dopo l'intensa preparazione di fuoco di artiglieria segnalata nel bollettino di ieri, attaccò insistentemente le nostre posizioni a settentrione della conca di Bezzecca. Gli attacchi respinti il giorno 13, si rinnovarono il 14, con maggiore violenza, ma furono parimenti ributtati.

Sul Carso è continuata ieri l'azione. Per tutto il giorno, l'artiglieria nemica concentrò violento e ininterrotto fuoco di pezzi di ogni calibro sul trinceramento delle Frasche, a fine di snidare le nostre fanterie. Gli intrepidi sardi della Brigata Sassari, resistettero però saldamente sulle conquistate posizioni e, con ammirevole slancio, espugnarono altro, vicino, importante trinceramento, detto dei Razzi. Fecero al nemico 278 prigionieri, dei quali 11 ufficiali.

Firmato: CADORNA.

La conca di Bezzecca, la storica conca resa immemorabile dal valore garibaldino e da tanto nobile sangue ivi sparso dalla passata e dalla presente generazione, è diventata l'incubo degli austriaci. Ieri, secondo il loro barbaro costume, no bombardarono insistentemente gli abitati. Quale colpa quelle povere case avessero nessuno lo sa. O meglio, tutti lo sappiamo. Quello che gli austriaci sono convinti di non potere oramai a noi riprendere, non intendono a noi lasciare intatto. Che importa se sotto le macerie di quelle case giaceranno schiacciati, disfatti e sanguinanti, senza che nessuno possa aiutarli, innocenti donne e bambini? Purchè in possesso agli italiani non giunga che un mucchio di rovine, perisca ogni cosa.

Così, dopo i bombardamenti, gli austriaci, riunite numerose forze mobili attaccarono il 13 novembre le nostre posizioni a settentrione della nominata conca di Bezzecca. Agevolmente, con una cartina alla scala 1:250.000, i nostri potranno intenderne l'importanza militare. Respinti il 13, ritornarono, dice il comunicato, «con maggiore violenza» il giorno 14 novembre e furono parimenti ributtati. E' certo, che i nostri avversari debbono avere perduto in morti, feriti e dispersi durante questi due giorni di combattimento, notevoli forze. Da Bezzecca a venire al Carso, calma completa.

Al Carso, dice il comunicato, l'azione continua. Ieri era stato dei nostri, con un brillante attacco, espugnato il trinceramento detto delle Frasche, a sud-ovest di San Martino. Il nemico, che, come è noto, dispone di numerose artiglierie e può rapidamente muoverle e concentrarle, valendosi di ferrovie Decauville e delle numerose strade già preparate dal tempo di pace, decise di riprendere con un contrattacco il detto trinceramento. Pertanto lo battè da prima a lungo e violentemente col fuoco di numerose sue artiglierie, dei più differenti calibri per snidare dalla posizione le nostre fanterie, e poi, reputando di avere raggiunto lo scopo, lanciò all'attacco le sue fanterie.

Ma i sardi della Brigata Sassari, tenaci come è tenace il carattere dei fierissimi isolani, non solo non si lasciarono smuovere da quelle posizioni dal fuoco dell'artiglieria; non solo ributtarono sanguinosamente le fanterie austriache che montando all'attacco credevano se mai di trovare uomini stordili, disfatti ed obriacati dal turbine delle loro granate, ma presa alla loro volta l'offensiva sul nemico che non aveva misurato quale avversario avesse di fronte, conquistavano il prossimo trinceramento detto dei Razzi e vi prendevano dentro ben 278 prigionieri non feriti, di cui ben 11 ufficiali. E' una bella e gloriosa pagina, che i forti isolani, antichi e fedeli sudditi del «Re di Sardegna» hanno voluto con il loro sangue scrivere anche questa volta pel Re d'Italia.

Noteremo, così di volata, che 11 ufficiali non feriti su 278 prigionieri, sono molti. I nostri ufficiali cadono insieme ai loro uomini!

Ci giunge notizia dal fronte, che le trincee nemiche occupate a Col di Lana, sullo Javorscek ed anche sul Carso, oltre che protette dai ben noti reticolati in corda di ferro a punte innestata in più modi su grossi paletti quadrangolari di ferro aguzzi, e sostenuti da basi in muratura, erano così costituite: Pareti in cemento armato impermeabile; pavimentazione pure in cemento; volta in cemento con feritoie a sportelli di acciaio; letti con materassi e coperte; nicchie nei muri per armi, munizioni, acqua da bere, vanghette e materiali vari, bombe a mano comprese. Corridoi sotterranei, della lunghezza fino a 400 passi, portavano indietro e verso il basso ove erano situate le cucine regolarmente costruite e funzionanti. Le trincee, perfettamente chiuse, erano riscaldate con modernissime stufe a petrolio e ad alcool.

Ma i nostri soldati, pur essendo stati giornate e giornate sotto la pioggia e nel fango, virilmente sostenendo ogni disagio, hanno saputo espugnare quelle trincee. E quanti di coloro che comodamente le occupavano si sono dati poi prigionieri! Terminiamo ricordando ai nostri lettori, l'infame bombardamento di Verona e quello odierno di Brescia. Trentadue vittime di innocenti a Verona, undici a Brescia. Noi, modesti e sinceri commentatori dell'opera grandiosa dei nostri soldati, con animo profondamente commosso inviamo il nostro reverente saluto alle vittime, che dai nostri soldati saranno prontamente e fermamente vendicate.

Vogliamo solo notare un fatto. Se un borghese nemico è preso con le armi alla mano a sparare contro i nostri soldati è trattato, secondo le leggi di guerra, come brigante ed è subito passato per le armi, vale a dire fucilato. Ed è giusto. Chi vuole combattere, deve regolarmente militare ed avere uniforme. Allora ha diritto ad essere trattato da belligerante, e cioè rispettato se si arrende, curato se ferito. Se un soldato nemico è sorpreso ad infierire su un nostro ferito è subito passato per le armi. Ed è giusto. Quel soldato viola ogni legge umana, prima ancora che le nostre leggi di guerra. Ma a questi aviatori che assassinano tanti innocenti; a questi aviatori che violano tutte le leggi di guerra, che dovremmo noi fare? Noi siamo certi che in questo momento si stanno studiando i mezzi per una energica ed opportuna rivalsa.

V. Z.



Come l'incrociatore "Piemonte,, bombardò Dede Agac

La Grecia e la Quadruplice

(Servizio speciale della Stampa).

PARIGI, 15.

Relativamente alla cooperazione navale dell'Italia, il Matin riceve da Salonicco che l'incrociatore Piemonte, *lasciata Mudros, giunse a Dede Agac nel pomeriggio di giovedì scorso. Dopo aver incrociato per qualche tempo, aprì il fuoco prendendo per obbiettivo del suo tiro ammirabilmente preciso, la stazione e due treni, distruggendo ottanta vagoni e quanto restava in piedi dopo il precedente bombardamento. Le batterie della costa risposero senza causare danni all'incrociatore, il cui tiro le ridusse al silenzio. Si vedevano — si dice — i vagoni saltare in aria ad ogni bordata. Un sottomarino nemico tentò due volte di silurare il* Piemonte, *che, manovrando abilmente, riuscì ad evitare i siluri, aprendo il fuoco contro il sottomarino. S'ignora se esso è stato affondato. La stazione ferroviaria fu completamente incendiata. Il bombardamento durò circa un'ora. Il* Piemonte *si recò poi a Salonicco, dove rimarrà per qualche tempo. La sua venuta, coincidendo con gli sbarchi quotidiani di numerose truppe degli alleati, è interpretata come un segno del vigore che prenderà la spedizione contro i bulgaro-tedeschi.*

Il Governo serbo a Monastir?

Il corrispondente ad Atene del Journal *telegrafa che, secondo informazioni sicure, un grande Consiglio di guerra serbo, riunitosi mercoledì, rinnovò la decisione di prolungare la resistenza ad oltranza sino all'arrivo dei rinforzi degli alleati. Venerdì importanti forze serbe attaccarono una colonna bulgara composta di due reggimenti e avanzante da Telovo per aggirare il fronte serbo che difende Monastir. La colonna fu battuta, lasciando numerosi prigionieri. Altre forze serbe, provenienti dal nord, avanzano contro Kumanovo e Uskub. Nei circoli serbi si considera che la ritirata dell'esercito serbo su Monastir è assicurata. Il Governo serbo si prepara a trasferire la sede da Rachka a Monastir, dove il Corpo diplomatico comincia a giungere.*

Una lunga corrispondenza da Atene allo stesso giornale, datata il 1.o novembre, esaminante minutamente lo stato d'animo della Grecia, inquinata sopratutto dalla stampa e dalla intensa propaganda tedesca, dice: «Si pretende che il principe von Bülow, che si trova a capo della missione militare tedesca ora giunta in Grecia, sarebbe latore di un trattato, in doppio esemplare, d'alleanza greco-bulgara, firmato da Ferdinando di Bulgaria e controfirmato dal Kaiser, a cui manca solo la firma di re Costantino».

La Grecia andrà col più forte

Segnalando poi la continuazione della mobilitazione greca, il corrispondente afferma che una personalità greca, la cui autorità è garantita dalle funzioni diplomatiche che occupa, si lasciò sfuggire la dichiarazione seguente: «La Grecia marcerà quando sarà sicura che non vi è più pericolo alcuno», ciò che in altre parole significa: «Marcerà col più forte». Così la Grecia sta in aspettativa; 300,000 uomini, il fiore della sua gioventù, sono ammassati in Macedonia, non per la gloria e l'onore, ma per la spartizione del bottino.

O. R.

Il ritorno del "Piemonte,, a Salonicco

SALONICCO, 15.

L'incrociatore italiano «Piemonte» fece ritorno da Dede Agac dopo aver bombardato la ferrovia, danneggiandola.

(Ag. Stefani).

Atene, 15.

L'Embros ha da Salonicco: L'incrociatore italiano Piemonte ha distrutto venti vagoni e lavori di fortificazione, durante il bombardamento della ferrovia di Dede Agatch.

(Stefani).

Gli Alleati attendono assicurazioni più chiare dalla Grecia

Console russo prigioniero

Parigi, 15, sera.

Il «Petit Journal» ha da Atene: Si dice che i ministri delle Potenze alleate, oltre che chiedere alla Grecia di precisare la sua attitudine pel caso di un'eventuale ritirata dei serbi nel suo territorio, insistono per ottenere maggiori garanzie e facilitazioni per le nuove forze che sbarcano.

Il «Figaro» chiede se si permetterà a re Costantino di proseguire, in dispregio della costituzione, una politica personale e di disconoscere gli impegni presi dal suo paese. Nella sua risposta alla missione tedesca, re Costantino ha fatto una riserva che dovrà mettere in guardia, sopratutto dopo le dichiarazioni di Dragoumis. Occorre che gli impegni del Re di non ostacolare le nostre operazioni a Salonicco, non possano essere ripudiati; occorre avere i mezzi per imporre la nostra volontà su questo punto.

Il *Journal* ha da Atene che il Consiglio dei ministri ha discusso il 13 corrente l'eventualità dell'attitudine della Grecia nel caso in cui gli Alleati o i serbi si ritirassero sul territorio ellenico.

I giornali hanno da Sofia, via Amsterdam: Si annuncia che il console di Russia ad Uskub, è stato inviato a Sofia come prigioniero di guerra.

(Ag. Stefani).

"Atene non è fuori della portata della flotta alleata,,

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, notte.

Anche in Russia l'attitudine della Grecia attrae, secondo il corrispondente del *Times* da Pietrogrado, una crescente attenzione, e le vedute espresse da quella stampa si riassumono così: Se re Costantino e i suoi consiglieri meditano nuove manovre contro la Serbia e i suoi amici, ai Gabinetti dell'Intesa rimarrà soltanto da respingere le accademiche dichiarazioni di Skuludis sulla benevola neutralità greca e di rammentargli che Atene non è fuori di portata della flotta alleata nell'Egeo.

La *Reuter* riferisce da Amsterdam un telegramma da Costantinopoli, il quale dice che alla riapertura del Parlamento fu letto un discorso del trono, dove è espressamente menzionato che la nuova alleanza cogli imperi centrali ha aperto le comunicazioni dirette con Berlino e Vienna.

Ogni timore di conflitto sarebbe eliminato

Atene, 15, mattino.

L'*Embros*, organo ministeriale, pubblica: «Secondo informazioni da fonte ufficiale l'eventualità di una ritirata delle truppe serbe in territorio greco non produce alcuna inquietudine circa le conseguenze che essa potrà avere nelle relazioni della Grecia con la Quadruplice Intesa».

Il giornale aggiunge inoltre che «i movimenti dell'esercito serbo danno la certezza che tale eventualità non si verificherà. Le spiegazioni fornite dal Governo greco, furono considerate come sufficienti ed abbastanza chiare dalle Potenze dell'Intesa per eliminare ogni timore di conflitto».

BELGRADO MONTENEGRO

L'avanzata austro-ungarica tra le montagne della Serbia

Basilea, 15.

Si ha da Vienna 15 questo comunicato ufficiale sulle operazioni sul teatro balcanico:

L'esercito del generale Koevess ha fatto nuovi progressi in combattimenti sulla montagna, presso Sapanovo. Il Corpo operante a Visegrad, dopo violenti combattimenti, si è avvicinato alla regione inferiore del Lim. Sulla strada di Javor abbiamo raggiunto l'altura di Kara Jorgievanac e nella valle dell'Ibar, nel versante nord, la groppa della Plaminizia.

Nella regione superiore del Rasina il nemico respinto si è ritirato per la via di Brusa e di Plocq. Durante il combattimento sono stati fatti prigionieri.

L'esercito del generale Gallwitz ha respinto il nemico nella valle della Teplica. Le forze bulgare si avanzano dovunque.

Basilea, 15.

Il comunicato tedesco sul fronte balcanico dice: L'inseguimento continuò ieri dappertutto.

Bulgari e francesi annunciano contemporanei successi

Basilea, 15, sera.

Si ha da Sofia questo comunicato ufficiale del 12: Le operazioni su tutti i fronti si svolsero a nostro favore. Mediante un contrattacco, respingemmo dall'altra parte del fiume i francesi, che avevano raggiunto la riva meridionale della Cerna Reka.

Parigi, 15, notte.

Il comunicato francese sull'Oriente dice: Nella giornata del 12 progredimmo a nord di Rabrovo, in direzione di Kosturino. I bulgari attaccarono violentemente su tutti i fronti la riva sinistra del Cerna; ma furono respinti con gravi perdite.

Il bombardamento di Brescia

Altri particolari sulla tragica ora di Verona

(Per telegrafo alla Stampa).

ROMA, 15.

Questa mattina, alle ore 8,30, due areoplani austriaci hanno lanciato bombe su Brescia, uccidendo sette persone e ferendone dieci, senza produrre danni materiali.

(Stefani).

Il vano tentativo contro gli stabilimenti militari e il gasometro

Due bersaglieri tra le vittime

BRESCIA, 15, notte.

La popolazione di Brescia, che non ha dimenticato il recente raid aviatorio austriaco sulla nostra città e sugli stabilimenti per la fabbricazione di proiettili e di armi della Società Tempini, aveva appreso questa mattina dai giornali i primi particolari del disastroso e barbaro bombardamento di Verona. La notizia dell'audace incursione mentre non aveva distolto la popolazione della nostra città e dei borghi dalle consuete occupazioni, reso più vigilanti le vedette che stanno sulle colline e sulle torri a protezione della nostra città. Già durante tutta la notte si era vigilato con grande attenzione, temendo l'arrivo dei Taube nemici; questa mattina poi, prima dell'alba, l'autorità militare aveva disposto più numerose le vedette e le sentinelle. Verso le 8,30, mentre la città era completamente ridesta dal lavoro e alle faccende e sulle piazze più vivaci erano i mercati delle verdure e dei commestibili, due aeroplani nemici, ad una notevole quota, apparvero sul cielo, diretti sulla città.

Immediatamente venne dato l'allarme; due colpi di cannone a salve furono sparati per dare avviso alla cittadinanza e per invitare tutti coloro che si trovavano sulla strada e sulle piazze a ritirarsi in luoghi riparati. Ma non tutti poterono rifugiarsi nelle case; molti, purtroppo, non diedero importanza a quelle due segnalazioni, credendole forse colpi a salve di prove di artiglieria.

Dall'hangar del nostro Comando militare, appena dato l'allarme, si alzarono, uno dopo l'altro, immediatamente tre velivoli, i quali si diedero a inseguire e a dar la caccia agli areoplani nemici, che furono subito fatti segno da più punti a una numerosa scarica di artiglierie antiaeree. Uno solo degli areoplani pare abbia potuto arrivare sul centro della città a una quota altissima. Le bombe lanciate furono pure parecchie ed esse caddero tutte in località dove si trovano fabbriche d'armi e stabilimenti militari.

Infatti una bomba cadde nelle vicinanze dell'Arsenale, dove si trovavano, per la vigilanza, numerosi soldati di fanteria e un drappello di bersaglieri. Due bersaglieri e un operaio rimasero uccisi; una bambina e un noto professionista della città, il dottor Locatelli. Tanto le salme dei due bersaglieri e i feriti furono trasportati all'Ospedale militare.

Un'altra bomba fu lanciata presso il Gasometro; non ha però prodotto alcun danno nè alle persone nè agli edifizi; altre furono lanciate sugli stabilimenti Tempini, verso i quali era diretto evidentemente il Taube nemico. Anche gli stabilimenti Tempini però non hanno subito alcun danno.

Vi sono complessivamente sette morti e una diecina di persone più o meno gravemente ferite dai frammenti di bomba e dalle scheggie di pietra lanciate per lo scoppio dei potenti esplosivi. Una delle bombe ha provocato un incendio nel magazzeno foraggi, che venne subito domato.

Dalle 8,35 alle 9,25 è continuata audacissima la caccia dei nostri aviatori contro l'areoplano nemico, che rimase pure a lungo sulla città. Sembra che le nostre artiglierie antiaeree abbiano danneggiato gravemente l'apparecchio.

Verso le 10,30 i velivoli si allontanarono verso il confine dalla parte del Berico, a levante.

Il più intenso cannoneggiamento venne fatto dal Castello Cidneo, e dall'alto della Mirabella, per parecchio tempo, è sventolata la bandiera rossa, segno dell'areoplano in vista.

Le autorità militari e l'amministrazione civica hanno deliberato di rendere solenni e degne onoranze alle inermi vittime della rabbia degli austriaci. I feriti, subito soccorsi, furono visitati da numerosi personaggi negli ospedali civili, dove furono trasportati. I feriti meno gravi, dopo che furono fatti medicare nelle farmacie e ai posti di pronto soccorso, si recarono alle loro case. La popolazione di Brescia, che ha già provato l'emozione di questi bombardamenti, ha dimostrato, ancora una volta, la magnifica serenità tradizionale e il suo calmo patriottismo.

Verso i luoghi dove sono cadute le bombe, per tutta la giornata sono accorsi numerosi cittadini, che commentavano l'avvenimento e raccoglievano, per memoria, i frammenti delle bombe austriache.

32 morti e circa 40 feriti a Verona

Un combattimento tra un "Taube,, e un nostro velivolo

Verona, 15, sera.

Vi comunico nuovi particolari sulla giornata di ieri, che sarà ricordata dai veronesi come una delle più paurose di questo periodo di guerra.

Appena avvistati gli areoplani, venne dato subito l'allarme, e mentre i trombettieri correvano per la città ed il campanone della torre dei Lamberti lanciava i suoi gravi rintocchi per informare la cittadinanza della pericolosa visita, cominciarono le prime scariche di fucileria contro gli aggressori, che ormai si distinguevano nettamente nel cielo bigio. Dalle caserme, dai posti di osservazione e dai forti si aprì un violento fuoco contro la squadriglia nemica.

Dopo aver lanciato alcune bombe, gli areoplani, forse impressionati dal crepitare delle mitragliatrici e dallo scoppiare degli shrapnels, si allontanarono; ma, poco dopo, ritornarono all'attacco. Allontanati un'altra volta dal fuoco della nostra difesa antiaerea, ritornarono per una terza volta all'attacco. Erano le 9,30 circa.

La battaglia aerea ricominciò violentissima; gli shrapnels, aggiustato il tiro, cominciarono a scoppiare a breve distanza dai velivoli nemici, inseguendoli inesorabilmente.

Dal campo di aviazione si levò anche un areoplano da combattimento, il quale riuscì a dare il colpo finale ed a mettere in fuga gli aggressori.

Nell'inseguimento si impegnò anche un breve combattimento fra uno degli areoplani austriaci ed il nostro, che lo inseguiva. Dopo uno scambio di scariche con le mitragliatrici, il nostro velivolo abbandonò l'inseguimento, divenuto inutile e pericoloso per il continuo scoppiare dei nostri shrapnels anche presso l'areoplano italiano.

I tre aviatori nemici compirono un bombardamento barbaro e ingiustificabile. Essi lanciarono una ventina di bombe incendiarie e ad alto esplosivo contro una inerme popolazione, in luoghi tutti lontani da caserme o da edifici occupati da militari. Parecchie bombe caddero in Piazza Erbe, nei pressi di Piazza Vittorio Emanuele, della stradone Porta Palio e sul Lungadige. Oltre alle vittime di Piazza delle Erbe, altre persone rimasero uccise sul Lungadige Sammicheli e a SS. Zeno.

Una delle bombe cadde nell'abitazione del custode Tafoletti, del Casino dei nobili, al Teatro Filarmonico. Egli era con la famiglia ancora a letto quando il fragore delle bombe cadute lo fece balzare fuori, seguito dai famigliari. Imprudentemente si mise col suoi alla finestra; ma quell'imprudenza valse loro a salvare la vita. La bomba, sfondato il tetto, si frantumava contro le pareti ed i mobili, lasciando miracolosamente incolumi tutti i membri della famiglia.

Un'altra bomba cadde in piazzetta Case Abbruciate: un povero carrettiere che di là passava fu ridotto a brandelli.

Successivamente caddero bombe in via Mazzini (senza ferire alcuno), in via Anfiteatro, dietro l'Arena e precisamente sulle vecchie mura Gallieno: due militari rimasero feriti dai calcinacci, in via Castelvecchio, dinanzi alla birreria Dobrawoky, a Porta Palio dinanzi al palazzo Angelini, sul Muraglione di S. Tomaso e nella via omonima.

Mentre ancora continuava il bombardamento il prefetto comm. Zoccoletti, il comandante della fortezza S. E. il generale Gobbo, il sindaco ing. Zanella si recarono sui luoghi colpiti per provvedere ai soccorsi.

Con le auto-lettighe della Croce Rossa e

della Croce Verde i morti ed feriti vennero trasportati al cimitero ed agli ospedali civile, militare e del Seminario.

Il numero complessivo dei morti è 32; i feriti sono una quarantina. I danni materiali sono invece insignificanti e si riducono, per la maggior parte, ad una strage di vetri ed a qualche tetto sfondato.

Lo scultore prof. cav. Attilio Spazzi è morto, in seguito alle ferite riportate, all'ospedale del Seminario. Il prof. Sieher è stato ucciso mentre si trovava sul poggiolo della sua abitazione. E' pure morto il tenente Fantoni, del 9.o artiglieria da fortezza. Molti cadaveri non sono ancora stati identificati. Fra i morti ci sono alcune donne e due bambini.

Si sono recati agli ospedali a visitare i feriti il prefetto, il sindaco ed altre Autorità.

Vibrate proteste
contro gli attentati austriaci alle popolazioni inermi

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* in un articolo intitolato «Ignobili insolenze», viene alla seguente conclusione;

«Dato che il fine da raggiungere è quello di terrorizzare il nemico e di obbligarlo a cedere per evitare la propria rovina, dato che non si ha nessun riguardo sulla scelta dei mezzi, è evidente che si finirà per ricorrere ai mezzi estremi. La guerra non sarà più sui campi di battaglia, ma ovunque, nelle vie, nelle case, nelle campagne, in tutti i luoghi in cui si può fare un po' di male all'avversario. Fino a poco tempo fa austriaci e tedeschi si affaticavano con la loro casistica strampalata a cercare la giustificazione di ogni loro atto, poco curandosi che il pubblico li credesse. Ad esempio, hanno insistito nello affermare che la guerra è stata voluta dalla Russia e dall'Inghilterra, e che essi hanno dovuto subirla come una dolorosa necessità; hanno spiegato la caccia diretta ai piroscafi inglesi, francesi, americani diretti nella Gran Bretagna, affermando che essi portavano armi e munizioni e che, ad ogni modo, non era giusto che l'Inghilterra continuasse il suo commercio mentre affamava il popolo germanico; hanno detto che i vapori naviganti nel mare del Nord furono imprudenti, perchè si ostinavano a navigare nella zona dichiarata di blocco e cercavano armarsi o difendersi, e altri simili pretesti.

«Ora non più. Per l'*Ancona*, per il *Firenze*, per il *Bosnia* Austria e Germania non si curano di dare nessuna spiegazione: non esiste il blocco, non c'è pericolo di contrabbando di guerra; nessun vapore ha mostrato in benchè minima velleità di difesa. Ma che importa? Bisogna distruggere, annientare, spaventare, terrorizzare. Ecco la teoria colla quale la dotta Germania vorrebbe imporre il suo dominio. L'*Ancona* è colato a picco senza preavviso e le barche di salvataggio, mitragliate; una bomba è lanciata sulla magnifica piazza delle Erbe a Verona nel momento in cui più ferve il mercato mattutino. Ecco due dei più belli *exploit* della nuova guerra. Il Kaiser, come decorò della Croce di Ferro l'assassinio del *Lusitania*, premierà in modo egualmente degno del loro eroico atto anche i siluratori dell'*Ancona* e i macellai di Verona, o Francesco Giuseppe conferirà forse ad essi un titolo nobiliare, come ha fatto per il leale e [illegible] ambasciatore Dumba.

«Rimane solo a vedere — conclude il *Giornale d'Italia* — se questi mezzi, anzichè terrorizzare il nemico per imporgli una pace vergognosa, non otterranno invece l'effetto di eccitare maggiormente lo spirito combattivo dei popoli per sottrarsi una buona volta al terribile predominio della violenza e della prepotenza».

La presidenza dell'Associazione nazionale fra i professori universitari ha inviato ai rettori delle principali Università straniere la seguente lettera:

«Non sazi della distruzione selvaggia di opere insigni, non paghi di cannoneggiare ambulanze o di mitragliare feriti, i nostri nemici attentano ora vigliaccamente alla vita di vecchi, di donne e di fanciulli, col soltanto di cercare di raggiungere i loro cari nelle terre d'oltremare. Tanta barbarie i professori degli atenei italiani vogliono ricordata ai loro colleghi delle Università straniere, certi che col grido di indignazione di tutti gli onesti una voce di protesta si sollevi per essi nel mondo. — Prof. A. Trumbussi, presidente dell'Associazione nazionale fra i professori universitari».

Tutti i passeggeri
e i marinai del "Bosnia,, salvi

LA CANEA, 15.

Anche la quarta imbarcazione del vapore italiano «Bosnia», con dodici persone dell'equipaggio e sette passeggeri è approdata alla costa sud dell'isola di Creta. Pertanto tutto l'equipaggio e tutti i passeggeri del «Bosnia» sono salvi. (Stefani).

I naufraghi
del "Firenze,, e dell' "Ancona,,

Roma, 15, sera.

Altri dieci naufraghi del «Firenze», raccolti da un piroscafo, sono stati portati a Porto Said. Essi sono: Vanni Antonio, Fattorino Candido, Andronico Domenico, Condursi Vincenzo, Donato Giuseppe, Catta Paolo, Piasi Michele, Fortunato Angelo, nonchè due indiani. (Ag. Stefani).

Biserta, 15, sera.

Cinquantatre uomini dell'equipaggio dell'«Ancona» sono partiti da Tunisi per essere rimpatriati. Altri naufraghi verranno rimpatriati ulteriormente. (Stefani).

Ciò che dirà
l'on. Orlando a Palermo

Pel diritto delle genti e per l'umanità — Sulla ripresa parlamentare — Le impressioni del fronte — I casi d'Oriente.

Roma, 15, notte.

Il presidente del Consiglio lascerà Roma sabato per recarsi a Palermo, dove assisterà al discorso che il ministro Guardasigilli on. Orlando, pronuncierà il 21 novembre al teatro Massimo. Prima della partenza dell'on. Orlando, sarà tenuto un Consiglio di ministri, nel quale l'on. Orlando comunicherà ai colleghi la parte sostanziale del suo discorso. Il discorso di Palermo, pronunciato [illegible] giorni prima della riapertura della Camera, avrà importanza non minore del discorso Barzilai a Napoli, sebbene esso si proponga di non toccare in alcun modo i temi trattati nel discorso del teatro S. Carlo. Tutti i deputati siciliani e tutti i senatori, salvo uno, il principe di Camporeale, hanno aderito alla cerimonia. Intorno all'on. Orlando si troverà al teatro Massimo un numero di deputati non minore di quello che presenziò al discorso Barzilai.

Infine manifestazioni popolari e un grande ricevimento dei sindaci siciliani al Municipio di Palermo con l'intervento dell'onorevole Salandra, formeranno da contorno al convegno.

L'on. Orlando scrive in questi giorni talune parti del suo discorso, riservandosi di completare all'ultimo momento quelle che avranno riferimento agli avvenimenti dell'ultima ora. Il discorso Orlando non tratterà più delle origini e delle ragioni della nostra guerra, si riferirà alla fase attuale del conflitto ed all'attuale situazione internazionale. Due punti avranno particolare importanza nel discorso di Palermo; consisteranno nella trattazione, dal punto di vista del diritto, della questione sollevata in linea di fatto dall'on. Sonnino nella nota alle Potenze neutre, sugli affondamenti compiuti sotto bandiera austriaca di piroscafi mercantili italiani e nella manifestazione del pensiero del Governo in ordine alla riapertura della Camera. Le violazioni al diritto delle genti, necessariamente appena accennate dal ministro degli esteri nella sua circolare di ieri, saranno ampiamente sviluppate e dimostrate con larga dottrina dal ministro Orlando nel suo discorso di Palermo.

Questa parte del discorso Orlando costituirà una pagina di storia. L'attuale ministro di Grazia e Giustizia è uno dei maestri del Diritto internazionale. Le pagine, che egli leggerà a Palermo per consacrare la lesione dei diritti dell'umanità, più grave nel caso dell'«Ancona» di quello che sia stata nel caso del «Lusitania», costituiranno un documento di carattere definitivo su questo tragico episodio della guerra europea.

Quanto alla riapertura della Camera, ho ragione di ritenere che l'on. Orlando prospetterà nel suo discorso, la ripresa dei lavori parlamentari come un fatto normale. Il Governo crede opportuno, nel momento attuale, indicare, prima che il Parlamento si riapra, quale sarà il compito del Parlamento e quali saranno le intenzioni del Governo. Il Governo obbedisce, oltrechè a un dovere, ad una buona norma costituzionale stabilendo, d'accordo col presidente della Camera, la ripresa dei lavori parlamentari per il primo dicembre. Il Ministero concepisce con criteri di libertà le discussioni che dovranno avvenire e si affida al patriottismo dei deputati perchè nulla di quanto verrà detto alla Camera possa danneggiare il nostro paese nè di fronte al nemico nè di fronte agli Alleati. L'on. Orlando, che è uno degli oratori più eleganti della Camera, dedicherà una parte del suo discorso alle vicende della nostra guerra, rievocando le impressioni delle sue ripetute visite al fronte, dove si è incontrato, nella zona di guerra, coi figli, ufficiali dell'esercito. Nel discorso Orlando sarà contenuto un vibrante elogio dell'eroismo di cui hanno dato prova i soldati siciliani. In fine una parte notevole sarà riservata agli avvenimenti, che in questi giorni vanno maturando e che saranno, fra dieci giorni, un fatto compiuto. Il viaggio di lord Kitchener e l'«ultimatum» semi-ufficioso che il ministro francese Denis Cochin reca al Governo greco sono destinati a mutare notevolmente le condizioni attuali, piuttosto gravi per l'Intesa, del conflitto balcanico. Di questo nuovo aspetto della guerra, non potrà non tenere conto il discorso Orlando, che sarà, rispettando il riserbo che il Governo deve mantenere, uno specchio discreto della situazione. **S.**

I lavori di Gabriele D'Annunzio

Venezia, 15, sera.

Persona che ha avvicinato Gabriele D'Annunzio riferisce alcuni particolari riguardanti i propositi di lavoro del Poeta. D'Annunzio, completamente rimesso in salute, sta attendendo attivamente alla preparazione di un volume che conterrà le *Faville del maglio* notevolmente aumentate. Un altro volume minore sarà composto dei vari proclami che il Poeta ha scritti per lanciarli nei voli fatti sulle città italiane ancora irredente. Ma la notizia più interessante è che D'Annunzio sta ritornando alla poesia, e riprende la serie delle Laudi per compierla. Posso dirvi che le Laudi consteranno ultimamente di sette volumi, e l'ultimo sarà *La Laude della morte*.

Una visita al gen. Gouraud
reduce dall'Italia
Ammirazione per l'Esercito - La serata del Re

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Sono stato oggi ricevuto dal generale Gouraud, reduce dall'Italia a Parigi. Nella sua casa modesta, all'ombra della cupola dorata degli Invalidi, il mutilato glorioso dei Dardanelli ha ritrovato il riposo accanto alla vecchia madre che adora. Alla mia richiesta delle sue impressioni di viaggio nella penisola mi disse:

— Ho rifiutato già le sollecitazioni di tutti i giornali francesi. Farò eccezione per voi, rappresentante della stampa di un paese così ospitale, a patto che restiamo lontani dalla politica. Le prescrizioni del mio ministro mi vietano di arrischiarmici. Io sono grato agli italiani delle amabili accoglienze ricevute, grato particolarmente ai vostri alti capi militari, al Sovrano, alla Regina Madre, che colmandomi di gentilezze vollero evidentemente onorare in me l'esercito alleato. L'impressione più viva riportata in Francia è di ammirazione per i vostri soldati, che vidi nella regione del Basso Isonzo e sul Carso, in piena azione. Io ho visto già tanti tipi di combattenti: quasi nessuno ha l'aspetto pieno di vita, la fisionomia aperta e lo slancio del tipo dell'italiano. Avevo già sperimentato il coraggio dei volontari nelle Argonne, ove comandavo, ma inquadrati in massa sotto i capi del proprio paese, il loro ardore al fuoco mi parve cresciuto. Non ho meno ammirato nelle Alpi la organizzazione dei quartieri invernali, i ripari, le baracche, i rifugi alpini, i magazzini dei rifornimenti, tutto, per la sua perfezione, mi ha lasciata la convinzione che la campagna attuale non soffrirà troppi ostacoli per la rigidezza della temperatura.

— E il Re?

— Evidentemente, la presenza al fronte del Sovrano, così semplice, così affabile coi più umili fantaccini, contribuisce molto a mantenere il morale eroico delle truppe. Ricorderò sempre la serata passata nella intimità con Sua Maestà; il sobrio «confort» della sua villa, la nostra conversazione rotta dallo scroscio della pioggia e dall'eco del cannone.

— E le vostre previsioni sulla nostra offensiva?

— Terreno proibito, lasciamo...

— Si dice, generale, che è probabile che vi vedremo nuovamente in campo, ad un comando orientale.

— La voce, potete dirlo, è prematura. Non sono ancora abbastanza solido per riprendere il comando attivo. Vedete... D'altronde, sono pronto ad obbedire agli ordini dei miei capi, ovunque, a qualunque ora. L'Oriente, ve lo confesso, mi attira. **D. R.**

Roosevelt contro Wilson
e per l'organizzazione militare

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, sera.

Il «Petit Journal» pubblica un'intervista di un suo rappresentante con Teodoro Roosevelt. Egli ha dichiarato che se fosse stato presidente durante sei ore soltanto, al momento del siluramento del «Lusitania» o dei «raids» aerei su Parigi e Londra, contro le popolazioni inermi, avrebbe agito. Roosevelt non dice in qual modo, ma non avrebbe esitato perchè tale era il dovere, laddove Wilson si lasciò sfuggire l'occasione di rappresentare una parte grande e degna, quale quelle di Lincoln e di Washington. La guerra attuale ha dimostrato che l'Oceano non è difeso da una barricata sufficiente a proteggere le immense ricchezze dell'America. E' inescusabile che da più di un anno non si sia dato opera alla dovuta preparazione. Roosevelt stigmatizza gli eccessi del pacifismo professionale e degli apostoli della timidezza, ed afferma che il problema militare deve essere risolto sul modello del servizio militare svizzero, sviluppato e adattato alle abitudini e alle esigenze americane. Occorre una marina da guerra di primo ordine, che per numero e qualità sia al secondo rango delle marine del mondo. In una parola, occorre che la democrazia americana si organizzi militarmente allo stesso modo con cui si organizzarono le autocrazie europee. **D. R.**

La *Stefani* riferisce così le dichiarazioni di Roosevelt:

«In tutta la questione balcanica la diplomazia degli Alleati è stata troppo ottimista e troppo leale, soprattutto verso il machiavellismo bulgaro. Io stesso ho un po' di sangue tedesco nelle vene: ero un ammiratore convinto del mirabile spirito di organizzazione della Germania; ma dopo la violazione del Belgio, dopo la politica degli incendi, delle inutili atrocità, degli assassini delle donne e dei fanciulli a Lovanio, a Dinant ed a Termonde, dopo i *raids* aerei su Parigi e su Londra, dopo l'affondamento del *Lusitania*, la Germania calpestò con cinismo insopportabile i diritti dei neutri e le convenzioni internazionali che gli Stati Uniti si erano impegnati di osservare e di fare rispettare. E' stata una violazione criminosa del diritto delle genti. Gli Stati Uniti hanno colpevolmente mancato alla promessa fatta nel firmare la convenzione dell'Aja di sorgere in piedi per la difesa del diritto. Se fossi stato presidente al momento del siluramento del *Lusitania*, o dei *raids* su Parigi e su Londra contro la popolazione civile, avrei agito. Era un nostro dovere assai chiaro. L'attuale presidente ha lasciato passare l'occasione di esercitare un'azione che sarebbe stata tanto grande e tanto degna quanto quelle di Lincoln e di Washington».

L'offerta della popolazione della Somalia
per la guerra

Roma, 15, notte.

La *Tribune* dice che il Governatore della Somalia italiana, senatore Giacomo De Martino, ha rimesso all'on. Salandra la somma di L. 25.706,22, importo di offerte a favore delle famiglie dei richiamati alle armi, dovute al patriottismo dei funzionari civili e militari della Colonia, dei commercianti italiani e stranieri, delle *cabile* somale, degli indiani e degli arabi più influenti della Somalia.

In Russia e in Francia

Lo scacco tedesco a Riga
Lo Czar nella città inespugnabile

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

I dispacci inglesi dalla Russia sono oggi eccellenti. Lo scacco ricevuto da Hindenburg intorno a Riga, dove l'inverno gli intensifica le difficoltà del terreno acquitrinoso, risulta sempre più netto. Ad occidente di Riga, i russi avanzano da tre giorni, infliggendo perdite gravi. Lo Czar ha visitato Riga, come a proclamarne la inespugnabilità. Il generale Ruski ha dichiarato, in speciale intervista, che i tedeschi danno segni di debolezza e che non saranno più capaci di macchinare sorprese, benchè non si debba ancora considerarli esauriti, nè alla vigilia dell'esaurimento. La loro forza, però, è stata ormai misurata, e secondo il Ruski basterà resistere per avere la certezza della vittoria finale. **M. PRATI.**

I tedeschi in ritirata

Parigi, 15, notte.

Ludovico Naudeau telegrafa da Pietrogrado al *Journal*: «L'offensiva russa lungo la ferrovia da Riga a Tuckhum continua minacciando Tuckhum. Il nemico dunque è in ritirata. Tale situazione dovrà necessariamente ripercuotersi sulle operazioni che si svolgono sulla media Dwina. La continua avanzata del fianco destro russo minaccia gravemente il gruppo nemico operante tra Friedrichstadt e Jacobstadt. Il morale delle truppe russe diviene ogni giorno più alto, ed è ormai tale da non poter essere abbassato». (Stefani).

I russi respinti
dalla destra dello Styr

Basilea, 15, notte.

Il comunicato tedesco sul fronte orientale dice:

Gruppo Hindenburg: *Nella regione di Morgon un attacco parziale russo s'infranse dinanzi alla nostra posizione. Il nemico subì gravi perdite.* — Gruppo Leopoldo di Baviera: *Nulla di nuovo.* — Gruppo Linsingen: *In seguito alla loro penetrazione nelle linee nemiche, presso Podgacie, le truppe tedesche e austro-ungariche attaccarono ieri le posizioni russe per tutta la più nessun nemico sulla sponda occidentale dello Styr. I russi furono respinti. Non v'è più nessun nemico sulla sponda occidentale dello Styr.*

Accaniti combattimenti in Volinia

Pietrogrado, 14.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

«Sul fronte occidentale: I tedeschi hanno tentato di prendere l'offensiva contro la fattoria Boersemunde, nella regione di Iskul. Essi sono stati respinti dal fuoco della nostra artiglieria.

«Nella regione di Dwinsk, e più a sud fino al Pripet, niente da segnalare.

«L'accanito combattimento nella regione del villaggio di Medvije, a nord-ovest di Tchartorysk, continua. I tentativi nemici di progredire in direzione del fiume Styr sono ostacolati dal nostro fuoco. Ad ovest di Tsartorysk si svolge un accanito combattimento.

«Fronte del Caucaso: Sulla riva occidentale del lago di Urmia le nostre truppe hanno respinto bande curde».

Il comunicato austriaco

Basilea, 15.

Si ha da Vienna, 14: Un comunicato ufficiale dice:

«In seguito ad un'irruzione nella posizione nemica ad ovest di Tchartorysk, abbiamo fatto prigionieri. Ad ovest di Rafalowka abbiamo respinto attacchi. Eccetto combattimenti con lancio di granate a mano presso Sapanoff, la fanteria è rimasta inattiva su tutto il fronte».

Lo Czar visita Tarnopol

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15.

I giornali hanno da Cracovia che lo Czar ha visitato la città di Tarnopol. L'offensiva dei russi intanto procede bene. Lo dimostra anche una notizia della «Frankfurter», che dice: «L'attività dei russi è vivacissima in quattro settori: presso Riga, Iakobstad, Illnaburg e presso Ciartorysk, con alterna vicenda. I combattimenti non sono ancora ultimati».

Attacco tedesco respinto dai Francesi
nell'Artois
Continua la lotta delle artiglierie

Parigi, 15.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice: In Artois, al Labirinto, i tedeschi hanno stamane con un brusco attacco potuto penetrare presso la strada di Lilla in una delle nostre trincee di prima linea. I nostri contrattacchi li hanno subito respinti. Il nemico ha lasciato tutti i suoi feriti sul terreno. Attorno a Loos e a Souchez semplice cannoneggiamento. Al nord dell'Aisne abbiamo eseguito contro le organizzazioni tedesche sull'altipiano di Nouvron una concentrazione di fuoco, che è risultata efficacissima. Una lotta di artiglieria assai viva è continuata in Champagne, nella regione della collinetta di Le Mesnil e sugli Hauts de Meuse nel Bois des Chevaliers».

Perdite tedesche elevatissime

Parigi, 15, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: Nell'Artois, al Labirinto, il fuoco di fucileria e i combattimenti a colpi di granate continuarono senza interruzione durante la notte. Si conferma che le perdite nemiche durante l'azione del 14 sono elevatissime. Nella Champagne, i tedeschi attaccarono a colpi di granate gli sbarramenti stabiliti innanzi ai nostri posti sulla collina di Tahure e furono respinti. Nella Woevre, a nord di Cirey, l'esplosione di una nostra mina accompagnata dal tiro nutritissimo dei nostri ordegni di trincea, sconvolse le organizzazioni dei lavori di zappa nemici.

Trecento metri di trincea
presi dai tedeschi

Berlino, 15, notte.

Il comunicato ufficiale sul fronte occidentale dice che a nord-est di Ecurie un elemento di trincea francese, della lunghezza di trecento metri, formante un saliente, venne preso al nemico dopo vivo combattimento. Nessun avvenimento importante nel resto del fronte.

Poincaré al Bois Le-Prêtre
coperto di neve

Parigi, 15, notte.

Poincaré, coi generali Dubail e Roques, si recò ieri a Bois Le-Prêtre, ad esaminarvi i miglioramenti introdotti nelle organizzazioni difensive francesi e i ricoveri preparati per gli uomini durante l'inverno, che è già cominciato nel Bois Le-Prêtre, coperto di neve. Poincaré rimise la Legion d'onore ad alcuni ufficiali. Recatosi quindi a Pont-à-Mousson, ne percorse i quartieri, devastati da 170 bombardamenti. Egli lasciò duemila franchi pei poveri. Si recò poscia al campo di aviazione, ove lo attendeva il sottosegretario di Stato dell'aeronautica, e quindi al fronte, ove rimise nuove bandiere all'aeronautica e all'aviazione. Poincaré pronunciò un discorso. (Ag. Stefani).

Tutti i soldati francesi
avranno una piccola licenza

Parigi, 15, sera.

Il *Petit Parisien* dice che il generale Joffre ha deciso di accordare un nuovo permesso ai soldati che si trovano sul fronte, ma soltanto dopo che tutti i soldati, dalla loro entrata in campagna, abbiano o no sei mesi di presenza al fronte, abbiano ottenuto un primo congedo.

Una eroica giovinetta francese

Parigi, 15, sera.

La croce di guerra è stata conferita ad una coraggiosa giovinetta diciassettenne. Emilienne Moreau, citata all'ordine del giorno dell'Esercito per l'ardire e il sangue freddo dimostrati durante l'occupazione tedesca del villaggio di Loos, durata più di un anno e recentemente liberato dagli scozzesi. Mentre si combatteva nel paese, la giovinetta uccise di sua mano cinque soldati tedeschi. Tre, che, rifugiatisi in una cantina, sparavano contro un distaccamento inglese, rifiutando di uscire, li uccise con granate; gli altri due, che con la baionetta inastata minacciavano di colpirla al petto, li abbattè con la rivoltella di un ufficiale inglese, dopo averli lasciati avvicinare. Poi, instancabile, si diede a curare i feriti. Un particolare pietoso: il padre le è morto per insufficienza di cure e di crepacuore durante l'occupazione tedesca, non essendovi un falegname, la giovinetta si recò sulle linee tedesche a procurarsi il legno con cui fece il feretro!

Un tentativo criminoso
contro un transatlantico?

New York, 15.

Cinque minuti prima della partenza del transatlantico *Saint-Louis* è stato arrestato certo Cummings, che è stato trovato in possesso di due tubi di dinamite. L'arrestato ha dichiarato di essere minatore e di ritornare in Inghilterra dopo una dimora di cinque anni nelle miniere di Pensylvania. Ha soggiunto che i tubi, come quelli di cui è stato trovato in possesso, si adoperano pei lavori nelle miniere.

L'on. Salandra
e la censura per i giornali

Roma, 15, sera.

E' stata stamane ricevuta dal presidente del Consiglio, on. Salandra, la rappresentanza della Federazione Naz. fra le Associazioni giornalistiche italiane, composta dei signori: avvocato Attilio Fontana, vice-presidente della Federazione; G. A. Andriulli, Giuseppe Meoni, Paolo Sgarbi e Cesare Sobrero, delegati federali; ing. Giovanni Bladene, segretario della Federazione. Questi recava anche l'adesione dell'Unione editori giornali quotidiani. Al colloquio assisteva il capo dell'Ufficio stampa del Ministero dell'Interno, comm. Baldassare.

La Commissione, dopo aver sottoposto al Presidente del Consiglio le deliberazioni adottate dal Consiglio generale della Federazione nell'adunanza del 17 ottobre relative alla censura, ha espresso il voto, illustrandolo con ampia motivazione, che la censura venga applicata limitatamente alle notizie di carattere militare e diplomatico interessanti la difesa nazionale. L'on. Salandra ha dichiarato di non aver difficoltà ad esaminare se e in quanto tale richiesta possa essere accolta, pur non dissimulandosi gli ostacoli dell'attuazione.

La Commissione, riferendosi alle dichiarazioni fatte precedentemente dal Presidente del Consiglio per ragione dei giornali, ha chiesto che i concetti da lui espressi abbiano pratica e reale sanzione. Il Presidente del Consiglio, riaffermando i criteri informativi di queste dichiarazioni, ha riconosciuto la necessità che gli Uffici di censura vi si uniformino, specialmente per quanto riguarda l'identità nei metodi di applicazione e la rapidità del funzionamento della censura.

La Commissione ha quindi prospettato all'on. Salandra alcuni casi singoli, come quello dei direttori dei quotidiani di Verona, condannati per pubblicazioni autorizzate dalla censura, di Franco Caburi per il trattamento subito in uno Stato neutrale, dell'anormale funzionamento della censura di Voghera, dell'espulsione da Venezia del pubblicista Chiodin, corrispondente del *Resto del Carlino*, e della impedita diffusione dell'*Avanti!* nella zona di guerra.

Per il caso di Verona il Presidente del Consiglio promise di far presente alle Autorità competenti la disposizione ora vigente in materia di stampa; per il caso Caburi si è riservato d'interessare il suo collega per gli Esteri; per il caso Chiodin di sollecitare l'istruttoria già avviata; e per l'*Avanti!* si è richiamato alla dichiarazione fatta già a deputati socialisti che se ne sono interessati, secondo la quale il divieto non dipende da disposizioni date dal Governo centrale.

Sottrazione alla Posta
di assegni bancari
Due arresti a Milano

Milano, 15, notte.

Il 12 ottobre scorso il signor Alberto Maranzi, domiciliato a Roma, spediva per espresso in questa città due assegni sulla Banca Commerciale a favore del cav. Silvio Negri, consigliere delegato della Fabbrica Lombarda di Concimi Chimici, il quale dimora a Milano, in via Tortona, 31. Ma i due effetti — l'uno di 1100 lire, l'altro di 10.000 lire — non furono affatto consegnati al cav. Negri. Il giorno successivo agli sportelli della Banca Commerciale si presentava un tale con uno degli assegni destinati al consigliere delegato della Società Lombarda di Concimi Chimici, e precisamente quello per 1100 lire. Ma i documenti da lui offerti, per essere riconosciuto non furono ritenuti sufficienti e lo sconosciuto si allontanò apparentemente contrariato. Ed ecco all'indomani presentarsi nuovamente alla Banca Commerciale un giovanotto vestito con una certa proprietà e dalla parlantina sciolta, il quale conseguiva al cassiere l'assegno delle 10.000, spedito dal signor Maranzi da Roma accompagnandolo con una licenza per porto d'arme intestata a Marco Galli, abitante in via Vigevano, 20.

Il sedicente Galli riscosse in tal modo la cospicua somma.

A smascherare il matricolato briccone concorse la denunzia fatta l'altro ieri alla Squadra Mobile dal cav. Aristide Guarneri, d'anni 63, industriale, di Pavia, ma dimorante a Milano, in piazza S. Pietro e Lino, 1. Il 5 novembre, a mezzo del figlio dottor Guido, riceva pervenire al suo procuratore rag. Carlo Scalvante, domiciliato ad Arona, due assegni di L. 2000 ognuno sul Credito Italiano. Senonchè il rag. Scalvante il giorno dopo era costretto rimandare al cav. Guarneri i due effetti perchè non provvisti della girata. Ed anche questi due assegni non giunsero mai alla loro naturale destinazione. Iniziate le prime indagini, si venne a scoprire che essi erano stati sborsati il 9 corr. dal Credito Italiano al commerciante Marco Galli, il quale — anche in questa occasione — si era servito della licenza per porto d'arme.

Il vice-questore, cav. Di Salvia, e il commissario della squadra mobile, cav. Marra, una volta in possesso dei gravi indizi che pesavano sul sedicente Galli, esaminarono minutamente i numerosi certificati di porto d'arme rilasciati durante il 1915: una ventina di essi recava il nome dell'individuo ricercato. I due funzionari compresero che egli doveva aver falsificato il proprio nome sulla licenza rilasciatagli dalla Prefettura, e continuando lo spoglio dei certificati, fermarono la loro attenzione sopra uno intestato a Mario Gerli, abitante in via Vigentina, 20. Subito furono mandati a casa di costui quattro agenti, i quali dovettero attendere per qualche tempo il suo ritorno. Tradotto in Questura e perquisito, gli fu rinvenuto nel portafogli il famoso documento, che risultò subito agli occhi dei funzionari alterato. Il Gerli tentò opporre dei dinieghi, ma messo al confronto con gli impiegati del Credito Italiano e della Banca Commerciale, non potè più oltre difendersi.

Frattanto gli agenti operavano una minuziosa perquisizione in casa sua, e rinvenivano, fra le molte altre carte, un certificato di idoneità per motociclista, intestato a tale Alfredo Luigi Cipelli, d'anni 25, nativo di Triuggio, dimorante a Milano, in via Porpora, 5, sedicente commerciante. Il Cipelli veniva ieri, alle 14, rintracciato nella sua abitazione dal brigadiere Posa e da agenti in borghese.

Egli aveva avuto la cura di sacrificare i grossi baffi, che figuravano sulla fotografia del certificato rinvenuto presso il Gerli.

All'invito del brigadiere Posa di recarsi in Questura per comunicazioni che lo riguardavano, il Cipelli oppose un rifiuto. E quando il funzionario gli fece comprendere che, spinto o sponte, doveva assoggettarsi alla sua scorta, finse, delle lamentele.

Anche il Cipelli subì il confronto con un impiegato della Banca Commerciale, il quale senza esitazione di sorta lo ravvisò per la persona che il 13 ottobre aveva cercato di riscuotere l'assegno di 1100 lire indirizzato al cav. Negri. Il Cipelli è un fior di pregiudicato; il Gerli, invece, non entrò mai in prigione, ma fu più volte pedinato per misure di polizia ed una volta denunziato per furto. Intanto le indagini proseguono attivissime. Ad esse, a buon conto, si è unita la Direzione delle Poste.

Appendice della *Stampa* (145

"Senza paura,,
Romanzo di
MICHELE ZÈVACO

— Sì — disse la regina. — In ciò sta il nodo della questione... Voi mi comprendete. Mi avete tradito fin dal primo giorno in cui ebbi fiducia in voi, e vi comunicai il piano grandioso, che doveva mettere sul vostro capo la corona di Carlo Magno. Faceste assassinare Luigi d'Orleans; domani farete assassinare il re di Francia. Cospiratore, ipocrita, cinico, egoista feroce, scaltro, deciso a commettere qualsiasi delitto per soddisfare l'ambizione che vi divora, nessuno più di voi sa celare i propositi e le passioni che vi turbinano nello spirito e nel cuore... E' tempo — badate bene a ciò che dico — di far cadere la maschera e di parlare chiaro... Voi volete farvi sgabello del mio prestigio, della mia abilità e della mia potenza, per essere il successore di Carlo VI, salvo a vibrarmi un colpo mortale quando avrete raggiunto il vostro obbiettivo!

Tacque, fissando gli sguardi scrutatori sul duca di Borgogna. Poi proseguì:

— Ascoltate; rispondete ad una mia semplicissima domanda: che cosa diverrà Isabella di Baviera, che cosa diverrà Odetta di Champdivers, quando Carlo VI sarà stato pugnalato dagli eremiti? Finchè Odetta vive io sarò vostra nemica... Io vi seguo a passo a passo. Se non sarete leale con me, saprò vendicarmi atrocemente... Nel momento in cui stenderete la mano, per afferrare la Corona, io vi denunzierò, vi farò affidare al boia... Quando Odetta non vivrà più, io sarò la vostra amica, la regina. Sarò il genio che vi condurrà fino alle più alte vette della gloria... Mi sono spiegata chiaramente. Ora parlate voi.

La sincerità spaventevole di queste parole aveva schiacciato il duca di Borgogna, il quale si accorse che bisognava prendere assolutamente una decisione, quale si fosse. Nessuna tergiversazione, nessun sotterfugio era possibile. A stento ricuperò in parte il suo sangue freddo, si gettò ai piedi della regina, e mormorò:

— Poichè voi la condannate...

— E bene?... Dite tutto...

— Muoia pure.

Isabella, raggiante di gioia, contemplò il superbo duca, prosternato ai suoi piedi. Stese una mano, e lo aiutò a sollevarsi.

— Mi augurò, che non dimentichiate le parole che avete testè profferite. Avete detto; muoia pure.... Queste parole, è bene ripeterle, si riferirono a Odetta di Champdivers.

La regina parlava ora a scatti, con accento rabbioso. Si sarebbe detto, che ella dubitasse ancora della sincerità del duca di Borgogna.

— Ve l'ho detto — rispose Giovanni «senza paura» — e ve lo ripeto; poco mi importa di quella fanciulla.

— Vi ho inteso, vi ho compreso, Giovanni di Borgogna; potete ritirarvi. Fate i vostri ultimi preparativi, tenendo sempre presente, che io vi sarò fedele se sarete leale. In tal caso, non vi è potenza al mondo, la quale potrà impedire quella unione, alla quale ci spingono i nostri comuni destini. Andate e pensate, che la conquista di Isabella è la conquista del trono.

Dopo alcuni istanti, essi si erano separati.

Mentre Giovanni «senza paura» si allontanava, un'idea tempestò di botto nel suo spirito:

— Ma, perchè subirò il giogo di questa donna infernale?... E' necessario, che Odetta sia salva. Essa mi interessa assai.

Isabella mormorava: «Questa sera scenderò nella segreta della Huldelonne, e avrò un colloquio con Passavant!... Chi può dirmi se Giovanni di Borgogna sarà o non leale?».

Uscendo dal palazzo della regina il duca di Borgogna andò difilato al palazzo del re.

Giovanni «senza paura» non era di quelli ai quali si potesse imporre una lunga anticamera e ben presto egli fu ammesso alla presenza di Carlo VI.

— Sire — disse il duca di Borgogna — è stato arrestato il nefando assassino del principe Luigi d'Orleans...

— Davvero? — disse il pazzo increspando le labbra ad uno strano sorriso. Come avete detto? L'assassino?

— Sì... E' stato arrestato in flagrante reato di ribellione, e condotto in una segreta della Huldelonne.

Carlo VI tacque per alcuni istanti meditabondo, cercando di raccapezzarsi alla meglio. Le parole del duca avevano destato vaghi sospetti nel suo spirito; ma egli non riusciva a connettere bene i suoi pensieri. E, spesso, allorchè faceva un tale sforzo, aumentava il suo scompiglio mentale...

— Sì — balbettò, infine, con voce cupa. — E' realmente una lieta novella, che mi avete recato... Mio fratello, Luigi d'Orleans, non mi amava. Era l'amico dei miei nemici. Ma, giammai ho avuto qualche prova sicura che complottasse contro me, che fosse animato dal bieco proponimento di farmi ammazzare... Quindi, mi rallegro, che si sia riuscito ad acciuffare chi l'ha ucciso. Sicchè voi, duca, invigilerete perchè il processo venga rapidamente condotto a termine, perchè un castigo esemplare non si faccia attendere.

— Fra tre giorni, sire, tutto sarà finito — disse il duca con una voce che vibrò stranamente.

— Tre giorni! — disse il re, cogitabondo... Sia pure! Non si deve mai essere indulgente verso chi ha assassinato il fratello di un re... Come si chiama l'assassino?

— Il cavaliere Hardy di Passavant.

— Ah! — mormorò il re. — Non è la prima volta che sento questo nome... Ma dove?... Ma, quando l'ho inteso?

— Sarà condannato — continuò Giovanni senza Paura. — Le prove sono schiaccianti... Se volete degnarvi, di accettare un mio consiglio, si potrebbe fare eseguire la condanna al più presto possibile... Anche nel giorno consecutivo a quello in cui il giudice avrà emessa la sentenza.

— Approvo — disse il re.

Il duca di Borgogna fece un grazioso inchino, salutò Carlo VI, e si allontanò.

Alla sera di quel giorno, Isabella di Baviera, avvolta in un gran mantello, attraversò, sola, i deserti giardini dell'Hôtel St-Pol e giunse alla torre Huldelonne. Chiamò il carceriere e cominciò a scendere la scala della sotterranea.

Il carceriere, tenendo una torcia accesa, la scortò.

— Dove stanno i carcerati? — domandò Isabella.

— Bisogna scendere ancora.

Il carceriere comprese che la regina voleva entrare nella segreta di uno dei prigionieri di Stato, che erano ivi rinchiusi.

— Come si può vivere laggiù? — domandò lei.

— Maestà, in quelle spelonche non si vive. Vi si agonizza per qualche mese e poi si muore. E' questione di giorni. In quella segreta non ho veduto finora nessuno, che vi sia vissuto più di quattro mesi.

— Chi vi è rinchiuso ora?

— Il cavaliere Hardy de Passavant. Mi è stato affidato dai signori Bois e Coquelanville. Ma, dubito, che vi resti in vita per quattro mesi...

Il carceriere pronunziò queste parole con voce così bizzarra, che la regina trasalì.

— E perchè — domandò la regina affettando la massima indifferenza. Sarebbe egli capace di sopportare la prigione meno di un altro?

— Non intendo dire ciò, Maestà. Ma, a quanto pare, il prigioniero sarà affidato ad un giudice, e condannato prima che passino otto giorni.

— Apri questa porta! — ordinò la regina.

(Continua).

La Russia in guerra

Autunno

(Nostra corrispondenza particolare)

PIETROGRADO, 18 ottobre. (1)

Da quindici giorni il termometro è fermo a tre gradi: ma nella notte scende già sotto zero. S'aspetta la neve. E' l'autunno russo. Pietrogrado rivive. Son tornati i domestici in livrea sulle vetture e si sono moltiplicate le vetturelle basse a un posto dei signori in affari. La gente, venuta dalla campagna, s'affolla di giorno, nelle ore meno fredde, sulla strada. Sdravstvuite! Sdravstvuite! *Saluti allegri, piccole risa trillate a traverso il pelo folto dei boa. Gli uomini si piegano a baciare le piccole mani inguantate, tanto languidamente. Già molta pelliccia in giro. Berretti conici alla tatara, grandi mantelli lanuti e imbottiti da esploratore, stivaloni di feltro. La gente si gonfia, si muove più lenta sulle scarpe di gomma, con un passo morbido e silenzioso di pupazzo di lana. Gli isvosci han sostituito il loro cilindro gonfio e piatto, lontano erede del Direttorio, con i berrettoni di pelo che li incoronano fino alle orecchie, e aspettano più funerei sulle vetture, le mani infilate nelle grandi maniche della veste azzurra, come frati in meditazione. I dvornik montano la sentinella sulle porte, con le tuniche, vaste come paludamenti di re, imbottite di cotonina. Tutto si seppellisce sotto la lana. Qualche giorno fa c'è stato un gran picchiare in tutti i cortili di Pietrogrado. Gli operai sono andati in ogni casa: hanno inchiodato le finestre e ingessato le fessure lasciando aperti solo più minuscoli spiragli per dar aria. Fra i due vetri s'è steso un tappeto bianco e soffice di bambagia e qualche mano femminile vi ha piantato due fiori secchi di carta colorata per far festa. Si resterà così murati vivi, per sei mesi, e i fiori di carta, contro i vetri gelati, ricorderanno la primavera e il sole.*

Ma di sera i salotti cominciano a riempirsi. Sono caduti i sipari di carta che coprivano i quadri e le poltrone di velluto escono dalle camicie bianche dell'estate: si riceve, si chiacchera, si ride, a torno la torre d'argento del samovar, che fuma con l'acqua bollente del thè. Le stufe sono accese e si sta al caldo. La signora in décolleté, le braccia nude, distribuisce tazze e sorrisi: le serventi girano silenziose a torno la grande tavola, portando dolci, tartines di caviale, uva bianca di Crimea. Nella sala vicina un ritardatario si ostina a farsi pelare da qualche vecchia dama, in una disastrosa partita di bridge o di poker. Eh bien, venez! nous avons du champagne, ce soir! *— Grida di sorpresa. —* Est-ce possible? *— Tutto è possibile in Russia. C'è dal primo giorno di guerra un severo divieto di vender dell'alcool - vodka, vino, birra. E nelle vetrine dei magazzini non si vedono veramente più che innocue bottiglie di intingoli rossi o gialli - vino di melone, di mele o di ampole. Ma nei séparés si beve ancora cognac fino, quanto se ne vuole, a diciotto rubli la mezza bottiglia: e nei salotti della gente che ha molti amici in tutte le sfere, c'è champagne per l'allegria degli invitati. Ciò permette alla compagnia di far del chiasso e di restar nelle case, quasi quanto gli altri anni, fino alle tre del mattino. Ritornano le grandi serate, mentre si avvicinano i giorni neri delle quattro ore di luce, senza sole. Pietrogrado non ha altro. La sua vita è nella casa, piena di gente, e comincia solo quando il termometro scende a zero. Questa è la sua prima inversione che la stacca da tutti gli altri paesi.*

Negli altri paesi l'inverno è come una parentesi noiosa, che interrompe, rallenta la loro vita, pochi giorni o poche settimane. Il russo non ha e non vuole che l'inverno. La struttura della sua casa, le composizioni della sua guardaroba e della sua cucina, il sistema della sua vita di essere sociale, hanno tutti il loro perno nei sei mesi di ghiaccio. Quando torna il sole e le finestre s'aprono, la sua vita, quasi regolare, che s'era raccolta in una stanza calda, a torno il samovar, è troncata, le compagnie si sbandano, i salotti si chiudono e si vestono di corta, i teatri finiscono le stagioni, le signore scompaiono all'estero o in campagna: e le strade sono tutte in rivolta, invase dai selciatori, armati di scure e di chiodi, che rifanno i pavimenti, con le pianelle di legno, mentre i pittori ricominciano a verniciare la faccia delle case e nei cortili arrivano rumorosamente i carretti a rovesciare il legno segato, per la provvista delle stufe nel nuovo inverno che verrà. Non c'è più pace: la vita cittadina perde quello che può sembrare il suo equilibrio: si vive in quel disordine rumoroso e opprimente delle cose che accompagna gli sgomberi e le ore mattinali della pulizia in ogni casa. Appena è finito l'inverno si comincia furiosamente a prepararsi per il nuovo inverno. Un intermezzo rapido, ansioso, fra un treno che arriva in ritardo e un altro che riparte in orario. Questo squilibrio spiega già molte deformazioni della vita russa.

Ora in pelliccia e in manicotto, Pietrogrado rivive. I teatri sono tutti aperti. Al Marinski sono riapparsi i décolletés, ma molti sparati bianchi sono scomparsi. C'è la guerra. Non si vede neppur più, nella sua loggia, lo Czar e per questo negli intermezzi è consentito al pubblico della platea di restar seduto. La coreografia delle divise, l'ossessione russa che fa di ogni città dell'Impero una gigantesca folla di collegiali sbandati, s'è moltiplicata. I teatri ne sono pieni: uniformi grigie e gialle di ufficiali, giubbe nere con i bottoni d'oro di funzionari, redingotes verdi e azzurre di studenti, casacche di pelle lucida d'automobilista, con i veli bianchi e neri dell'infermeria e la fascia della Croce Rossa. Paiono congressi di militari e di ospedali. Negli intermezzi passeggiate per i corridoi: e ancora teste fasciate; braccia ingessate, ferme al collo, stampelle, stivaloni militari ingrassati sfilano fra la grazia delle signore in seta bianca e nera, con le grandi vesti a campana, che scoprono la calza di seta traforata e lo scarpino lucido.

Guerra e pace. Pietrogrado non può solo pensare alla guerra. Ma ne porta un segno, quasi con ostentazione, in ogni suo angolo. La sua mondanità leggiera, capricciosa, per nulla austera, ama vestirsi ora di emblemi militari. C'è perfino un tentativo di moda indigena — Parigi, con la guerra, è lontana — che ha inaugurato le sue creazioni con certi berretti che ricopiano quelli degli aviatori russi; ma è rimasta fra le categorie inferiori. Le signore interrompono i loro thè per correre negli ospedali, fra i soldati: Ah! mes enfants! *— e portano da per tutto, sulla strada, nei cinematografi, talvolta anche in visita, il velo bianco della religiosità, che incorona di un candore monacale il loro piccolo viso abituato a ridere.* Dlià voinof! *— per i soldati. E' la parola d'ordine, che si legge scritta sui giornali, nelle vetrine, sui muri delle strade. Per i soldati, le signore, in pelliccia, battono tutto il giorno il marciapiede, alla questua, assaltano la gente, le infilano di sorpresa sul bavero uno spillo con un cartone colorato e le tendono la cassetta delle elemosine. Per i soldati!* Et pour vous? *— domanda qualche galante. Una risata sonora, alla russa, dietro il manicotto.* Prenez donc! *— una giravolta rapida su un tacco: la dama è già lontana. Tutto avviene come solo per divertirsi, con quella morbida ilarità leggiera di passero, che è solo della donna russa. Ma in ogni strada, in qualche magazzino vuoto, una compagnia di signore ha anche portato il suo ufficio per la colletta della lana per i soldati. Grandi affissi dipinti sulle vetrine; dentro: tavole cariche di fagotti, signorine in golfe, che cuciono e scrivono, in un angolo un pianoforte, a torno un tavolino dame e cavalieri in guanti che prendono il thè. Sulla porta, signorine per turno vengono ad agitare la cassetta delle offerte, vendendo i giornali della sera. I soldati passano, insaccati nel gran cappotto giallo, si fermano a guardare curiosi quella buona società che pensa a loro, dietro i vetri, al caldo, contenta della pia occupazione, e vanno senza parlare. E improvvisamente qualche cosa come un'ombra passa con essi, nella strada.*

Sono essi che in questo autunno limpido e freddo, in cui Pietrogrado rivede i suoi freschi visi gai, mai preoccupati, e ricompone le trame leggiere della sua vita, portano il segno austero della guerra lontana. Inondano ancora una volta Pietrogrado. Qualche settimana fa eran venuti da fuori, nuovi chiamati, con passati di sera, per le vie buie, in drappelli silenziosi, curvi sotto i loro sacchi, guardando attoniti la gente nuova, tanto lontana dalla loro campagna. Ma ora, già vestiti e armati, si schierano in fila, per le esercitazioni, sulle piazze, sulle strade più solitarie, nei giardini, a torno le chiese, da per tutto dove c'è uno spazio vuoto per i loro movimenti. Sono migliaia e migliaia. Si esercitano accompagnando i loro movimenti con delle urla furiose, che ripetono i comandi e battono il tempo. Passano tuonando, con fischi di sirene, furgoni militari con montagne di casse e di sacchi, con tubi grezzi e macchine, misteriosi cassoni, enormi come case, che chiudono areoplani, campane offerte alle fonderie degli arsenali: il coro dei soldati si leva: la città si riempie di voci sonore e virili, tragiche come tutti i gridi della moltitudine. Qualche cosa di grave e di ansioso è nell'aria. Queste esercitazioni febbrili che si mescolano con dei ritmi diversi — plotoni in corsa, plotoni in marcia, compagnie allineate sull'attenti, gruppi che marciano a piccoli salti le baionette, reparti di puntatori che sfilano dietro il fucile fermo sul trepiede — questa corsa alla morte di una moltitudine giovane, che non ha tempo da perdere, che deve far presto, mentre la battaglia fa già strage sul fronte e ogni giorno i reparti più anziani lasciano il loro angolo e partono, per riempire i vuoti dei feriti che ritornano e sulle piazze vengono al loro posto per l'istruzione altre compagnie di ragazzi più giovani, hanno un senso disperato di umanità che si prepara al suicidio.

Ma i soldati stanno calmi; si muovono rigidi, seri, preoccupati solo dei nuovi movimenti di parata, col fucile ritto contro la spalla sinistra e un moto ritmico larghissimo del braccio destro, come il gesto di un seminatore. Non hanno paura di morire. Non c'è uomo più mite, calmo, impassibile del soldato russo. Quando lo portano via dalla trincea ferito, aspetta paziente che qualcuno venga a cercarlo e non si lamenta. Muore senza gridare. Chi li ha visti così non li dimentica più. Nelle infermerie di Pietrogrado stanno silenziosi e buoni, come in una caserma di disciplina: non chiedono mai nulla: le signore non possono mai sapere se soffrono, se han bisogno di qualche cosa. Ora sulle strade ascoltano seri, concentrati le voci rauche degli istruttori, sforzandosi solo di capire. Le esercitazioni più intense sono per gli attacchi alla baionetta: quando non ci sono più munizioni si copre la ritirata con un assalto ad arma bianca. Un gran telaio, con appeso un pallone di paglia compressa: il bersaglio. Uno dopo l'altro i soldati gli si mettono contro, a cinquanta passi, con la baionetta tesa, lunga come una lancia: gettano un grido, gli si avventano di corsa urlando, affondano due, tre volte rabbiosamente la punta d'acciaio nel ventre di paglia che sobbalza. I compagni guardano silenziosi: e vedono la trincea, la corsa di sangue. La gente si ferma curiosa. Sui marciapiedi le signore continuano, sorridendo, la loro corsa alla questua. E l'autunno ride, infinitamente dolce e innocente, sull'acqua cilestrina dei canali, sulle cupole d'oro, sui comignoli alti, color di rosa, lambiti di sole, nella festa insensibile dei suoi ultimi colori, come in una carezza tenue di bimbo che non sa di essere vicino alla morte.

VIRGINIO GAYDA.

(1) La data di questa lettera significa che non è breve nè facile la trasmissione postale in tempi di guerra da Stato a Stato. Comunque, la corrispondenza, che riproduce un momento singolare della vita russa, non ha perduto nulla del suo interesse.

Un premio dalla Croce Rossa a chi inscriverà il maggior numero di soci

Roma, 15, sera.

La Croce Rossa italiana comunica:

Il *Giornale d'Italia* ha offerto al Comitato centrale della *Croce Rossa* italiana una medaglia d'oro da darsi in premio a colui che, in un determinato periodo di tempo, abbia inscritto un maggior numero di soci. La Commissione centrale di propaganda ha stabilito che i giorni di gara siano quelli prossimi dal 15 al 25 novembre, e fa invito a tutte le Sezioni dell'Associazione perchè diano, con ogni possibile mezzo, la massima pubblicità alla cosa e subito bandiscano la gara.

Ogni Comitato manderà al Centrale il nome di colui che abbia inscritto in quei dieci giorni, presso il Comitato stesso, il maggior numero di soci. Si avvertono i volenterosi concorrenti: 1) che a concorrere al premio della medaglia d'oro occorre aver presentato soci (perpetui o temporanei, indifferentemente) i quali abbiano anche pagato la quota; 2) che il tempo per lo spoglio delle schede e per comunicare il nome del vincitore ed il numero dei soci dal concorrente inscritti presso il rispettivo Comitato va dal 15 novembre al 5 dicembre; 3) che non vanno computati ai concorrenti quei soci che siano stati inscritti presso la *Croce Rossa* prima del 15 novembre.

La medaglia, di singolare pregio artistico e di considerevole valore intrinseco, costituirà pel vincitore un onorevole titolo di civismo in quest'ora nella quale i concorsi all'opera della *Croce Rossa* si risolvono in partecipazione diretta alla salvezza dei nostri prodi fratelli in guerra.

Il gettone di guerra della *Croce Rossa*, annunziato già da tutti i giornali, è pronto. Esso sarà certamente il miglior ricordo della nostra guerra, come ne è fin d'ora la migliore commemorazione. La quale ha tanto maggiore importanza in quanto che è fatta dalla *Croce Rossa*, la santa istituzione che serve il nostro eroico esercito con l'infinito amore che tutti sanno.

I giornali illustrati hanno già pubblicato le due facce della moneta. In una campeggia il simbolo del sodalizio fra le baionette italiane ed austriache, con la data del giorno in cui la guerra ebbe principio: 24 maggio 1915; nell'altra si vede un attacco alla baionetta, mentre un artigliere giace riverso sotto un mezzo ed una suora della Croce Rossa fascia il capo di un fantaccino ferito. Lungo l'orlo della moneta si legge il bellissimo verso del Pascoli: « E' la pietà che l'uomo all'uom più deve ».

La moneta di guerra — in oro (L. 100) in argento (L. 10), in rame (L. 2) — è visibile all'Ufficio stampa della Croce Rossa (via Tre Cannelle, 15), dove si ricevono le prenotazioni.

Una funzione a Roma pel Re dei Belgi

Roma, 15, sera.

Stamane nella chiesa di San Giuliano dei Belgi, ha avuto luogo una funzione religiosa in onore di Re Alberto I del Belgio, del quale ricorre l'onomastico. La messa è stata celebrata da monsignor Maurice Vaes, rettore del Collegio belga di Roma.

Il domenicano Padre Vosté professore della Università domenicana di Roma ha fatto un patriottico discorso elogiando il carattere ed il valore del Re magnanimo intorno al quale si stringono tutti i cittadini del paese martire, fiduciosi del trionfo della giustizia.

Dopo la messa è stato cantato un *Te Deum*, e quindi l'organo ha suonato la tradizionale Brabançonne.

Alla cerimonia assistevano i ministri del Belgio presso il Quirinale e la S. Sede col personale delle Legazioni al completo; il Console generale, signor Dubois e signora; Monsignor Deploige, successore del cardinale Mercier alla presidenza dell'Istituto di filosofia a Lovanio, moltissimi religiosi, signore e signorine della Colonia belga. Si notava anche la presenza dell'on. Giulio Destrée, deputato socialista di Charleroi.

Sulla venuta a Roma del card. Mercier

Roma, 15, sera.

Il « Giornale d'Italia » reca: Ci risulta che Sua Santità, desideroso di definire alcune questioni di carattere puramente religioso, ha invitato a Roma il venerando cardinale Mercier di Malines, il quale sarà in Italia probabilmente per la fine del mese, in modo che potrà assistere al Concistoro in cui il Papa pronuncerà un'importante allocuzione. Certamente il Pontefice vorrà ascoltare dal cardinale Mercier esatte informazioni del popolo del Belgio.

I nostri valorosi caduti

LINO FORNERIS, capitano di fanteria, di Cuceglio Canavese. Cadde colpito al cuore, nel combattimento di Trincerone. Era reduce dalla Libia.

BARATTA AGOSTINO, da Pornassio (Porto Maurizio), capitano di fanteria, per tre anni ufficiale al Congo. Prese parte alla campagna di Libia, dove rimase gravemente ferito. Cadde il 28 agosto u. s., mentre guidava la sua compagnia all'assalto di trincee nemiche.

GIULIO D'ORTENSIO, da Roma, capitano di artiglieria, morto in un ospedale a Milano, in seguito a ferita riportata in battaglia. Risiedeva a Torino, dove fu distinto allievo della Scuola di Guerra.

RENATO BOLOGNESE TRENZOLI, da Verona, sottotenente di fanteria.

LUIGI TOPPINO, da Castellinaldo (Alba), sergente dei fucilieri, caduto il 23 settembre in un vittorioso combattimento, dopo aver preso parte a parecchi fatti d'arme.

ANGELO CARELLI, da Napoli, ma domiciliato a Torino, fuciliere.

TORTA VITTORIO, da Ivrea, volontario aviatore. Aveva conseguito il brevetto di pilota da pochi giorni. Cadde al campo di Cameri durante uno degli ultimi esperimenti di prova, prima di partire per i grandi cimenti al fronte.

Giornali e Riviste

I successori di Gulay e di Radetzky sono peggiori: l'affondamento dell'*Ancona*, e delle altre navi inermi e il bombardamento di Verona ne sono una prova. L'italiano può allietarsi e ricantare oggi come cantava nel '48: « Se Radetzky s'è ammalato — Gli faremo un lavativo — Lo faremo spedito — Con la bocca del cannon! » Al Radetzky di allora però lo fecero male, tantochè dopo Novara potè tornare. Ma ai Radetzky d'oggi, sull'Isonzo e sul Carso e sull'Alpi lo faremo così bene che l'austriaco evacuerà definitivamente. Del resto — dice un collaboratore del *Lavoro* — non fu soltanto il Radetzky ad essere meno peggio delle canaglie odierne. Quando, per esempio, i milanesi decisero di non fumare più e, per rappresaglia il Governo — al 3 di gennaio del '48 — lanciò torme briache di soldati sulla cittadinanza inerme a sciabolarla ed ucciderla, si trovò il generale di cavalleria conte Walmoden Giborn che non esitò a gettarsi innanzi alla sgherraglia e redarguirla così: « Se avevate insulti da vendicare sui cittadini, dovevate dar loro prima le armi e poi combatterli, non farvi assassini! » Il generale era stato mandato da Vienna ad latus del Radetzky per completarne il consiglio. Oggi, forse, un generale Walmoden Giborn non lo si trova più. Il giornalista aggiunge che c'è stato [illegible] qualcuno che, [illegible] insieme austriaco e prete, non faceva il boia e proteggeva i deboli: era il conte Gaetano di Gaysruck, cardinale arcivescovo di Milano nel 1830. Era un originale, andava a spasso con gli stivaloni ai piedi e con la pipa di porcellana in bocca, non voleva che si [illegible] monache nuove, perchè diceva essere peccato immolare le belle giovani, non [illegible] mai i conventi e [illegible] alle feste da ballo ufficiali, e di Carlo Porta, che nelle sue [illegible] vernacole staffilava preti e prepotenti diceva che meritava un [illegible]. Quando sapeva che un commissario di polizia [illegible] arbitrii in odio ai cittadini, lo mandava a chiamare, gli infliggeva lunga anticamera, lo tempestava di rimproveri, e se [illegible] gli diceva: « *Ah! sì? Scriverò a Vienna!* » E a Vienna gli davano retta perchè era nato a Corte. Nel maggio del '48 Milano insorse. Nessuno credeva allora che il popolo avrebbe potuto riuscire vittorioso. E avrebbe gran torto anche oggi chi pensasse che Radetzky e il suo esercito non si [illegible] sero sostenere più energicamente di come fecero. Ma, per domare la rivolta, non c'era che un mezzo estremo: il bombardamento. Un nuovo gesto da Barbarossa: radere al suolo, o quasi, la città. Non è a dire se l'austriaco se ne struggesse: il suo cuore del secolo decimonono non era ricoperto di pelo meno duro di quello che tappezzava i precordi del vinto di Legnano. Ma c'era una differenza: per Barbarossa Milano era una città da conquistare e per gli austriaci del '48 Milano era una città da conservare. Era la perla dell'impero di qua dalle Alpi e non bisognava sciuparla. Tuttavia la maggioranza dello Stato Maggiore premeva su Radetzky perchè il bombardamento fosse ordinato. Ma Radetzky riflettè: « E se i monumenti dell'arte fossero danneggiati? E se il Duomo ne andasse distrutto? Ci meriteremmo in tutto il mondo nome e infamia di Vandali ». E il bombardamento non fu consentito. Oggi gli austriaci sono peggiorati ed erano già, allora, così feroci!

***

Giovedì scorso, 11 corr., a Kioto, la città santa giapponese, ha avuto luogo la solenne cerimonia dell'incoronazione dell'imperatore Yoshihitu. Veramente non fu una vera incoronazione, in quanto che nel Giappone non esiste la corona e non si fa l'abluzione sacra al Sovrano. Viceversa — dice il *Resto del Carlino* — la cerimonia consiste nella consacrazione del nuovo Imperatore mediante un omaggio rituale reso da lui ai suoi antenati, al quale si associa tutto il [illegible] suo popolo. Per la prima volta, in questa occasione la Santa Sede ha deciso di farsi rappresentare a queste feste, ed all'uopo il Papa ha fatto andare al Giappone, come suo ambasciatore straordinario, il prelato lucchese monsignor Angelo Petrelli, delegato apostolico a Manilla, nelle isole Filippine. Monsignor Petrelli ha lasciato Roma recentemente, portando seco una lettera autografa, con la quale Benedetto XV manda le sue felicitazioni al Mikado ed incarica monsignor Petrelli di rappresentarlo alla cerimonia. A questo punto bisogna sapere che una difficoltà piuttosto imbarazzante per la Santa Sede era insorta. La cerimonia principale e solenne consiste in certe forme rituali, che sono in contraddizione con lo spirito fondamentale del cristianesimo, come, per esempio, il rito col quale si dà l'incenso all'Imperatore, e si è domandato: funzionari cattolici giapponesi potranno essi prendere parte a questo rito? Ed il rappresentante del Papa potrà egli sanzionare il rito stesso assistendo ad esso? La difficoltà era grave e in altri tempi avrebbe fatto spargere fiumi d'inchiostro, così come avvenne nel secolo XVII, quando sorse la questione dei riti religiosi cinesi, e i gesuiti si azzuffarono coi domenicani. Questa volta invece il problema ha avuto una elegante soluzione pratica. I funzionari cattolici giapponesi hanno considerato come un rito civile la cerimonia dell'incenso al Mikado, e per conseguenza hanno potuto assistere ad esse senza fare atto contrario alle loro coscienze. Quanto all'ambasciatore pontificio, S. E. Petrelli, egli è partito con qualche ritardo da Roma, e non è ancora arrivato nel Giappone, per modo che le avventure del lungo viaggio lo hanno dispensato forzatamente dall'assistere alla cerimonia dell'incoronazione e dell'incenso. Del resto, queste feste giapponesi durano circa un mese. Sono cominciate il giorno 6 novembre, per modo che monsignor Petrelli arriverà sempre in tempo utile nel periodo festaiuolo per poter compiere senza ritardo la sua missione. Del resto, questa scappatoia dell'arrivo in ritardo non è nuova. La praticò già il cardinale Vannutelli quando fu mandato in Russia, ad assistere all'incoronazione dello czar Nicola II. Per sottrarsi alla situazione imbarazzante in cui si sarebbe trovato, il legato pontificio, al quale, fra l'altro, sarebbe spettato di diritto la precedenza su tutto il Corpo diplomatico, si giovò di un treno, che giunse con enorme ritardo a Mosca, ed arrivò quando la cerimonia tolta di rito scismatico era già terminata.

***

Fino a poco più di cinquanta anni or sono, il Mediterraneo, politicamente no, ma certo per i costumi e la lingua dei molti popoli che vivono la sua vita, si era serbato — si legge in una conferenza di A. Mariani, pubblicata nella rivista *Conferenze e Conferenzieri* — un lago italiano. Se francese era la lingua internazionale nell'Europa del Continente, italiana era, nel Mediterraneo, la lingua internazionale di intere popolazioni diverse per razza, religione, costumi, e nemiche tra loro. Con questo di diverso: che, mentre la lingua francese era conosciuta e parlata nei salotti, e nelle colte riunioni, la lingua italiana suonava pur sulle labbra dei popolani del mare. E chi parlasse italiano era compreso dai più, su tutti gli scali dell'Oriente e dell'Occidente. Nella Catalogna lavoratrice, nella gioconda Provenza, nel Marocco, l'impronta italiana era ancor viva e palese. Al Marocco aveva lasciato tracce profonde il ricordo di pochi decenni prima, quando genovesi e veneziani erano soli a navigare nelle acque, infestate dai pirati barbareschi. Alla corte del Sultano tutto era italiano; la colonia italiana, che allora esisteva numerosa a Tangeri, era la più rispettata o meglio tollerata. A Tangeri, prima del '60 l'Italia era rappresentata da due Consoli, del Regno di Sardegna, e del Regno di Napoli. La Tunisia era italianizzata in alto e in basso; italianizzati erano gli arabi; italianizzati gli stessi europei..., italianizzata la Corte del Bey. Gli italiani formavano la classe dirigente e dominavano. In Egitto, era, su per giù, la stessa condizione di cose. Nelle scuole egiziane insegnavano italiani, nella società egiziana gli italiani erano gli europei meglio accolti, gli scugnizzi di Alessandria, di Damietta, di Rosetta, erano capaci di venirvi a chiedere in italiano il soldo per le loro improvvisate capriole. In tutti gli scali del Levante, greci o turchi, i mercanti, dagli imprenditori ai facchini, e i marinai, usavano perfino nei loro parole italiane. La marina italiana saliva su fino ai mari [illegible] del Mediterraneo, lambendo nell'Adriatico anche tutta la costa orientale, albanese, dalmata e croata: e nel Mar Nero raggiungeva Odessa, che poteva dirsi città semi-italiana pel gran numero di nostri connazionali che vi vivevano, vi trafficavano e vi costruivano gli edifici e i monumenti [illegible].

Torino, 1915 — Tip. FRASSATI e C.

Il valore del sottomarino

nella difesa delle coste e pel dominio del mare

L'attività dei sottomarini nemici nel Mediterraneo occidentale contro i piroscafi e i vapori mercantili, riconduce il discorso su questo formidabile e insidioso congegno di guerra, di cui i tedeschi e gli austriaci, tenendo al riparo le loro flotte, fanno il largo e tragico uso nella guerra attuale. Il siluramento di pacifiche navi mercantili e di transatlantici, l'uccisione di creature inermi e innocenti da parte dei sottomarini austro-tedeschi, investe anzitutto un problema elementare di umanità e muove allo sdegno ogni onesta persona incivilita; ma dopo tutto questo permane il problema militare, il dibattito sull'efficacia di quest'arma navale in confronto alle grandi corazzate, la questione dei mezzi per combatterla efficacemente.

La domanda che tutti si pongono ancora oggi è questa: Il sottomarino ha ucciso la corazzata, oppure no? Prima di rispondere a questa domanda, noi dobbiamo spiegare al lettore quale immenso significato e quale grande importanza esso racchiuda per la potenza delle nazioni di carattere e costituzione geografica prevalentemente marinare.

E' noto, — e l'abbiamo visto anche al principio della recente guerra, — che una qualsiasi nazione marinara molto forte sul mare, si vale della propria flotta, principalmente le corazzate e relative artiglierie, per fare pressione su altre nazioni marinare e costringerle, volenti o nolenti, a seguire la propria politica, in tre modi: 1.o con la minaccia del bombardamento delle città marittime, che sul mare sono sempre numerose e floride; 2.o col perseguitarne le navi commerciali, con la ragione più o meno giusta del contrabbando; 3.o col minacciare di tagliar fuori le colonie dalla Madre-Patria, sussidiando intanto più o meno copertamente le rivolte degli indigeni e rendendo quindi indirettamente ancora più necessarie le continue relazioni fra Madre-Patria e colonie.

Questo giuoco, che a qualche potente nazione marinara ha servito egregiamente per fare i suoi interessi a scapito delle più deboli, sia oggi per cessare, anzi, diciamo noi, è finito. Anzitutto è stato ormai decisamente provato che i bombardamenti delle flotte, nulla possono contro i forti di città o posizioni fortificate sul mare. Noi sappiamo che la potente flotta inglese e, a fianco suo, la francese hanno fatto l'impossibile per ridurre al silenzio le batterie turche dei Dardanelli e coste vicine senza riuscirci. Anzi, quando l'ammiraglio inglese Carden tentò, pochi mesi or sono, e dopo conveniente e seria preparazione, d'aprirsi la via su Costantinopoli attraverso i Dardanelli, col fuoco potente di ben dodici corazzate e conveniente numero di navi minori, egli vi perdette una corazzata in vario modo e le altre restarono assai mal concie.

Se è dunque ormai pacifico che il cannone ha avuto definitivamente vittoria sulla corazzata, cessa la ragione di ogni tentativo di serio bombardamento da parte di flotte militari contro città o punti importanti di coste marine, anche mediocremente fortificati.

Del resto molti scrittori militari avevano previsto questo fatto; ma gli scrittori militari delle nazioni marinare più potenti avevano tutto l'interesse a svalutarlo per tenere in rispetto le nazioni marinare più deboli, finchè venne l'esperienza dell'ammiraglio Carden a provare che l'efficacia delle flotte navali contro punti terrestri fortificati è negativa e se le flotte insistono nelle loro operazioni, compromettono la loro compagine e la loro vita stessa.

***

Restano però le città aperte sul mare, che in molte nazioni, in Italia per esempio, sono molte, cospicue e popolose. A difenderle è venuto il sottomarino. Diremo subito che la influenza del sottomarino, la minaccia che esercita sono tali che è bastato mettere qualche sottomarino a guardia dei porti dell'Adriatico, che la flotta austriaca prova volentieri come bersaglio delle sue artiglierie, perchè la flotta austriaca stessa cessasse dal navigare nell'Adriatico, principalmente lungo le nostre coste. Ciò è stato fatto ufficialmente noto per la legittima tranquillità delle popolazioni adriatiche rivierasche. Così, i sommergibili turco-tedeschi, uscendo dallo stretto dei Dardanelli, hanno affondato parecchie navi degli Alleati, ed hanno non poco intralciato la libertà delle operazioni da parte delle potenti flotte alleate, con evidente vantaggio dei turchi. Presentemente i sommergibili inglesi, penetrati, è inutile ricercare il come, nel Baltico hanno fatto sospendere ogni navigazione alla fiorente flotta mercantile tedesca di quel mare. E le operazioni della flotta militare tedesca contro Riga, che di tanto appoggio e di tanta utilità sarebbero state per una successiva avanzata dei tedeschi alla conquista della importante città di Riga, sono state da lungo tempo sospese.

Ma l'argomento capitale che serve a dimostrare come il sottomarino abbia totalmente smontato la corazzata, l'argomento probatorio, diremo così, contro il quale nulla si può più opporre, e che noi abbiamo qui riservato per ultimo è questo: Dov'è la grande flotta inglese? Essa è chiusa nei porti. Dov'è la possente flotta tedesca che tanto volentieri si misurerebbe con la flotta inglese per rendere ad essa il servizio che Stanco Drake fece alla Grande Armada? Essa è pure chiusa nei porti. Se la minaccia del sottomarino non mettesse in grave pericolo quei miracoli dell'architettura navale che sono le *dreadnoughts*, noi avremmo visto gli inglesi mantenere la loro parola di andare a scovare i tedeschi nei loro porti, come il cane fa la caccia al tasso.

Per la stessa ragione, i tedeschi non possono recarsi a combattere sulle coste inglesi.

Prima ancora che le due flotte nemiche si fossero incontrate, navigazione durante, le perdite loro a causa dei sottomarini avversari sarebbero tali da indebolirle sensibilmente, o addirittura farle desistere dal cercare la flotta avversaria.

Il danno che il sommergibile arreca alle nazioni forti e preminenti sul mare, svalutando completamente le loro potenti flotte da battaglia, e quasi separando le dette nazioni dalle loro lontane colonie, è enorme, incommensurabile. Esse lo hanno visto sorgere con terrore ed avversato con ogni mezzo, e quando l'illustre ammiraglio inglese sir Percy Scott, si dichiarò partigiano del sommergibile e ne riconobbe la potenza, ne sorsero polemiche asprissime e sir Percy Scott fu trattato poco meno che da traditore. Presso di noi, l'ingegno vivido e profondo del compianto generale del Genio Navale, Cuniberti, aveva visto la realtà nella futura potenza del sottomarino e nella conseguente decadenza della corazzata e consigliava giustamente a difesa delle coste d'Italia, contro i prepotenti, « uno sciame di sottomarini ».

***

Una *dreadnought* costa 125 milioni di lire ed imbarca 1200 uomini fra ufficiali e marinai, questi quasi tutti specialisti. Un sottomarino costa circa L. 4500 per tonnellata e cioè, per un sommergibile costiero un prezzo medio di 1.800.000 lire: costruendone molti, il prezzo può ancora scendere. Imbarca un massimo di 22 uomini. I sommergibili si distinguono in offensivi e costieri. I sommergibili offensivi, di tonnellaggio superiore alle 400 tonnellate, sono destinati alla ricerca ed attacco di navi che percorrono un bacino; a partecipare attivamente al combattimento; ad attaccare al largo convogli da sbarco, a lunghe crociere. Perciò debbono avere grande raggio d'azione e grande velocità, buone qualità nautiche e di abitabilità. Questi sottomarini sono molto utili perchè, potendo vedere non visti, possono con radiotelegrammi avvisare della presenza di navi nemiche molto al largo.

Il sommergibile difensivo o costiero è costruito pei seguenti compiti: Anzitutto per la sorveglianza di un determinato tratto di costa; in secondo luogo per sorvegliare un ancoraggio o porto e quindi ad attaccare prontamente qualunque nave tentasse operazioni di guerra contro la località, come sarebbe un'operazione di sbarco, di abbandono di torpedini galleggianti (specialmente all'apertura dei porti), bombardamenti, distruzione di opere d'arte; infine per sorvegliare certi passi (p. e. stretto della Maddalena, stretto di Messina, ecc.).

E' evidente che, con l'impiego del sommergibile costiero, resta molto diminuita ed in certi punti cessa la necessità delle costose fortificazioni costiere. Inoltre le bocche da fuoco fanno difesa solo su certi punti ed hanno raggio d'azione per poche miglia (limite massimo della gittata); invece il sommergibile può tenere le navi assalitrici e scoprirle a molte miglia di distanza.

Ma vi è un fatto ancora più importante. Ed è questo: I forti a mare fanno difesa puramente passiva; il sommergibile invece compie la difesa attaccando una difesa ciò che risponde ai principi più moderni della tattica. Inoltre, il sommergibile si sposta ove più è sentito il bisogno. Cioè i sommergibili possono, occorrendo, venire concentrati.

E, come dicemmo che una moderna *dreadnought*, costa circa 125 milioni, mentre un buon sommergibile non oltrepassa i due milioni, così vediamo che col costo di una corazzata si possono costruire ben 62 sommergibili.

Pertanto non vi è dubbio che la corazzata ha dovuto cedere dinanzi a questo ordigno terribile che utilizza nuovi metodi di combattimento e nuovi principi. E per noi è ormai fuori di discussione che quelle nazioni le quali, come l'Inghilterra e gli Stati Uniti, continuano a costruire *dreadnought*, commettono un errore di fatto e spendono inutilmente il loro denaro.

***

Dopo di che è facile arguire i vantaggi che possono derivare dal sottomarino, all'Italia, nazione prevalentemente marinara, con lunghissime coste, numerose isole della più varia grandezza e in un mare nel quale il reale predominio appartiene ad una nazione che non vi risiede.

L'Italia ha uno sviluppo di coste marine di 6676 chilometri, dei quali 3128 appartengono alle isole. Nessun punto del nostro paese, salvo i recessi alpini, dista dalla costa più di 200 chilometri. Il mare Adriatico è lungo circa 900 chilometri dal golfo di Duino al Canale di Otranto. Il mare Tirreno misura circa 800 chilometri da Voltri a Messina, ed ha una superficie di Kmq. 200.000. Lo stretto di Messina è lungo 30 chilometri ed è largo 3300 metri al suo ingresso settentrionale. Le coste della Sicilia hanno uno sviluppo lineare di 1115 chilometri, quelle della Sardegna di 1336 chilometri. Queste cifre danno una chiara idea di che cosa siano, marinarescamente parlando, le nostre coste, assieme ai numerosi gruppi di isole, come esse si prestino magnificamente a creare numerose piccole basi navali per sottomarini. Poichè, come è stato provato dalla guerra di sottomarini, iniziata dalla Germania contro l'Inghilterra, questa guerra non ha dati i frutti che avrebbe potuto dare per la troppa lontananza delle basi dei sottomarini dalle zone nelle quali essi dovevano recarsi ad operare. Da noi invece i sottomarini avrebbero la propria base, per così dire, a portata di mano, e se dovessero di poco spostarsi, attingerebbero il loro necessario alle basi vicinori.

Una base per sottomarini (in genere le località ove la nave da guerra di tonnellaggio non può giungere), è null'altro che una piccola cala, che non abbisogna sovente nemmeno di lavori, e presso la quale vi sia un deposito di qualche tonnellata di benzina e pezzi di ricambio. Risulta facilmente che sottomarini annidati nelle coste meridionali della Sicilia e fra le isole di Capo Bon, padroneggerebbero completamente il canale fra la Sicilia stessa e il Capo Bon (Tunisia) e comanderebbero nel modo il più assoluto, fortunatamente per noi, il passaggio dal bacino occidentale del Mediterraneo a quello orientale. Mentre dalle coste della Sardegna facile sarebbe minacciare e vietare l'entrata dello Stretto di Gibilterra. Non esaminiamo nemmeno la facilità di difesa delle coste dell'Italia continentale, tanto essa risulta per sè stessa chiara al lettore. E' dunque indiscutibile la padronanza nostra del mare per mezzo di questo nuovo ordigno di guerra navale.

In fondo, il sottomarino rimette in valore l'Italia come nazione mediterranea, e le dà la padronanza effettiva del mare nel quale si trova, permettendole non solo di difendere ogni città e tratto di costa marina importante, ma di «sbarrare il Mediterraneo» e di compromettere talmente le flotte estranee che si mantengono nel nostro mare su limitato numero di basi, da doverle costringere ad uscire dal Mediterraneo stesso, oppure trattare con noi.

Certo con una buona cerchia di sottomarini, non sono più possibili costrizioni politiche a base di bombardamenti di città indifese e di persecuzione del nostro naviglio commerciale.

Di questo è bene che oggi noi ci ricordiamo.

V. Z.

Prigionieri di guerra

Mondovì, 15.

Fin dal 27 settembre scorso, nella qual sera era stato visto dai compagni per l'ultima volta in un attacco a Cortina d'Ampezzo, non si aveva più avuto notizia alcuna del nostro concittadino Terreno Antonio, calzolaio, richiamato degli alpini e padre di tre teneri bimbi. A ridare un po' di pace alla famiglia è ora giunta, impiegandovi la bellezza di più di un mese, una cartolina indirizzata alla moglie e firmata dal Terreno, in cui egli le annunzia che è prigioniero degli austriaci, che gode buona salute e che è ben trattato.

Savigliano, 15.

Alla famiglia del soldato Barra, residente a Levaldigi, è stata comunicata la poco lieta notizia che il figlio Giovanni, del ... alpini, della classe 1893, caduto ferito in un combattimento, è stato catturato e fatto prigioniero dagli austriaci, ed ora trovasi ricoverato nell'ospedale di riserva di Kufstein.

Caduto per la patria

Venezia, 15, mattina.

Il sottotenente di fanteria Enrico Giove, di anni 22, arruolatosi volontario allievo ufficiale all'inizio della guerra, è morto in un ospedale da campo, in seguito a ferite riportate sul Carso.

Per il pagamento delle obbligazioni

degli italiani verso sudditi austriaci

Il parere dell'on. Orlando

Roma, 15, mattino.

Il Ministro Guardasigilli, on. Orlando, è stato intervistato dalla rivista *Società per Azioni*, sulla questione relativa alle obbligazioni ed ai pagamenti fra l'Italia e gli Imperi Centrali durante il periodo della guerra. Il ministro Orlando ha detto:

— Non lievi erano le difficoltà da superare, volendo evitare così l'accusa di incivilità come quella di ingenuità.

Tuttavia nella materia dei rapporti di diritto privato fra cittadini di Stati stranieri si può dire quasi trascurabile il danno di lasciare all'avversario «l'iniziativa del male», purchè «la restituzione» sia pronta e adeguata la conciliazione delle opposte esigenze. Abbiamo, dunque, trovato in questa formula, che è nel tempo stesso semplice e diritta, contrapporre violenza a violenza. Così ci siamo affrettati a ricambiar subito, e senza esitazioni, il danno che vi viene fatto emanando provvedimenti simmetrici a quelli che si prendono contro di noi.

Al dubbio oppostogli che non a tutti i provvedimenti a danno dei nostri connazionali abbiamo potuto contrapporre disposizioni corrispondenti, il Ministro ha risposto che non è il caso di fermarsi a fatti singoli.

« Noi — prosegui — dobbiamo uniformare la nostra condotta alle notizie che ufficialmente ci pervengono circa le norme emanate a danno dei nostri connazionali ed alla maniera con cui esse sono tradotte in atto. Ripeto che noi non manchiamo di opporre una adeguata e giusta difesa ».

Infine, relativamente ai bilanci dei danni che subiamo e di quelli che risentiamo dai nostri avversari, il ministro osservò che, naturalmente, nel male è maggiore la sensibilità del danno anzichè del vantaggio.

Gli elementi, per altro, di un simile bilancio essendo troppo complessi, una affermazione assoluta potrebbe essere troppo semplicista per riuscire persuasiva.

Il giornale che ha intervistato l'on. Orlando, ha compiuto una inchiesta al Ministero del Commercio per conoscere le intenzioni del ministro stesso circa la questione sottoposta al ministro Orlando.

Dall'inchiesta compiuta risulta, anzitutto, che per ciò che riguarda i rapporti di credito fra l'Italia e gli Imperi centrali, le norme per ora esistenti sono ritenute sufficenti a garantire il diritto patrio e quello dei singoli cittadini, almeno fino a che altri provvedimenti a nostro riguardo non si prendano da quegli Imperi e sino a che non si dimostri che un trattamento diverso sia da essi, nella specie, fatto ai nostri sudditi. Esiste qualche ordinanza contro cui non fu usato il diritto di ritorsione.

Ma l'omissione fu calcolata perchè tutto ben considerato, sarebbe risultato più un danno che un vantaggio ai nostri connazionali. La condizione fatta agli italiani in proposito è migliore di quella fatta dall'Austria ai suoi sudditi. Circa la qualifica di reato invocata anche dal prof. Vivante dell'Università di Roma per i pagamenti volontari eseguiti eventualmente da sudditi italiani verso l'Austria è da escludere l'esistenza di analoghe disposizioni da parte dell'Austria nei riguardi dell'Italia ed è da escludere pure che gli italiani possano mancare di azione in giudizio dinanzi ai tribunali dell'Impero tedesco, polchè l'ordinanza emanata in proposito dal Governo germanico è inapplicabile all'Italia. Infine non si esclude la possibilità di un provvedimento speciale, se apparirà necessario circa le sottoscrizioni di prestiti dei nemici che tanto vennero sollecitate fra noi poco prima dello scoppio della guerra.

Una festa nazionale svizzera

Il presidente Motta riafferma la neutralità benevola verso tutti

Schwyz, 15.

Il secentesimo anniversario della battaglia di Morgarten, in seguito alla quale i confederati dei tre cantoni dell'antica Svizzera si liberarono dall'alta sovranità austriaca, è stato celebrato ieri, e le feste continueranno anche oggi in tutta la Svizzera, specialmente nelle scuole e nelle associazioni patriottiche.

Le autorità di Schwyz avevano invitato i rappresentanti del Consiglio federale e dell'esercito federale. Il presidente della Confederazione, on. Motta, ha pronunciato un discorso, in cui ha proclamato la ferma intenzione di tutti, dal più umile cittadino fino al più alto magistrato, che la politica della Svizzera sia quella di una neutralità benevola verso tutti, ma nello stesso tempo armata contro tutti. Egli ha insistito sul dovere di ogni cittadino della Svizzera di evitare ogni cosa che divida o dilani, per cercare invece quanto unisca e rafforzi. Mette in guardia contro «gli istinti delle passioni proclamanti l'odio perpetuo, perchè tempo verrà in cui i popoli belligeranti renderanno giustizia e benediranno la Svizzera, la quale rifiutò di sposare la causa di qualsiasi belligerante, allo scopo di potere compiere verso tutti i suoi doveri di carità e di umanità. Una sola Nazione svizzera esiste, — ha concluso l'oratore, — nemica dell'uniformità, piena di simpatie per le civiltà madri di cui essa si nutri; libera politicamente ed economicamente autonoma, fondata, più che sulle varietà feconde e salutari delle razze e delle lingue, sull'unità fondamentale della volontà democratica ».

La requisizione dei bovini

Un voto del Comitato Agrario di Cuneo

Cuneo, 15.

La Commissione esecutiva del Comitato agrario provinciale di Cuneo, preoccupata della diminuzione dei capi di bestiame in seguito alla requisizione per l'alimentazione dell'esercito, e per la deroga concessa al decreto luogotenenziale, che fissava il limite del peso pei vitelli ammessi alla macellazione, fa voti affinchè il Governo mantenga fermo il limite di 200 chili pei vitelli, restringendo la riduzione ad un minimum di 180 chili esclusivamente alle zone di alta montagna, e cioè superiori a metri 600 sul livello del mare.

REATI E PENE

D'aula in aula

(Corte d'Assise e Tribunale Penale)

Giudizi contumaciali alle Assise: Trent'anni di reclusione ed ergastolo — Giudizi contumaciali in Tribunale — Un'assolutoria.

E' noto che quando gli imputati non si presentano alla Corte d'Assise, i processi si celebrano in loro contumacia e senza l'intervento dei giurati e senza prova a discolpa: un abbozzo di giudizio, dunque, che sarà annullato se i condannati si costituiscono e se la pena inflitta supera i cinque anni.

Così fu giudicato e condannato a trent'anni di reclusione tal Brayda Lorenzo, da Forno Rivara, detto *Sopel*, per avere il 10 maggio scorso con una terribile coltellata al ventre, premeditatamente e per brutale malvagità, ucciso il conterrazzano Poncarino Michele.

Il Brayda aveva fama di prepotente e di ubbriacone. Scoppiato, improvvisamente, un lieve dissidio col Poncarino, andò ad armarsi di un coltellaccio da cucina, ritornato sul luogo della contesa incontrò l'avversario, gli vibrò una coltellata e poscia si rese latitante. E lo è tuttora.

***

Altra coltellata, altro omicidio, altra, grave pena: la più grave anzi: l'ergastolo. E questo toccò a tal Castagneri Michele, accusato anch'esso di avere sferrato un colpo di coltello così violento a tal Salvi suo compagno di lavoro, da togliergli la vita. Omicidio per brutale malvagità venne qualificato il delitto attribuito al più volte pregiudicato carrettiere Castagneri Michele. A costui, latitante, la Corte non volle concedere le attenuanti.

***

Anche nella Sezione VI del Tribunale l'udienza di ieri è stata quasi completamente dedicata alle cause contumaciali. L'operaia Domenica Ferraris, recatasi una festa del maggio scorso nella chiesa di San Pancrazio, in Pianezza, trovò il modo di alleggerire del portamonete contenente sette lire certa Adelina Aletto, la quale stava pregando inginocchiata in un banco. Quando costei ebbe la triste sorpresa di trovar vuote le tasche, sospettò subito che del furto dovesse essere colpevole la Ferraris, la quale cercava di ammiccare con lo sguardo e coi gesti. La ladra venne più tardi arrestata; ottenne poi la libertà provvisoria, ma ieri non si presentò al processo. Il Tribunale la condannò a sei mesi, col beneficio del condono.

Giovanni Ferrari e Giuseppe Dassero furono arrestati la sera del 27 aprile scorso, nella villa del signor Francesco Rossi, in via Segurana, 21, dove erano penetrati, a scopo di furto, con altri tre compagni, più agili di loro, perchè al primo apparire dei carabinieri si erano dati alla fuga. Anche il Ferrari e il Dassero, ottenuta la libertà provvisoria, non si curarono di presentarsi davanti al Tribunale. Il primo di questi si ebbe sei mesi e 20 giorni di reclusione, il secondo otto mesi, col beneficio del condono e della non iscrizione della pena sul certificato.

Per avere rubato dei pezzi di bronzo, dei raccordi per rubinetti ed altri minuti oggetti del valore di sessanta lire complessive nella fabbrica di apparecchi scientifici, in corso Raffaello, 30, fu condannato ieri in contumacia a un anno e due mesi di reclusione, col beneficio del condono, l'operaio Giacinto Bor, che era stato sorpreso sul fatto da un capo-reparto dello stabilimento.

E finalmente l'ultimo contumace della giornata è stato tal Leopoldo Pizziola, il quale, nel maggio dell'anno scorso, trovandosi nei pressi di Pessinetto, aveva colpito con un trincetto il compagno Silvio Maretto, in seguito ad un diverbio causato da ragioni di lavoro. Undici mesi e ventiquattro giorni, col condono.

Difesa: avv. Michele Nasi.

***

La sera del 9 ottobre scorso il signor Ildebrando Landucci, procuratore della Ditta Valabrega, di ritorno da Ciriè, ove erasi recato per un collaudo col capitano Mancini, saliva sopra un tram della linea Barriera di Milano Ponte Isabella. In quell'ora assai affollato, quando si sentì urtare in malo modo da un individuo le cui mosse gli parvero sospette. Portata la mano alla tasca, tosto si accorse della mancanza di un notes contenente documenti e carte personali che certo era stato scambiato per un portafoglio. L'individuo dall'mosse sospette tosto si era allontanato, ma il Landucci, certo di riconoscerlo, si recò in Questura a denunciare il fatto. La P. S. arrestò dopo pochi giorni tale Aprà Paolo, notissimo borsaiuolo internazionale insignito di oltre una dozzina di condanne. Il Landucci, chiamato a confronto, subito e con tutta sicurezza riconosceva nell'Aprà il ladro. Costui venne tradotto a giudizio, ove con la deduzione di due testimoni affacciò un alibi, pretendendo che nell'ora del fatto trovavasi in tutt'altra località di Torino. Il Tribunale lo mandò assolto.

Presidente: cav. Montalenti — P. M.: avvocato Simeone — Difesa: avv. Michele Nasi — Cancelliere: Pinardi.

Un brigadiere di P. S.

assassinato da un pregiudicato

Roma, 15, notte.

Nel pomeriggio di oggi il brigadiere di pubblica sicurezza Epifanio Purelli, della delegazione di P. S. del quartiere di San Lorenzo, è stato ucciso nella pubblica via da un notissimo pregiudicato, Luigi Galeotti. Ultimamente il Galeotti era stato chiuso nel Manicomio perchè aveva dato segni non dubbi di squilibrio mentale ed era stato giudicato pericoloso. Però era riuscito a evadere e da qualche giorno scorrazzava indisturbato per San Lorenzo riuscendo a sfuggire alle ricerche della Questura. Oggi il brigadiere Purelli, che lo conosceva molto bene, lo ha visto in piazza Tiburtina e si è avvicinato a lui per prenderlo e condurlo alla caserma, se non che il Galeotti si è accorto della manovra che faceva il Purelli ed estratta una rivoltella lo ha risolutamente affrontato sparandogli contro alcuni colpi. Il brigadiere per difendersi fece in tempo a sparare un solo colpo che ha colpito il Galeotti, ma questi, che già aveva ferito il Purelli, ha continuato a spararli accidendolo. Il povero brigadiere è rimasto vittima del dovere sul luogo del delitto. Alcuni cittadini riuscivano a disarmare il pregiudicato ed a trasportarlo all'ospedale. Qui i sanitari gli hanno riscontrato una ferita alla spalla e si sono riservati di giudicarlo. Il Purelli lascia la moglie e tre figli che abitano in via Urbana.

Gravissimo incendio a Fossano

12.000 lire di danni

Fossano, 15, notte.

Un gravissimo incendio si è sviluppato nel vicino Borgo S. Antonio, nella casa del signor Giuseppe Brizio, negoziante in ferramenta. Le fiamme ebbero origine per causa che si ritiene accidentale, nel solaio, e trovato abbondante e facile combustibile, in men che non si dica presero proporzioni disastrose. I rintocchi della campana maggiore dettero l'allarme, e fu tosto un accorrere di volonterosi cittadini, dei pompieri, del delegato di P. S., dei carabinieri. Poco più tardi giungeva pure sul luogo del sinistro un forte reparto di truppa, agli ordini di numerosi ufficiali. Aspra, lunga e difficile riuscì l'opera di spegnimento; anzi, più che di spegnimento di isolamento, perchè varii fabbricati vicini erano seriamente minacciati, e solo si deve alla tenacia degli accorsi ed al buon funzionamento degli idranti se alfine si potè aver ragione delle fiamme e l'incendio circoscritto.

I danni arrecati sono tuttavia assai rilevanti, perchè oltre al tetto della casa, che fu completamente distrutto, andarono pure preda alle fiamme circa 400 miriagrammi di legna, attrezzi rurali, varie macchine bozzolatrici; inoltre molto o quasi tutto il mobilio, effetti di biancheria, ecc., ecc., il tutto per un danno che approssima, se non lo supera, le dodici mila lire.

Grazie alla diligente e sapiente direzione dei lavori di spegnimento, non si hanno a deplorare incidenti alle persone.

I prigionieri degli Orfella

potranno comunicare con le famiglie

Roma, 15, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «I prigionieri italiani di Orfella in Libia possono finalmente comunicare colle loro famiglie. Il signor Francesco Ferrini, impiegato al Magazzino viveri della Società Elba di Porto Ferraio, che ha prigioniero il figlio Manlio, sergente radiotelegrafista, ha ricevuto la seguente lettera dal comandante la compagnia radiotelegrafisti della Tripolitania:

« Ho il piacere di comunicarle che, in seguito a recenti concessioni ottenute, sarà possibile far pervenire la corrispondenza militare a Orfella. Mi sono pertanto affrettato a comunicarglielo affinchè presto possa avere la gioia di ricevere e far pervenire notizie dirette. Tale corrispondenza essendo soggetta a censura sia delle nostre autorità sia probabilmente dei capi-arabi, le lettere non potranno contenere accenni politici o militari censurabili o parole di ingiuria o di disprezzo verso gli arabi: dovranno essere indirizzate all'Ufficio politico-militare, oppure a questo Comando, e sarà bene lasciarle in busta aperta da introdursi nella busta indirizzata al predetto ufficio o comando. Sono intanto in grado di assicurarle che i nostri prigionieri sono sempre a Orfella e sono sempre ben trattati. Con l'augurio che possa essere prossima la liberazione, la prego di gradire, ecc., ecc. ».

Strano caso di ferita di un soldato

Pavia, 15, sera.

Ha costituito ieri oggetto particolare di studio, da parte dell'Associazione medico-chirurgica, relatore prof. Vittorio Ascoli, del nostro Ateneo, lo strano caso di ferita di un soldato.

Si tratta di un soldato ferito alla regione lombare, cui venne applicato l'esame radioscopico onde stabilire se si fosse stata permanenza del proiettile e la posizione di questo. Fu rilevato, infatti, la presenza di una pallottola di shrapnell alla regione iliaca. Alcuni giorni dopo, praticatosi un ulteriore esame, non si trovò più il proiettile e si osservò invece entro l'ombra dell'ombra cardiaca, una ombra identica a quella data ed osservata nei giorni prima dalla pallottola di shrapnell nella regione lombare.

Posteriori esami, fatti in presenza di diversi medici, confermarono l'esito dell'esame radioscopico e si fu indotti a ritenere che l'ombra fosse data dalla pallottola, migrata dalla regione lombare alla cavità cardiaca. Tale relazione esposta in modo preciso e chiaro dal clinico prof. Ascoli, ordinario di patologia medica, fu oggetto di studio e di investigazioni scientifiche, circa la posizione precisa del proiettile entro la cavità cardiaca, dell'opportunità o meno di una eventuale terapia chirurgica e specialmente della strada seguita dal proiettile, che secondo il relatore prof. Ascoli, è quella della vena iliaca e della vena cava.

Il testamento di un giovane giornalista

morto in guerra

Firenze, 15, notte.

Giunge notizia della morte del giovane pubblicista Ugo Cantucci appartenente alla redazione di un giornale senese. Il giovane è caduto sul campo dell'onore, combattendo da prode.

Parti volontario, si battè in vari scontri, rimase una prima volta ferito e tornò a combattere. Indosso gli è stato trovato il seguente testamento:

« Se questo foglio mi dovesse essere trovato addosso morto sul campo di battaglia, oppure in ospedale in seguito a ferite o malattia, desidero: 1. che la mia salma sia sotterrata in questa terra per la quale, volontario, combattendo caddi; 2. che la mia fronte sia rivolta verso il nemico, per il quale ebbi l'ultimo sguardo di odio; 3. che sopra la tomba sia scritto: *Qui giace un soldato italiano*; 4. che sia dato avviso della mia morte a mia madre, Emma Cantucci, via San Martino, 30, con le dovute cautele e mandandole qualche cosa di mia proprietà per ricordo. Con la certezza della vittoria nostra, viva, viva sempre la nostra forte Italia, nuova e grande! ».

I lavori e le spese

pel nuovo palazzo del Parlamento

Roma, 15, notte.

Il Governo, ritenuta l'opportunità di proseguire senza sospensione i lavori di costruzione del palazzo del Parlamento e di dare occupazione alla classe operaia, su proposta del Ministro dei Lavori pubblici, on. Ciuffelli, ha autorizzata la spesa occorrente per compiere i lavori più urgenti, che si valutano in L. 2.500.000. Giusta gli studi istituiti dalla direzione artistica e dalla direzione tecnica, e giusta la stima particolareggiata, deve valutarsi a nove milioni la somma tuttora occorrente per l'ultimazione delle opere e per ciò che occorrerà per l'ammobigliamento del nuovo palazzo e per i lavori di consolidamento del vecchio e dell'ex convento della Missione.

Il commercio inglese

ed i nuovi provvedimenti finanziari

Londra, 15, mattino.

L'applicazione dei nuovi provvedimenti finanziari, approvati dalla Camera dei Comuni in settembre, si è immediatamente ripercossa sul movimento del commercio inglese del mese di ottobre.

Le statistiche del Board of Trade ora pubblicate notano che nelle importazioni pel Regno Unito si è verificata una diminuzione di oltre milioni tre di sterline durante il mese di ottobre in confronto del precedente settembre, diminuzione dovuta completamente alla applicazione delle tasse doganali imposte sugli articoli di lusso e manifatturati che provengono dall'estero.

Una delle categorie più colpite è quella delle automobili, per la quale una gravissima imposta venne fissata.

Mentre sono diminuite le importazioni degli articoli manifatturati sono cresciute quelle del materiale grezzo, e specialmente del cotone e del minerale di ferro. Un notevole aumento sono pure i generi alimentari, il tabacco, la lana ed altre materie tessili.

Le importazioni, che nel mese di settembre avevano raggiunto la cifra di sterline 70.180.818, sono dunque discese nell'ottobre a sterline 67.102.567. Le esportazioni sono salite a sterline 31.908.063, con un aumento di 16 milioni circa in confronto di quello dell'ottobre 1914.

Il movimento della popolazione in Francia

Parigi, 15, mattino.

Sono state pubblicate le statistiche ufficiali del movimento della popolazione della Francia nel 1914: sebbene ufficiali, queste cifre sono provvisorie, essendo impossibile, con lo stato di guerra e con alcuni dipartimenti totalmente od in parte occupati dal nemico, stabilire una statistica precisa.

Per i 77 dipartimenti che non conobbero i dolori dell'invasione si ha che nel 1914 hanno avuto 58.740 decessi più dell'anno precedente e 10.232 nascite in meno sulla cifra del 1913. La parte più interessante di questa statistica è quella relativa al secondo semestre del 1914, dall'inizio cioè della grande guerra. Durante questo secondo semestre dell'anno scorso si ebbero 323.016 decessi invece di 260.604 del corrispondente periodo dell'anno precedente. Da queste cifre sono, naturalmente, esclusi i soldati morti nelle battaglie iniziate nei primi giorni d'agosto. Nello stesso secondo semestre si ebbero 293.828 nascite, invece di 300.804 del corrispondente semestre del 1913.

Si celebrarono 41.265 matrimoni, mentre nel secondo semestre dell'anno precedente i matrimoni erano stati 122.754. Si ebbero 6014 divorzi, invece di 6307, e vi fu un aumento di circa 1800 riconoscimenti di figli illegittimi.

Il raccolto vinicolo in Francia

Parigi, 15.

Il *Moniteur vinicole* pubblica i risultati approssimativi del raccolto vinicolo di quest'anno in tutta la Francia: esso non supererebbe i 32 milioni di ettolitri e sarebbe inferiore di due terzi a quello dell'anno scorso che fu di 60 milioni di ettolitri. La produzione è stata anche ineguale, il rendimento avendo variato non in proporzioni eguali in tutto il territorio, ma da regione a regione, da Comune a Comune e perfino da proprietà a proprietà.

Il dipartimento dell'Aude diede circa quattro milioni di ettolitri meno dell'anno scorso; quello del Gard 730.000 ettolitri invece di 3.269.000; quello della Gironda 900.000 invece di 5.345.000; quello dell'Herault 5.700.000 invece di 15.382.000; quello dei Pirenei Orientali 900.000 invece di 2.346.000; quello del Varo 400.000 invece di 1.384.000, quello della Charente Inferiore 475.000 invece di 2.250.000 e così di seguito.

Affogato in un canale

Grave disgrazia a un elettricista

Alessandria, 15, notte.

Alcuni passanti, passando sulla strada di campagna che da Serravalle Scrivia conduce a Rocchetta Ligure, videro in un canale situato a fianco della strada stessa il cadavere di un uomo, che è stato identificato per certo Guerra Camillo.

Il disgraziato, ritornando a casa di notte, causa la nebbia precipitava nel canale, affogando. Si esclude trattarsi di delitto.

Ieri sera la Croce Verde trasportò all'Ospedale Civile un lavorante elettricista della Società elettrica Piemonte Orientale, certo Malinverni Pietro, di anni 24, da Bressana in quel di Pavia, e residente nel sobborgo di Castelcerillo (Alessandria) con gravissime ustioni alle dita della mano sinistra ed altre intercorrenti il braccio destro fino al gomito. Il suo stato è grave ed il sanitario di guardia si riservò la prognosi.

Il Malinverni mentre era intento a lavorare su di un palo di trasmissione di fili, veniva improvvisamente fulminato dalla corrente, venendo da alcuni accorsi tolto dalla difficile situazione.

Disastrosa grandinata a Prato

Firenze, 15, notte.

Si ha da Prato che una forte grandinata, che fa temere per le olive in maturazione, è caduta nelle prime ore di questa mattina. I chicchi erano tanto numerosi che hanno ricoperto il terreno; erano grossi come noci. Il cielo è sempre minaccioso.

Cronaca Cittadina

L'ultima lettera di un ufficiale torinese

Alla famiglia del tenente Fernando Capirone, torinese, di cui già fu annunciata la morte in battaglia, sono state recapitate in questi giorni le ultime lettere da lui scritte alla madre ed alla fidanzata nell'ora in cui egli presentiva di morire per il suo Paese guidando i suoi soldati alla conquista di una posizione difficile, che fu infatti espugnata, ma sulla quale il giovane ufficiale cadde da valoroso. Queste sue lettere sono un nobile documento di forza d'animo, di sereno coraggio, di lucida coscienza nel sacrificio; sono uno dei tanti attestati commoventi del valore morale dei nostri ufficiali, che, lasciati gli agi di una casa borghese, la quiete di un ufficio lucroso, dànno con generosa semplicità la propria vita alla Patria.

«Questa mia ultima, carissima mamma, ti sarà rimessa dall'amico M... se potrò sopravviverni — così dice la lettera del morituro alla madre. — La scrivo avendo in mente l'imagine tua, del babbo, di Mario, e col cuore pieno di commozione. Ma la mano non trema ed il mio spirito va sereno verso di voi a porgervi l'ultimo saluto. La mia morte non v'addolori, ma vi renda fieri del sacrificio verso la Patria nostra, vi renda orgogliosi di avere dato all'esercito valoroso un ufficiale che ha saputo compiere intiero il suo dovere. Muoio senza rimpianti, mamma, e tu, che hai pianto alla mia partenza, saprai nascondere ora le lacrime ed essere donna italiana sopratutto. Il dolore accumunerà molte di voi, madri d'Italia: il pensiero della nostra Italia più grande, più forte e gloriosa sanerà la ferita del vostro cuore, ed in voi resterà l'orgoglio di aver concorso all'opera di rivendicazione nazionale».

E dopo aver ricordato il suo amore alla casa, alla famiglia, alla fidanzata, dopo aver chiesto perdono alla madre dei dispiaceri che involontariamente può averle dato, questo giovane buono e valoroso dice che la divisa lo ha fatto uomo, e da uomo e da soldato va a morire inneggiando alla patria e al suo reggimento. L'eroico ufficiale, raccolto dai suoi soldati sulla trincea espugnata, è stato sepolto in un paese minuscolo, vicino alla chiesa.

La morte di un capitano torinese ferito in guerra

Il nostro corrispondente di Treviso ci informa che in quell'ospedale civile, è morto per ferite riportate in un recente combattimento, il capitano Angelo Rocco, torinese.

Per i bambini dei richiamati privi dell'assistenza materna

... ricoverati a Villa Moris le offerte sia in denaro che in materiale sono continuate ad affluire numerose ed importanti.

Dal maestro Leone Sinigaglia, L. 100 — Signora Ida Soave, 100 — Italo Momigliano, 50 — Avv. Lelio Fontana, del Comitato Civile di Ancona, dopo una visita a Villa Moris, 50 — Signora Faustina Boccasso Ferrero, 25 — Virginia Lattes, 20 — Tenente Enrico Fazzi, 5 — Emma Levi, 20 — Alfredo Levi, 30 — Oscar De Fernex, 100 — Carlo De Fernex, 100 — Lena Habur De Fernex, 100 — Edmea Malan Habub, 40 — Margherita Corinaldi, 10 — Nina Leonino, 30 — Nina De Benedetti Luzzatti, 2 — Avvocato Bocco, 50 — N. N. a mezzo Alina Sinigaglia, 20 — Sorelle Jachia, 40 — Dottor Luigi Girola, 20 — La signora Anna Balp Rossi inviò un cesto con zucchero, paste, tè — Le sorelline Talamona, tre panettoni — Signor Silvio Ottolenghi, 21 paia calze — Ing. Isola, di Baveno, una grande trapunta, e un'altra trapunta la signora Letizia Levi-Sacerdote — Signora Edmea Malan un lettino, una trapunta e molti indumenti invernali — Deliziosi e preziosi paraplogia inviarono la signora Rica Foci, la Ditta Gunzini, la signora Ovazza, signorina Asa Oragoni, e indumenti invernali preziosi inviarono Valentina Foà, Rica Almondo, Nina De Benedetti Luzzati, Rosetta Sacerdote Fubini, signora Manfredo, signora [illegible].

Inoltre il gruppo Ospizi, avendo indetto, per far fronte alle spese invernali, un banco di beneficenza per il 19, 20 e 21 novembre, trovò un pronto e generale consenso, che si è tradotto in un'offerta copiosissima di doni. Il maestro Leone Sinigaglia inviò 600 doni, di cui parecchi di notevole valore; la signorina Talamona un grande arazzo; i fratelli Perchedda fabbricarono dodici motrini, di cui ciascuno è una piccola opera d'arte; la signorina Sandra Puglisse dieci acquerelli.

Sono pronti per questa lotteria diecimila doni, molti offerti da ragazzi di tutta Italia e molti fabbricati da ragazzi stessi; teatrini, bambole, domini, astucci, tende da soldati, almanacchi e cartoline colorite, ecc. Così il banco diventerà un'originalissima esposizione di giocattoli eseguiti da ragazzi.

Questo banco di beneficenza avrà luogo nelle sale del Cinema Ambrosio, gentilmente concesse dal signor Barattolo, e durerà venerdì, sabato e domenica.

Chi vuol arricchire il banco di beneficenza deve mandare i doni al palazzo Priotti (entrata di via Carlo Alberto).

Le offerte, poi, sia in materiale che in denaro per i bambini degli Ospizi si possono inviare in corso Peschiera, 10, presso Paolo Carrara Lombroso.

La visita della Duchessa d'Aosta

La Duchessa Elena d'Aosta, ieri mattina, si recò a visitare la Sezione dell'Ospedale Vittorio Emanuele, in via Cirio, N. 3, dove fu ricevuta dal tenente commissario De Stefanis, e dai dottori Marucco e Verdillotti.

Nel pomeriggio, accompagnata dalla signorina Giana Galli della Loggia, l'augusta dama visitò l'Ospedale Maria Laetitia e fu ricevuta dai direttori tenenti-colonnelli Nota e Rossegotti, dal comm. Andreis pel Comitato della Croce Rossa, dal maggiore Gallina, dal capitano Pozzi, dai tenenti Hallo, Bellusco e Mongini, dalle ispettrici infermiere baronessa Cusena e contessa della Trinità. Si recò, poi, ricevuta dal teologo tenente Rostagno, nella cappella dell'ospedale, ove si trattenne a pregare.

Le visite del Cardinale

S. E. l'Arcivescovo ha visitato ieri i feriti ricoverati nell'Ospedale Mauriziano, dove fu ricevuto dal comm. Lanza, dalla Suora Superiora e dai Cappellani. Il Cardinale pronunciò un'allocuzione augurando la pace vittoriosa per le nostre armi. Quindi visitò tutti i reparti, confortando i feriti con amorevoli parole.

Al Comitato telefonico pro indumenti ai soldati

Riceviamo:

«Ieri, dalle ore 15.30 alle 16.30, il Questore di Torino, cav. uff. Federico Borrelli, accompagnato dal suo segretario cav. Pietro Donvito, si è recato a visitare i due laboratori istituiti nel palazzo dei Telefoni, uno maschile per la fabbricazione di scaldo-rancio, e l'altro femminile per la fabbricazione di indumenti per i soldati al fronte.

«Il Questore ha assistito con molto interesse ai vari lavori, accompagnato dai direttori, ai quali si è compiaciuto di esprimere la sua ammirazione e soddisfazione per l'opera altamente benemerita e patriottica del Comitato telefonico».

Una risposta agli auguri al Re

Al presidente della Lega fra esercenti, commercianti e industriali, è giunto questo telegramma in risposta agli auguri rivolti al Re:

«I sentimenti di cui Ella si è resa interprete sono giunti graditi all'Augusto Sovrano che ringrazia del cortese e patriottico pensiero. — Salandra».

Per i mutilati in guerra

Il Comitato comunica quest'altro elenco di sottoscrizioni:

Duchessa Margherita di Sartirana principessa di Masserano, L. 1000 — Coniugi B., nella ricorrenza del 40.o anniversario del loro matrimonio, L. 1000 — Circolo del Buonumore (piazza San Carlo, 1), L. 600 — Raccolta tra i gerenti, [illegible] e maestri della Fabbrica vetraria Fratelli Lodi e C. (Lodi Vittorio, L. 50 - Cav. A. C. Zambelli, L. 100 - Cav. ing. C. Gay, L. 100 - Ditta A. C. Zambelli, L. 25 - G. Omodei Fiorini, L. 15 - Lorenzo Aimerito, Lodi Filippo, dott. S. Serafini, Lodi Guglielmo e figli, lire 10 caduno, L. [illegible] — Amo Bosi Umberto, Gema Rocco, Bruna, lire 5 caduno, L. 15 - Lodi Giuseppe, Ardissone Paolo, Lodi Alberto, Lodi Alceste, Lodi Aristide, lire 2 caduno, L. 10 - Neri Tersilio, Perrone Felice, Dolza Giacomo, Picco Giovanni, Mazzone Felice, Golzio Giuseppe, Postorino Edoardo, Dancia Cristoforo, Tassone Giuseppe, Pallarino Giuseppe, lire 1 caduno, L. 10 - Strumiglia Felice, Picco Michele, Boetto Giuseppe, Mingarelli Armando, Lambertucci Giuseppe, lire 0.50 caduno, L. 2,50) L. 307.50 — Luigi Grassi, consigliere comunale (quarta delle dieci rate mensili uguali, sottoscritte), L. 250 — Fabbrica automobili Nazzaro e C. e suoi impiegati, per quotazione del mese di ottobre, L. 436,05 — Fratelli Ceriana, Emilia Oliveri-Coggiola, Severo Oliveri, ing. Fortunato Isola, Carrozzeria Torinese Prati e C., Ditta G. Delleani e Figli, Concerie Riunite, famiglia Comerci, Raffaele e Luisa Dina (seconda oblazione), Silvio Salza, ing. Giuseppe Ori, ing. Enrico Falcitti, ing. comm. Francesco Ceriana, famiglia Moretto, Mario Col (seconda oblazione), conte Alberto Gazelli di Rossana, dottore Guido Bricarello, Rodolfo De Planta (seconda oblazione), lire 100 caduno, L. 1800 — Dina Ramella-Vercellone, contessa Cavalli d'Olivola, S. E. il cardinale Richelmy arcivescovo di Torino, conte Paolo di Trinità, nobile comm. Michele Ceriana-Mainerì, Enea Zuffi, contessa Irene Thaon di Revel, lire 50 caduno, L. 350 — Un gruppo di ufficiali del 6.o artiglieria da fortezza, L. 70 — S. Garavelli, dottore Luigi Boniscontro e Massimo Gazzone, Unione famigliare «Petrarca» (via Nizza, 83) in persona del suo presidente signor Perona Spirito, Società Forze Idrauliche del Moncenisio, dott. Angelo Rabbeno, Giuseppe Bon, lire 25 caduno, L. 150 — Ditta G. B. Carpanetto, fratelli Vita, Vittorio Pruna, Federico Giacobino, cavaliere Gustavo Deslex, lire 20 caduno, L. 100 — Comm. Giovanni Castaudi, Vittorio De Petri, lire 15 caduno, L. 30 — I convenuti al Ciabot di via Bellaviata, L. 13 — Ferdinando Rubini, dott. Guido Sarti, ing. Ferdinando Cena, ingegnere Carlo Campanella, C. Branta e C., Cartiera Subalpina Sertorio, Giuseppe Filippi, Giovanni Ferrero, Cartonificio di Cuneo, Emilia Debafilate (seconda offerta), lire 10 caduno, L. 100 — Cav. Alfredo Talamona, Allisiardi G., [illegible] Ernestina Di Pettinengo, ingegnere Enrico Bonicelli, Emilio Vedovi, contessa Amalia Barbaroux-Sciolla, Giuseppe De Antonio Chiusano, avv. G. M. Viarengo, Emilio Zanzi, marchese Alessandro Di Grésy, Nicolini Bettinelli, Vincenzo Bocco e C., Michela Cavallo, Carlo Polastri, lire 5 caduno, L. 75 — Biagia Leotardi-Mazello, L. 3 — Luigi Ponzio, Banzali e Villa, Giovanni Dedonatis, lire 2 caduno, L. 6 — Adriana Levi fu Cesare, L. 1 — Prof. Ilario Verrero (Leano) quota mensile L. 6 — Totale L. 6288.55 — Importo liste precedenti L. 331.327,51 — Totale generale L. 337.616,06.

Le sottoscrizioni si ricevono presso l'Istituto delle Opere Pie di San Paolo (via Monte di Pietà, N. 32, sportello N. 17) e dai singoli membri della Commissione esecutiva, signori: Abba dott. prof. comm. Francesco — Boccasso dott. prof. cav. G. B. — Bona comm. avv. Adolfo — Cauvin comm. Alberto — Chevalley cav. ufficiale ing. Giovanni — De Angeli cav. Riccardo — Foà dott. prof. sen. Pio — Geisser comm. avvocato Alberto — Weil comm. ing. Stefano — Oliva dott. prof. comm. Valentino — Salvadori di Wiesenhoff [illegible] ing. grand'uff. Giacomo — Vinay dott. prof. comm. Scipione — Zumaglini dott. avv. Antonio.

Al Comitato "Pro combattenti,,

Ieri ha avuto luogo nella sala del Comitato «Pro Combattenti», la prima seduta delle signore aderenti. Dopo brevi parole del presidente Arturo Bon, che ringraziò a nome del Comitato maschile le signore intervenute per l'opera che esse presteranno a favore dei combattenti, si passò alla elezione di due vicepresidentesse. Risultarono elette: la contessa Maria Bianon di Robilant e la signora Amalia Leumann-Cerutti.

Sulla destinazione delle nuove reclute

Per la chiamata delle reclute della classe 1896 e dei riformati di classi precedenti, il comandante del Distretto comunica:

«Le domande per essere destinati ad armi, Corpi e servizi speciali non devono essere fatte per iscritto, ma esclusivamente a voce e personalmente dalle reclute solo all'atto in cui saranno chiamate alla visita per essere assegnate ai vari Corpi. Soltanto allora dovranno pure essere presentati i documenti probatori o titoli di studio (benservito, dichiarazioni, patenti, certificati, ecc.). Le domande fatte prima, oppure pervenute indirettamente non saranno prese in considerazione».

L'inaugurazione del III Corso per ufficiali di Milizia Territoriale

In un'aula dell'Università si svolse ieri sera la funzione inaugurativa del nuovo corso per gli aspiranti ad ufficiali della milizia territoriale. Erano presenti il rettore prof. Fusari, i membri della Commissione esecutiva del Comitato di preparazione, senatore Ruffini, generale Chiarle, on. Nofri, prof. Cian, cav. avv. Pavesio, cav. avv. Obert, prof. Segre, prof. Tedeschi, ed uno stuolo numeroso di insegnanti ed allievi del nuovo corso.

Dopo un caloroso saluto del gen. Chiarle, pronunciò il discorso inaugurale l'on. Nofri, il quale fu accolto da lunghi applausi.

Una prolusione all'Università

Il prof. Adolfo Faggi, ordinario di storia della filosofia, terrà la prolusione al suo corso il giorno di mercoledì, 17 novembre, alle ore 15, trattando il seguente argomento: «Il primato del Gioberti e i discorsi alla nazione tedesca del Fichte».

L'insediamento del comm. Pola al posto di avvocato fiscale presso il Tribunale Militare

Le funzioni di avvocato fiscale presso i Tribunali militari, secondo le norme dettate da un recente Decreto, saranno per la durata della guerra esercitate da un magistrato ordinario. La costituzione è già avvenuta in alcune città e ieri la breve cerimonia dell'insediamento del nuovo rappresentante d'Accusa ebbe anche da noi la sua effettuazione.

Con l'alta carica presso il nostro Tribunale militare fu assunto dal comm. Pola, sostituto Procuratore Generale presso la Corte d'Appello di Torino.

Si uccide coll'asfissia

Il decoratore Vittorio Pianella, d'anni 30, rinchiusosi ieri nella sua abitazione in via Borgo Dora, n. 3, dopo avere acceso un braciere, si sdraiò sul suo letto in attesa della morte.

Qualche ora più tardi rincasò la moglie, la quale, avendo trovato la stanza tutta piena di fumo, si diede a chiamar gente. Accorse un vicino di casa, il signor Virginio Buzzini, il quale riuscì a trasportare il disgraziato, che era già in preda all'asfissia, all'aperto. Le guardie civiche, sopraggiunte, tentarono di salvare il Pianella colla respirazione artificiale, ma invano. L'infelice morì.

Un dottore del Municipio constatò la morte e lasciò la salma a disposizione della famiglia. S'ignorano i motivi del suicidio.

La polemica Bachi-Rabezzana

Riceviamo ed imparzialmente pubblichiamo:

«Ill.mo Sig. Direttore giornale La Stampa.

«Debbo anch'io, e per l'ultima volta davvero, abusare dell'ospitalità di codesto spettabile giornale, perchè, nei riguardi di Donato Bachi, la partita sia pari.

«Non mi trattengo sulle allusioni del Bachi in merito alla maggiore o minore mia anzianità di partito, o sul mio socialismo. Che io sia socialistissimo da parecchi anni posso facilmente provarlo colla testimonianza di tutti quelli che in ogni luogo e momento, mi hanno frequentato ed udito; della validità della mia carica, poi, in ordine all'anzianità, è giudice soltanto l'assemblea del partito, che la sanzionò senza eccezioni. In ultimo, essere entrato nella milizia socialista un po' tardi, è vero, ma in tempi difficili, quando alcuni dei vecchi vi si sentono a disagio ed altri ne tradiscono le insegne, depone piuttosto a suo favore, che altro, e se volessi dilungarmi a parlare di me... Ma basta, restiamo all'argomento.

«Sino a prova contraria, a giudizio mio, della Commissione esecutiva, del presidente dell'assemblea e di un numero grandissimo di interpellati, quattrocento o più erano i presenti al voto per l'espulsione del Bachi, e più assai, che i due terzi richiesti dal regolamento, furono i votanti favorevoli ad essa espulsione. La disposizione poi della «metà più uno degli iscritti» — si dica chiaramente — non è contemplata dal modello di statuto sezionale. E giudicherà la Direzione.

«La Commissione esecutiva non ricorse al *referendum* o ad altra forma segreta di votazione, prima, ripeto, per seguire la consuetudine; secondo, per dar libero campo al Bachi di difendersi e sostenere le ragioni a quelli che avessero [illegible].

«Quanto al di lui richiamo al Corpo elettorale e ai suoi venticinquemila elettori, è vano; provi egli a ripresentarsi solo, fuori della lista e del programma ufficiale del partito socialista, eppoi vedrà se i voti saranno quelli di prima.

«Circa il rimanente sostenuto dal Bachi nella sua lettera, non è qui il luogo di discuterne, nè la brevità di spazio concessami mi consentirebbe l'espressione intera del pensiero socialista al riguardo; la Sezione torinese, dallo scoppio della guerra in poi, già in mille deliberati ed atti si è manifestata, e il Congresso poi dirà l'ultima parola sull'interventismo del Bachi e dei seguaci suoi, e sulle correnti nuove che il partito rinsanguano, e che egli, forse troppo anziano, non ha il bene di scorgere. La gioventù urge alle porte, o Donato Bachi; il grido è: o rinnovarsi, o morire!

«Ringraziando della rinnovata ospitalità, con tutta stima

«*Pietro Rabezzana*
Segretario Sezione socialista torinese».

Cocchiere sbalzato di cassetta

All'angolo di via Cernaia e corso Siccardi, un cavallo attaccato ad una vettura pubblica, vinse la mano al cocchiere e si diede alla fuga raggiungendo il corso Re Umberto all'altezza di via Magenta. Qui la vettura si fermò avendo urtato contro un albero. Il cocchiere, a nome Giuseppe Campanella, sbalzato di cassetta riportò gravi lesioni.

Un compagno lo trasportò allora in un'altra vettura all'Ospedale Umberto I, dove venne ricoverato con riserva.

Gli effetti di un urto

Il meccanico Giuseppe Perrazzi, di anni 38, abitante in via Monginevro, N. 23, fu investito dalla vettura pubblica N. 73, in via Roma, dinanzi al N. 21, e per effetto dell'urto andò a sbattere contro un carretto condotto a mano, che in quel momento passava di là. Riportò contusioni al torace guaribili in otto giorni. Fu medicato dal dottor Debernardi all'ospedale di San Giovanni.

I malori

Certa Marina Coda, di anni 40, nel Ristorante Toscano in via Palazzo di città, N. 11, fu colta da improvviso malore. Una guardia civica la accompagnò al San Giovanni dove fu ricoverata con prognosi riservata per emorragia cerebrale.

— Certa Domenica Baroldi, di anni 70, nella chiesa della Madonna degli Angeli fu colpita da improvviso malore e cadde battendo il capo contro una sedia e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Fu medicata al San Giovanni e giudicata guaribile in quindici giorni.

Mentre trasportava un secchio

Il ragazzo tredicenne Giacomo Cela, abitante in via Ghemme, n. 5, garzone muratore, mentre lavorava ad una nuova casa in costruzione della Cassa di Risparmio, in via Bertola, nel trasportare un secchio di calce inciampò con un piede e cadde sopra un mucchio di mattonelle. Riportò contusioni addominali guaribili in 12 giorni. Fu ricoverato al San Giovanni dal dott. Quarella.

I Divertimenti

"A San Francisco,,

Luntanamente sta voce e stu canto
a chi ne sente parezze lamiento,
t'arraccumanno, guaglió, stall'attiento,
t'appripparato nu schianto te sta!

E' il canto che giunge dall'esterno del triste carcere di San Francisco al bellimbusto imprigionato per rissa. L'ora della vendetta si avvicina e l'avviso di Nannina innamorata non scongiura la catastrofe. Don Giovanni, che ha ucciso la moglie adultera, nel carcere stesso in cui è racchiuso attende il seduttore e trae mortale vendetta, anche sopra di lui, del suo onore straziato. Il forte dramma di *Salvatore Di Giacomo*, nella pittoresca edizione cinematografica della «*Caesar Film*» di Roma, conseguì ieri uno splendido successo.

Il Gabinetto N. 13

che completa il programma attuale del *Cinema Ambrosio* è una gustosissima farsa interpretata e messa in scena dal simpatico «*Rodolfi*». Essa ha strappato al pubblico le più sane risate, divertendo immensamente.

2.387 persone hanno assistito a "La Pantomima della morte,,

che ha ottenuto, come si prevedeva, alla sua première al *Cinema-Teatro Vittoria* un colossale successo. Infinite le lodi per la messa in scena del Cav. *Mario Caserini* e per l'interpretazione di *Mario Bonnard* e *Leda Gys*. Oggi si replica. Prossimamente *Ciceruacchio*, autentico capolavoro storico interpretato dal grande attore tragico *Gastone Monaldi*.

"Ego te absolvo,,

Domani il *Cinema Italia* programmerà *Ego te absolvo*, dramma di palpitante attualità. Oggi ultime repliche di: *Colei che doveva morire*.

Rugiada di sangue???

Avvenimento d'arte. Quanto prima a Torino.

Al Cinema Splendor

continuano con crescente successo le repliche del dramma in tre atti della «Cines» di Roma *Trincea che redime*, interpretazione di *Amleto Novelli*. Grande ilarità desta la comica poliziesca: *Jack Forbes contro Robinet*.

Note spicciole

I dolcieri sono convocati per questa sera, 16 corrente, alle ore 21, alla Camera del lavoro, per discutere la risposta inviata dai principali al memoriale presentato dalla Lega.

Grave investimento ciclistico

Pietro Nicol, d'anni 63, contadino, da Almese, mentre transitava presso la stazione ferroviaria di Avigliana, fu investito e atterrato da una bicicletta montata da uno sconosciuto. Nella caduta riportò la frattura del femore destro. Trasportato al San Giovanni, vi fu ricoverato e giudicato dal dott. Quarella guaribile in 100 giorni.

Furto

Mediante scasso, ignoti entrarono nell'abitazione del signor Marco Romeo, in via Urbino N. 25, e vi rubarono un titolo del Prestito Nazionale di L. 1000, una catena, un orologio, una spilla ed un paio di orecchini.

Ladro di cavalli

Certo Gremo Giovanni, abitante in strada Vercelli, N. 222, denunziò che ignoti penetrarono nella sua stalla e vi rubarono un cavallo baio di anni 7.

Borsaiuoli in arresto

Le guardie municipali arrestarono ieri l'altro certi Giorgio Bevilacqua di Antonio, senza fissa dimora, e Longo Giovanni di Giuseppe abitante in via Porta Palatina, n. 17, entrambi responsabili di borseggio.

Arti e Scienze

Teatro Alfieri

Abbiamo avuto ieri sera una ripresa interessante dell'*Aigrette*. La commedia di Dario Niccodemi, con la sua carriera drammatica abilmente concertata, sebbene non sempre sincera ma iniziale, ebbe il consueto successo specialmente nel secondo atto, dall'andatura bernsteiniana e dal movimento esteriore crescente. La triade degli interpreti principali in questa edizione di *L'Aigrette* è formata dalla Melato, dal Lupi e dal Betrone. Dobbiamo mettere questa volta in prima linea il Lupi. Quest'attore, che percorre con sicurezza la sua strada, ha recitato ieri sera con una misura, con un senso di equilibrio e di verità, con un'espressione di evidenza e di forza veramente encomiabili. In tutto il secondo atto egli fu nella figura del signor Leblanc un interprete vigile e signore d'ogni movimento, d'ogni suo tono di voce, sagace in ogni pausa, in ogni suo silenzio, in ogni sua ripresa di impeto: l'attore ha dato ieri sera il saggio e la misura delle sue eccellenti qualità. Anche il Betrone ha sostenuto con buon effetto e col tono di calore in lui caratteristico la sua parte.

Non ci persuade per contro l'interpretazione di Maria Melato. L'attrice vi si abbandona con un impeto di violenza, con un gioco esteriore della persona, che diventano eccessivi e privi di armonia e di estetica. Privi perciò anche di perfetta convenienza. La sua concitazione non è più un atteggiamento, una espressione passionale sincera: appare un'abitudine. Non le manca l'effetto: ed ebbe infatti molti applausi ieri sera, ma fa desiderare invece quel risultato che deriva dalla finezza, dalla misura, dall'equilibrio. Nell'*Aigrette* essa disegna una signora Leblanc spesso con una durezza di accenti, con un'esagerazione di impeto drammatico, che deformano il personaggio, e non ne compongono con armonia e con sottigliezza il disegno. Così la virtù, che nell'attrice è mirabile e pregevole, viene a noi tradita da una estrinsecazione incomposta.

Stasera *L'Aigrette* si ripete.

Politeama Chiarella

Domani, mercoledì 17 corr., al Politeama Chiarella debutterà la Compagnia Gemelli-Casaleggio con la prima rappresentazione di *Kerlin... Borgh (I microbi d'la pos)*, novità.

La seconda novità che metterà in scena la Compagnia sarà *'L Ficanas*.

Opere di F. P. Michetti alla Galleria d'"Arte Moderna,, di Firenze

Firenze, 15, notte.

Oggi, il direttore della Galleria di Firenze, dott. Giovanni Poggi ha ricevuto in consegna dall'on. Rosadi, sottosegretario di Stato all'Istruzione, sessantun disegni e un autoritratto del pittore Francesco Paolo Michetti.

I disegni hanno una notevole importanza per la storia delle manifestazioni artistiche dell'insigne pittore abruzzese, divenute ogni sempre più rare. Il ritratto è giudicato assai pregevole per la magistrale semplicità dei mezzi tecnici e per la grande vivezza di espressione: da oggi esso entra a far parte della raccolta dei ritratti di pittori della Galleria degli Uffizi.

Stato Civile di Torino

15 Novembre 1915

NASCITE: 28, [illegible] maschi 18, femmine 10.

MATRIMONI: Albertinotti Costantino con Corotto Carolina — Comuzzoli Mario con Maggese Angela — Fontana Giovanni con Bertina Stella — Martina Antonio con Scognamiglio Rita — Valente Carlo con Genna Angela — Vasco Giovanni con Bingressi Vincenza.

MORTI: Vercellino Stefano, di anni 82, da Mocchie, contadino, via Fossato, 22.
Cerruto-Tamiet Cecilia, di anni 16, da Vinz en Sallaz, casalinga.
Boccati Maria vedova Bosco, di anni 89, da Druent, casalinga, via Balbo, 37.
Bria-Perino Maria ved. Rostanio, di anni [illegible], da Lanzo Torinese, casalinga.
Rono Francesca Rosa ved. Copperi, di anni 69, da Pinerolo, casalinga, via Galliari, 12.
Ibanez Celeste [illegible] Hapolia, di anni 50, da Milano, artista, via Baldissero, 7.
Canestrari Elisa, di anni 24, da Fano, ricamatrice, corso Orbassano, 9.
Borgis Lorenzo, di anni 86, da Rivoli, calzolaio.
Comollo Camillo, di anni 44, da Pecetto Torinese, vetraio, via Nizza, [illegible].
Serrazio Oscar, di anni 34, Sekingen, magnale.
Imeroni Antonio, di anni 66, da Fontanetto Po, [illegible].
Margarita Angelo, di anni 35, da Chivasso, [illegible].
Rua Giuseppe, di anni 52, da Torino, magazziniere, strada Valsalice, 50.
Codo-Forno Carolina nata Gagliardi, d'anni 48, da Torino; negoziante, via Giulio, 3 bis.
Lamarchia cav. Vittorio fu Giuseppe, di anni 90, da Cagliari, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 94.
Riccardino dott. prof. Domenico, di anni 69, da Savigliano, dottore in medicina, via Madama Cristina, 51.
Censato Camillo, di anni 20, da Montelorte d'Alpone, soldato 2.o bersaglieri.
Cantone Giovanni, di anni 15, da Rivalta Torinese, studente.
Rovel Carolina ved. Gragila, di anni [illegible], da Rivalta Torinese, casalinga, corso Quintino Sella, 9.

Totale: 21, di cui a domicilio 13, negli ospedali, ecc., 8; non residenti in questo Comune 3. — Più 2 minori di anni 6.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Riposo.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà fratelli Chiarella) - Compagnia stabile del Manzoni di Milano — Ore 20,45: *L'incensore*, dramma in tre atti di Annie Vivanti — Ingresso L. 1.
POLITEAMA CHIARELLA — Riposo.
TEATRO ALFIERI — (Proprietà Sovini-Zerboni) — Compagnia drammatica Talli-Melato. — Ore 20,45: *Aigrette*, commedia in tre atti, di Dario Niccodemi. — Ingresso L. [illegible].
TEATRO ROSSINI — Compagnia dialettale diretta dal cav. Tesio — Ore 20,45: *La prêina*, commedia — Ingresso L. 0,80.
TEATRO TRIANON — Riposo.
TEATRO GIANDUJA — Riposo.
TEATRO TORINESE — Ore 20,45: Circo Bistat.
CINEMA SPLENDOR. — *Trincea che redime*, dramma in tre atti, interpr. Amleto Novelli (Cines) — *Jack Forbes contro Robinet*, comica.
VARIETA' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.
MERIDIANA (Gall. Italia) — Spett. [illegible].

Decreti luogotenenziali

Sospensione di procedure durante lo stato di guerra — Emissione di buoni — Requisizione di navi mercantili.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale col quale si stabilisce:

Art. 1 — Durante lo stato di guerra sono sospesi i procedimenti penali di competenza dei Tribunali militari territoriali a carico di militari del R. Esercito e della R. Guardia di Finanza imputati di diserzione semplice o qualificata.

Art. 2 — Durante lo stato di guerra è sospesa l'esecuzione delle sentenze di condanna a pene restrittive della libertà personale per un tempo non superiore ai tre anni, pronunciate per qualunque reato dai Tribunali militari di guerra e territoriali a carico di militari del R. Esercito e della R. Guardia di Finanza.

Art. 3 — Le disposizioni dei precedenti articoli si applicano anche sui procedimenti già iniziati alla data della pubblicazione del presente decreto ma per i quali non sia stata ancora pronunciata sentenza divenuta irrevocabile.

I militari per i quali è ammessa la sospensione a norma dei precedenti articoli ove si trovino detenuti, saranno scarcerati.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale col quale è autorizzata l'emissione di buoni del Tesoro quinquennali per l'ammontare di cento milioni di lire consentita con Decreto legislativo 19 settembre 1915. Gli interessi e il capitale dei buoni del Tesoro sono pagabili esclusivamente nel Regno presso la Tesoreria centrale e le sezioni di R. Tesoreria provinciali. Questi buoni sono stampati su carta filigranata bianca.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Art. 1. — Le norme stabilite dal decreto luogotenenziale 17 giugno 1915, n. 957 sono estese alla requisizione delle navi mercantili e da diporto di bandiera estera e ai battelli e galleggianti di proprietà di stranieri, presenti nei porti e nelle acque territoriali del regno e delle colonie, salvo quanto è disposto negli articoli seguenti.

Art. 2 — Il pagamento del compenso di requisizione (da computarsi in conformità dell'art. 5 del suddetto decreto) verrà eseguito a rate mensili posticipate agli aventi diritto o ai loro legali rappresentanti. E' però in facoltà del R. Governo di sospendere il pagamento quando particolari circostanze lo consigliassero.

Art. 3. — Le navi requisite soggette alle norme del presente decreto verranno temporaneamente iscritte in uno speciale registro presso il compartimento marittimo di Genova e saranno autorizzate a battere bandiera italiana mediante speciale passavanti provvisorio.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un'ordinanza del generale Cadorna con la quale si estendono ai territori occupati dal regio esercito le leggi e le norme per l'assicurazione degli operai contro gl'infortuni sul lavoro.

L'automobile della Duchessa di Genova urta un bimbo e lo ferisce

Aosta, 15, notte.

Ieri, verso le ore 18, l'automobile della Duchessa Isabella di Genova, passando da Châtillon, procedeva per Valtournanche, ove una automobile di ufficiali superiori, che scortava quella ducale, si recava ad assistere ad una esercitazione di «skis» di una colonna di soldati alpini.

Allo svolto della frazione Chameron, prima di salire l'erta un bambinetto ottenne, di nome Désiré, figlio ad Hérin Luigi fu Ambrogio, andò ad urtare contro il veicolo ducale e ne fu travolto. La Principessa ordinò che si provvedesse d'urgenza alla visita del bambino, dichiarando di assumere tutte le spese di cura sino a guarigione perfetta. Le condizioni del Désiré sono gravi ma non disperate: lesioni al braccio destro, ecchimosi al capo.

Con la Duchessa Isabella c'erano i figli, il Principe Emanuele e la Principessina Bona.

Dopo che l'arma dei Carabinieri ebbe proceduto ad una inchiesta per l'accertamento delle eventuali responsabilità, l'automobile proseguì per Valtournanche.

A Filippo Grimani nel ventennio di sindacato

Venezia, 15, notte.

Compiendosi oggi il ventesimo anniversario dell'assunzione del conte Filippo Grimani all'ufficio di primo magistrato di Venezia, stamane si è svolta nella sala del Consiglio al Municipio una simpatica cerimonia, presenti gli assessori, i consiglieri e gli impiegati. Parlarono il segretario capo cav. Donatelli e l'on. Fradeletto quale segretario generale dell'Esposizione di arte, ai quali rispose, ringraziando, il sindaco. Nell'occasione venne presentato al sindaco un album con le fotografie dei lavori eseguiti dal Comune nel ventennio di sindacato Grimani, un album degli artisti, tre bassorilievi rappresentanti i tre dogi di casa Grimani.

Un'altra cerimonia si svolse nel pomeriggio al Consiglio provinciale, di cui il Grimani è presidente, con applauditissimi discorsi del senatore Diena, del prefetto conte Di Rovasenda a nome del Governo, del consigliere Allegri, del sindaco di Mestre, del presidente della deputazione Chioggiato. A tutti rispose Grimani, che ebbe anche parole di esecrazione contro le infami atrocità commesse dal nostro secolare nemico.

Per lo sfollamento del porto di Genova

Genova, 15, notte.

E' giunto stamane il vice-direttore generale delle Ferrovie dello Stato, comm. Bertini. Egli ha conferito lungamente col senatore Ronco, presidente del Consorzio autonomo del porto, e col cav. Oberti, presidente della Camera di commercio, circa i mezzi per aumentare la dotazione dei vagoni e il conseguente sfollamento del porto.

Alle ore 17 si tenne una conferenza alla Camera di commercio, alla quale erano invitate le rappresentanze degli Enti e delle Associazioni commerciali, e i primi commercianti e transitori, per uno scambio di vedute e per la discussione di proposte dirette a dare soluzione al vitale problema. La causa principale dell'attuale disagio è l'accresciuta importazione, che a tutto il 12 corrente supera di 600 mila tonnellate quella dello stesso periodo dell'esercizio precedente, e inoltre le esigenze dei trasporti militari.

Una villa svaligiata dai ladri all'Ardenza

Livorno, 15, sera.

Ignoti malfattori, scalato un muro di cinta e scassinata la porta della bellissima villa dell'onorevole Dario Casauto all'Ardenza, abitata solo d'estate, la svaligiarono di molti oggetti di biancheria per un valore di qualche migliaio di lire.

Camera di Commercio e Industria di Torino

Cambi del 15 Novembre 1915

La Commissione per l'accertamento del corso dei Cambi comunica:

Parigi — Danaro: chèque [illegible]; versamento 108.70 - Lettera: chèque [illegible]; versam. [illegible].
Londra — Danaro: chèque 30,13; versamento 30,15 - Lettera: chèque 30,17; versam. [illegible].
Svizzera — Danaro: chèque 120,75; versamento 120,85 - Lettera: chèque 121,25; vers. 121,35.
New York — Danaro: chèque 6,47; versamento [illegible] - Lettera: chèque 6,49; vers. 6,50.
Buenos Aires — Danaro: chèque e versamento inquotato - Lettera: id. id.
Oro — Danaro: 114,75 - Lettera: [illegible].

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 15 Novembre 1915.

Organzino	Colli	16	Cgr.	[illegible]
Trama	»	[illegible]	»	[illegible]
Greggia	»	[illegible]	»	[illegible]
Lana	»	[illegible]	»	[illegible]
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	25	Cgr.	[illegible]
Sete pesate	»	[illegible]	»	[illegible]
Lane pesate	»	—	»	—
Totale	Colli	28	Cgr.	[illegible]

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N.	273	Cgr.	[illegible]
Pesati	»	[illegible]	»	[illegible]

Mercato del bestiame

TORINO, dall'8 al 14 Novembre 1915.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 147 — Vitelli [illegible] — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti — — Moggie e manze [illegible] — Tori [illegible] — Vacche 4 — Suini [illegible] — Capre — — Montoni e pecore [illegible] — Agnelli 1340 — Capretti — — Totale capi [illegible].

Condizioni generali del bestiame: buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 17.— a [illegible] — Vitelli da 16,50 a [illegible] — Buoi e manzi da 13.— a 15.— — Tori da 11.— a 14.— — Moggie e manze, torelli da 10.— a 12.— — Vacche e soriani in genere da 9.— a 11.— — Suini da 17.— a 19.— — Montoni, pecore e capre da 7,50 a 10.— — agnelli da [illegible] a 14.— — Capretti da —.— a —.—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi [illegible] — Tori [illegible] — Moggie [illegible] — Soriani [illegible] — Manzi [illegible] — Montoni [illegible] — Agnelli [illegible] — Capretti —.—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati [illegible] — Vitelli [illegible] — Buoi — — Manzi in quattro denti — — Manzi in due denti [illegible] — Moggie e manze 22 — Tori — — Vacche [illegible] — Soriani — — Suini 467 — Capre [illegible] — Montoni e pecore 372 — Agnelli [illegible] — Capretti — — [illegible] — Totale capi [illegible].

CAMBIO UFFICIALE

Il cambio, 16 novembre - Cambio giornaliero per gli atti [illegible] — Lire [illegible] — Cambio settimanale Lire [illegible].

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 16 Novembre: — Franchi 108,82 — — Sterline 30,16 1/2 — Marchi —,— — Corone —,— — Dollari 6,48 1/2 — Pesos carta 2,67 1/2 — Lire oro 117,— — Franchi svizzeri 121,10 —.

Borse Estere

BORSA DI PARIGI (chiusura)

Rendita francese	13	15		13	15
3 0/0 perpetua	[illegible]	[illegible]	Banca Rio Plata	[illegible]	—
[illegible] ammort.	74 00	74 70	Metropolitain	—	—
[illegible] amm.	[illegible]	[illegible]	Azioni Suez	—	—
Tunisino	—	[illegible]	Thomson	—	—
R. Argentina 1900	—	—	Andaluse	[illegible]	[illegible]
» » 1900	[illegible]	[illegible]	Obblig. Lombarde	[illegible]	[illegible]
Brasile 4 0/0	—	—	Ferr. Meridionali	—	—
Obbl. Bulgare 1907	—	—	Nord Espagne	405	[illegible]
R. Egiziana 4 0/0	—	—	Saragozza	403	[illegible]
R. Spagnuola est.	[illegible]	[illegible]	Ferrovie [illegible]	—	[illegible]
R. Ungherese 4 0/0	—	—	Rio Tinto	1490	[illegible]
R. Italiana 3,50 0/0	—	[illegible]	Sosnowice	—	—
Portoghese nuova	[illegible]	—	Brasile 5 0/0	[illegible]	—
R. Russa 3 0/0	—	[illegible]	Brasile [illegible]	—	—
» » 4,50 0/0	—	—	Ferrov. Ottomane	—	—
» » 5 0/0	—	[illegible]	Chartered	14 —	[illegible]
Rend. Serba 4 0/0	—	—	De Beers	[illegible]	[illegible]
Rendita Turca	—	—	Ferreyra	—	—
Banca di Francia	—	4560	Gedald	47 —	—
Banca di Parigi	[illegible]	[illegible]	Goldfields	[illegible]	[illegible]
Credito Fondiario	—	—	Randfontein	17 [illegible]	—
Credit Lyonnais	[illegible]	[illegible]	Rand Mines	—	[illegible]
Banca Ot. ottom.	—	—	Cambio su Italia	[illegible]	[illegible]
Banca Comm. Ital.	—	—	Chèque su Londra	[illegible]	[illegible]

L'8 novembre, nella zona dell'Isonzo, offriva la sua giovane vita in olocausto alla Patria

BERTOLOTTI ALFREDO

Capitano del ... Reggimento Alpini
Reduce dalla Libia, decorato di medaglia al valore

Angosciati dal dolore, ne dànno il triste annunzio: il padre GIUSEPPE, tenente colonnello; la madre LAURA MARTINOTTI; il fratello GIOVANNI; gli zii, le zie, i cugini e parenti tutti.

UNA PRECE.

Torino, via Cavalli, 30.

Per la sua Patria e per il suo Re, è caduto da prode, sui monti del Carso, il

Caporale di Fanteria

Mario Camillo Termignoni

d'anni 32

Con dolore ed orgoglio, ne danno il triste annunzio: la madre CARDOLI GIUDITTA vedova TERMIGNONI; i fratelli CESARE ed ERCOLE; la sorella CATERINA ed i parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali.

Alessandria, il 14 novembre 1915.

Il 2 novembre sul fronte, combattendo per l'onore e la grandezza della Patria, incontrava la morte dei prodi

Truffo Francesco di Angelo

d'anni 22

Caporale dei Granatieri

I genitori; il fratello MARIO; la sorella ORSOLINA; pel congiunti, addolorati, partecipano l'immatura perdita del loro caro.

San Mauro, 16 novembre 1915.

Ieri mattina, alle ore 9, spegnevasi serenamente, dopo lunghe sofferenze, il Nobiluomo

Dott. Prof. DOMENICO RICCARDINO

d'anni 69

Straziati dal dolore, ne dànno l'annunzio: la moglie Nobildonna TERESA NASI; il figlio Avvocato MICHELE; i cognati; la cognata; nipoti e parenti tutti.

La cara salma verrà trasportata a Savigliano, dove le verranno tributati gli onori funebri mercoledì, 17 corrente, partendo dalla stazione alle ore 10.

Torino, 16 novembre 1915 (Via Madama Cristina, 51).

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

(Pompe funebri Donna)

Il fratello GIUSEPPE, la sorella MARIA, la cognata ANNETTA, e tutti i parenti, addolorati, annunciano l'improvvisa morte, avvenuta a San Remo, del loro amato

Martino Donzelli

già Socio della Ditta
Donzelli, Globergia e Salussolia di Torino

Il trasporto della cara salma a Milano avverrà mercoledì, 17 corrente mese, ed i funerali seguiranno nello stesso giorno, alle ore 14, partendo dalla Stazione Centrale per la chiesa di San Gioachino; indi per il Cimitero Monumentale.

Si ringraziano vivamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Milano, 16 novembre 1915.

ULTIME NOTIZIE

Tetovo ripresa dai Bulgari, inquietudini per Monastir

Il primo rapporto ufficiale serbo: 860 km. di fronte, 23 Divisioni nemiche

(Servizio speciale della "STAMPA")

LONDRA, 15, notte.

La «Reuter» in un dispaccio da Salonicco annunzia la ripresa di Tetovo da parte dei bulgari. La situazione, nella regione di Strumizza resta stazionaria. I rinforzi inviati dai bulgari ad Uskub rendono più difficile l'avanzata per la ripresa di quella città. La mancanza di informazioni sulla situazione nella Serbia settentrionale continua. Le grandi forze bulgare che minacciano Prilep dal passo di Babuna fanno risorgere le inquietudini per Monastir.

Un certo numero di truppe inglesi furono sbarcate ieri a Salonicco; esse appartengono ad un'unità che si trova già sul posto.

M. P.

L'eroica resistenza serba fino al 23 ottobre

La ritirata dopo 17 giorni di lotta accanita

Madua, 14.
(Per via radiotelegrafica).

Un comunicato dello Stato Maggiore serbo da questo resoconto delle operazioni dell'esercito serbo dal 6 al 23 ottobre:

Dopo un bombardamento sistematico della popolazione civile da parte degli aeroplani nemici nelle città di frontiera, durato 13 giorni, il nemico aprì il 6 ottobre un fuoco intenso con pezzi di grosso calibro da 305 e persino da 380 contro le nostre posizioni lungo la Sava e il Danubio, cercando di far passare parzialmente le sue truppe d'avanguardia sulla nostra riva sotto la protezione di questo uragano di fuoco. Tutti questi attacchi furono spezzati dalla resistenza delle nostre truppe di copertura. Il nemico, avendo tirato parecchie decine di migliaia di granate, riuscì a far passare all'alba del 7 alcuni reparti delle sue truppe presso Ram, Belgrado, Zabrejse e al nord di Chabatz. Il passaggio presso Belgrado fu il meglio preparato perchè il nemico tirò quivi oltre 50 mila granate. Malgrado tutto ciò, le nostre truppe si sono mantenute sulle loro posizioni. Nella giornata del 7, il combattimento accanitissimo ha continuato su tutte le posizioni. Le nostre truppe hanno fatto contrattacchi molto energici, ma dato il fronte larghissimo sul quale i combattimenti si sono svolti il nemico è riuscito a passare la Sava presso Belgrado a Lisat Ziganlia e ad impadronirsi l'8 ottobre delle nostre posizioni ad ovest di Belgrado e della parte est della città. Pure i combattimenti hanno continuato dalla riva del Danubio fin nelle strade ed il nemico non ha potuto ottenere una decisione fino al 9, data nella quale è riuscito ad impadronirsi del Veliki Vratchar.

Nella valle della Morava

Durante questo tempo, grazie alla sua artiglieria, il nemico era appena riuscito a trincerarsi sulla riva stessa della Sava, presso Zaprejse e in un altro punto presso Ram, avanzando pochissimo all'interno ed impadronendosi solo a ciò della cresta settentrionale di Costolatz, tra la Morava e la Mlava, e della prima cresta del Danubio di fronte al villaggio di Pelko e a nord di Chabatz, presso il villaggio di Drenovatz. Ma il nemico non ha potuto muoversi d'un sol passo dalla riva stessa.

Dalla località ove il nemico ha effettuato il passaggio, dal numero dei suoi effettivi e dal fatto stesso che da quella parte non vi erano che esclusivamente truppe tedesche, si vedeva bene che il nemico avrebbe diretto le sue operazioni principali nella valle della Morava. I combattimenti dal 9 al 12 ottobre lo hanno provato nel modo più evidente. Durante questi giorni, combattimenti accanitissimi hanno avuto luogo a sud di Ram, presso di Costolatz, nei dintorni del Ripe e della parte settentrionale della città di Medarecz. La stampa nemica stessa ha riconosciuto la resistenza accanita delle nostre truppe. La presa di alcuni villaggi e di alcuni punti strategici è stata annunciata dai comunicati nemici come se si trattasse della presa di intiere regioni. Nella direzione di Belgrado sono stati pure impegnati combattimenti accanitissimi e il nemico non ha ottenuto risultati effettivi. Le operazioni delle nostre truppe in questa direzione sono state dirette in conformità di quanto avveniva sulla fronte della Morava. Presso Zabrejo, il nemico ha attaccato da tre a quattro volte in una giornata. Gli attacchi erano sempre preceduti da un intenso fuoco di artiglieria ed erano anche accompagnati dall'uso di gas asfissianti; tutto ciò riuscì inutile. Il nemico non potè avanzare di un solo passo.

Tutti questi attacchi del nemico non ebbero altro risultato che le grandi perdite subite dal nemico e di lasciare nelle nostre mani circa mille soldati prigionieri, tra i quali parecchie diecine di ufficiali.

Tre contro uno

A Drenovatz e sulla Drina inferiore il nemico non ha avuto alcun successo. Di fronte alla nostra accanita resistenza l'avversario è stato costretto a portare truppe fresche sulla fronte della Morava, ciò che ha prodotto combattimenti più sanguinosi. Il nemico, faceva partecipare al combattimento 13 Divisioni; sicchè la sua fanteria era tre volte superiore alla nostra. Inoltre, il nemico aveva la superiorità anche per quanto riguarda l'artiglieria: ogni Divisione disponeva di un numero di pezzi due volte più grande dei nostri. Malgrado tutto ciò, il nemico avanzava lentissimamente ed era obbligato ad impegnare combattimenti per ogni collina e per ogni villaggio che trovava sulla sua marcia. I combattimenti intorno a Voutchak, Smederevo, Lipat, Ralhatz, Petiz, Brattatze, Pejerovatz, Lioubitchedo, Vranovo e intorno alle posizioni di Audeone e di Deuchnik, rallentarono talmente l'avanzata del nemico che le nostre truppe si trovavano nella giornata del 15 ottobre sulla linea: villaggio di Tresno-villaggio di Ougchak-Pojarevatz-villaggio di Zabreha-Rabrovo, linea questa lontana soltanto sei chilometri dal passaggio principale del nemico sul Danubio.

Fino alla giornata del 15 ottobre il nemico non aveva ottenuto nemmeno alcun successo nella direzione di Belgrado. A Zabrejè ed a Chambatze combattevano esclusivamente le truppe austro-ungariche inferiori in tutto alle truppe tedesche. Nelle direzioni della Morawa e nelle altre direzioni, i combattimenti sono continuati con grande accanimento in modo che il 24 ottobre, dopo 17 giorni di combattimento, le nostre truppe occupavano la linea Gosgnatchka, Elisdura, Suilainatz, Rucha, Hatalinzil, Jole, Lazarevapzo, Fulievo, Lioubovtu, cioè a 60 chilometri dalla Sava e dal Danubio.

Le forze nemiche

L'11 ottobre i bulgari ci hanno attaccato su tutta la linea di frontiera, cominciando i loro attacchi colla presa di Keddagemio, e nella direzione di Krajevatz. La dichiarazione di guerra del Governo bulgaro non è stata notificata al Governo serbo che il 12 ottobre. In questo modo abbiamo dovuto combattere sulla fronte della Bosnia per una estensione di 100 chilometri, sulla fronte della Sava e del Danubio per una estensione di 230 chilometri, e dalla parte della Bulgaria su una fronte di 450 chilometri, cioè una fronte della lunghezza complessiva di 900 chilometri circa. Con l'entrata in guerra della Bulgaria, le forze nemiche complessive dirette contro la Serbia ammontano a undici Divisioni tedesche, quattro austro-ungariche, otto bulgare; ogni Divisione bulgara ha un effettivo due volte superiore ad ogni Divisione tedesca.

Malgrado tutto, le nostre truppe combattono su tutte le fronti con un orgoglio sublime e con un grande entusiasmo. I bulgari hanno diretto la metà delle loro forze sulle altre frontiere della Serbia, ma tuttavia esse non sono riuscite ad avanzare dalla linea delle frontiere, eccetto nella regione montagnosa in direzione di San Nicola, ove si sono inoltrati per una diecina di chilometri sul nostro territorio, e nella direzione della Morawa meridionale, ove si sono impadroniti di Ranje. Nelle nuove provincie serbe i bulgari hanno avuto maggiori successi, che probabilmente non faranno che provocarli. Da questa parte le operazioni delle nostre truppe effettuano il collegamento colle operazioni delle truppe alleate, e conformemente ad un piano comune.

(Ag. Stefani).

Neve e nebbia sulle Alpi serbe

contrastano l'invasione degli Alleati

I soldati di Re Pietro combattono fino all'ultima cartuccia e all'ultimo pane.

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 15, notte

«I serbi avrebbero intenzione di ritirarsi oltre il bacino di Medura approfittando della linea di comunicazione nord-ovest; essi vorrebbero riparare verso Scutari e Durazzo». Così telegrafa il corrispondente della **Frankfurter Zeitung,** *il quale soggiunge che dopo la favorevole situazione dei bulgari in Macedonia questo proposito è dei più verosimili. I serbi non possono nutrire speranze di comunicazione con gli Alleati se non attraverso l'Adriatico.*

Pristina è ancora serba

Che le condizioni dell'esercito serbo non siano buone è un fatto, ma è un fatto ugualmente vero che i bulgari annunziarono la presa di Pristina, mentre Pristina era ancora nelle mani dei serbi. «Se si confermasse questa conquista — telegrafa il corrispondente del Lokal Anzeiger *— il grosso delle truppe serbe, che si trova tra i monti del Kaoparnik e di Jastrabac sarebbe accerchiato. La fronte di attacco delle truppe bulgare che hanno conquistato la testa di ponte dirimpetto a Leskovac, circonda le alture di Dobiagiava e raggiunge a sud la località di Belanovic. L'esercito di Gallritz, dopo prese le alture di Iastrabac, muoverebbe a sud e non troverebbe più ostacoli nella sua discesa verso Prokuplie. Anche le colonne occidentali soffrirono per le difficoltà del terreno, per i rigori della temperatura e per la difesa serba.*

L'avanzata concentrica bulgaro-tedesca mette i difensori della valle Toplica in una situazione quanto mai pericolosa. Così gli inviati tedeschi più ottimisti. Ma la realtà traluce anche dai loro racconti.

La neve ostacola l'avanzata degli alleati

Ecco per esempio che cosa scrive il corrispondente del **Berliner Tageblatt:** *«Gli Alleati devono vincere difficoltà enormi nella loro avanzata concentrica. Dalla Morava le truppe avanzano ora in un territorio montagnoso della Serbia centrale quasi sconosciuto. La neve brilla sulle creste alpine. Lungo il corso dei fiumi e dei torrenti si innalzano alture di diversi profili, coperte di secolari foreste di querce e di boschi impenetrabili, coperti di neve e avvolti nella nebbia.*

Sulle strade serpentine e fangose i carriaggi, i cavalli, gli uomini rimangono fermi senza potere procedere. L'artiglieria pesante ed il treno non possono seguire le colonne marcianti. Li sostituisce carri a due ruote, i ciclisti ed i muletti portati dall'esercito assicurano ai soldati di non soffrire la fame. I serbi continuano per conto loro la resistenza accanitissima. Reparti tagliati fuori dal resto dell'esercito restano sui monti, occupano le cime e difendono il territorio sino all'ultima cartuccia, sino all'ultimo pezzo di pane. Alcuni tentano di fuggire nei boschi, altri errano fra i monti, altri ancora si uniscono alle bande che fanno la guerriglia contro gli alleati».

Il bottino di Nisch

I giornali tedeschi pubblicano oggi particolari sul bottino trovato a Nisch. I bulgari vi trovarono magazzini pieni di provvigioni ed il parco ferroviario. Anche i volumi della **Biblioteca nazionale di Belgrado** *erano stati trasportati a Nisch all'inizio della guerra. Essi furono rinvenuti entro tante casse. Fra di essi vi erano preziosi manoscritti del 1400. I bulgari frugarono per trovare quadri della galleria ed oggetti d'arte del Museo di Belgrado, pure trasportati a Nisch.*

Nel Ronak di re Pietro furono trovati gli originali del Concordato fra la Serbia ed il Vaticano. Nei magazzini sanitari era depositata una grande quantità di fascie e di bendaggi. Fra i documenti scoperti negli archivi vi è un documento russo circa la guerra dell'85, che i rinvenitori dicono importantissimo per quell'episodio storico. I bulgari fecero anche bottino di parecchi treni ferroviari carichi di materiale da guerra e di divise per truppe francesi ed inglesi. Molti depositi di tabacchi della Regia di Stato sono anch'essi caduti nelle mani degli invasori. Nella seconda capitale serba non vi erano rimasti dei diplomatici stranieri che il console inglese. Vi era anche una missione sanitaria olandese ed una russa.

Il piano della guerra bulgara

Il capo dello Stato Maggiore generale bulgaro Schostow ha esposto ad un collaboratore della **Neue Freie Presse** *il piano di guerra bulgaro sino alla vigilia della caduta di Nisch. «Lo scopo principale a cui tendevamo sin dall'inizio delle operazioni — disse il generale — consisteva nell'isolare anzitutto la Serbia dalla Macedonia, affinchè i serbi non potessero ricevere aiuti dall'Intesa e ad occupare la Serbia lungo il Danubio, così era tagliato il cammino verso la Rumenia per una eventuale congiunzione coi russi. Per sciogliere questo compito agimmo di sorpresa. Adottammo provvedimenti necessari per rendere impossibile qualsiasi indicazione sul nostro concentramento lungo il confine. Quindi furono prese le misure opportune per le operazioni nella parte sud-orientale della Serbia. Il 16 ottobre Vrania era conquistata. Le truppe serbe furono assalite in un punto che esse non prevedevano e furono respinte immediatamente. Il primo giorno avvennero le operazioni contro Vrania. Il domani i serbi assembrarono nuove truppe attorno a Vrania, ma non poterono opporre resistenza e furono respinti. Il generale notò poi l'importanza delle operazioni sulle alture di Sultan Tepè, quelle del secondo esercito bulgaro nel settore Kumanovo-Uskub e del primo esercito al comando di Boiadieff, che opera lungo il vecchio confine serbo-bulgaro per raggiungere l'occupazione della valle del Timok.*

Molte discussioni solleva l'inviato ellenico a Sofia, Naum: «Egli — dicono i giornali — continua a compromettere il suo Governo e quello bulgaro». I giornali recano che egli comunicò ai corrispondenti che il Governo bulgaro aveva trasmesso una nota verbale a quello greco circa la questione della spedizione di Salonicco. In questa nota il Governo bulgaro richiama l'attenzione di quello di Atene sui danni che potrebbero derivare alla Grecia, giacchè la Bulgaria non può dare garanzie ulteriori sullo svolgimento degli eventi e giacchè la Bulgaria non può addossarsi la responsabilità circa l'avvenire. Circa la Rumenia la situazione è sempre incerta.

La Romania arma al confine austro-ungarico

I giornali tedeschi riproducono un articolo del Moldavo, organo di Marghilomanu, conservatore tedescofilo, dal titolo: Strana neutralità: «Desideriamo sapere — dice il Marghilomanu — se la Romenia ha ottenuto un prestito dall'Inghilterra. In Francia è lecito criticare i combattimenti della Champagne. In Rumenia, dove non vi è nè la guerra nè la censura, è lecito sapere che cosa significa che le nostre truppe sono sempre sul fronte dei Carpazi? Che cosa significano i nostri trinceramenti al confine austro-ungarico? Che cosa significa la fretta con cui sono costretti a lavorare i soldati, sì che non si concede loro neppure la prescritta giornata di riposo? Soldati di certi reggimenti devono vivere nel sudiciume più spaventevole ed adattarsi ai lavori più gravi, purchè essi non subiscano un minuto di ritardo. Invece le linee lungo il confine del Pruth sono calme ed indifese. Eppure truppe russe sono concentrate in Bessarabia ed assembrate a Reni. Ma il Governo non vede nulla. E' una strana neutralità».

Si nota il fatto che il Re, dopo l'udienza concessa al principe Wolff Metternich, chiamò Carp ad udienza. Carp è il più solido partigiano dell'unione della Romenia alle Potenze Centrali. I giornali tedeschi fanno oggi rilevare che subito dopo queste conferenze, l'Agenzia Balcanica pubblica questa nota: «Di fronte alle notizie tendenziose propalate, di una marcia russa attraverso il territorio romeno, siamo in grado di informare da ottima fonte che il Ministro russo degli esteri, Sazonoff, ha dichiarato al Governo romeno che la Russia non ha mai pensato alla possibilità di un passaggio delle truppe russe attraverso territorio romeno, senza il consenso della Romenia».

Repington contro la spedizione balcanica

"La guerra va vinta in Francia,,

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

Il colonnello Repington era stato descritto ad arte come convertito alla necessità politica e strategica di una grande azione militare degli alleati nei Balcani. In un articolo, che il Times *pubblica oggi, egli smentisce implicitamente queste interpretazioni rabbiniche del suo pensiero e riafferma con vigore le sue opinioni originarie. Il Repington non nega che in guerra le considerazioni politiche possano meritare il sopravvento su quelle puramente militari. Anzi egli fa proprio il principio di Clausewitz, secondo il quale molte volte le considerazioni politiche debbono senza altro prevalere in guerra sopra tutte le altre. «Senonchè — soggiunge Repington — l'essenziale è di saper scegliere la politica da seguirsi, perchè essa può essere buona e può essere cattiva». Così, secondo lui, quelle considerazioni politiche che rendono necessaria una diversione dall'obbiettivo principale delle operazioni e determinano quindi una dispersione di forze non possono essere se non fallaci e rappresentano una politica sbagliata. La principale operazione militare, in cui l'Inghilterra è impegnata, è la sconfitta del grosso dell'esercito germanico in Fiandra e Francia. Il centro di gravità della potenza tedesca sta sul fronte occidentale. Esso è un osso duro, ammette Repington, ma «non c'è peccato strategico più fondamentalmente empio che l'abbandono o l'indebolimento di una operazione principale, perchè essa presenta difficoltà».*

Repington quindi termina colle seguenti conclusioni concrete: «Il nuovo Consiglio di guerra nominato in seno al nostro Gabinetto soddisferà meglio alle speranze della nazione se concentrerà la sua attenzione sul teatro occidentale cercando la vittoria dove la vittoria può essere soltanto trovata. Noi siamo assolutamente certi di vincere questa guerra se la conduciamo per la via giusta e altrettanto sicuri di perderla se persevereremo nella via errata. La decisione della guerra sta in Francia e tutto il resto deve essere subordinato a questa suprema operazione offensiva. Negli altri teatri dobbiamo condurre operazioni difensive col minor numero di truppe possibile, facendo ogni uso dei nostri vantaggi geografici e marittimi, che, propriamente usati, possono sbaragliare ogni attentato contro l'Egitto. Dobbiamo finirla colle imprese da cavalieri di ventura e colle gite turistiche a centinaia di miglia dal mare. Dobbiamo costruire una più larga forza militare, se necessario, colla coscrizione, una nuova forza di almeno trenta divisioni che ci ponga in grado di lanciare in campo quelle ultime riserve che decidono la guerra e le battaglie e imporre una pace consona ai nostri interessi. Infine bisogna inibire ai membri del Consiglio di guerra di scrivere in un linguaggio, di cui sono profani, dei memorandum su questioni strategiche, o di pretendere, come fece lord Crewe, che i consulenti militari professino vedute contraddittorie, mentre una sola autorità strategica esiste e deve esistere, cioè lo Stato Maggiore Generale».

Dopo questa allusione, abbastanza chiara, alle idee dello Stato Maggiore quali risulterebbero a Repington, il colonnello finisce: «Abbiamo fatto appello agli specialisti e dobbiamo lasciar a loro di dettarci le ricette, abbandonando i cerusici e i cataplasmi del passato». **M. Prali.**

Moniti inglesi alla dinastia ellenica

sulla sorte delle truppe serbe

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte

Anche il *Times* trova oggi oscura l'attitudine della Grecia quale si prospetta in seguito all'emergere della questione di una eventuale ritirata delle truppe serbe su territorio ellenico ed il loro disarmo:

«Stiamo inclini ancora a pensare — scrive il *Times* — che sarebbe salutare se l'Intesa rammentasse ai greci che il loro interesse nel mantenimento della costituzione in Grecia non è soltanto accademico. Esso si basa sugli impegni che accapararono dei possessi territoriali alla Grecia e sulle concessioni miravano ad assicurare lo sviluppo della unità nazionale ellenica, non soltanto a secondare le aspirazioni della dinastia in Grecia. Sugli impegni in parola le Potenze dell'Intesa possono prendere posizione in modo giustificabile nel momento che i loro generosi atti del passato vengono dimenticati non dalla nazione ellenica, ma da coloro che tentano di reprimere in Grecia la espressione della volontà popolare.

Il corrispondente di Atene dello stesso giornale dice sembrare certo che il Governo greco ha ora definito l'attitudine che adotterà qualora le truppe alleate siano ributtate dal territorio serbo attraverso il confine greco. «Le Potenze dell'Intesa — continua il corrispondente — sono state assicurate che la Grecia non ha intenzione di dipartirsi dalla sua attitudine di cordiale amicizia, ma non evvi indicazione che le Potenze dell'Intesa giudichino adeguate queste dichiarazioni». Secondo il corrispondente, l'Intesa esige che le truppe serbe vengano considerate come parte integrante delle forze alleate, cosicchè deve essere esteso senz'altro anche ad esse quel diritto di transito che la Grecia concesse agli anglo-francesi assumendo chiare obbligazioni in materia e reiterando l'assicurazione di mantenerle. Queste ed altre pubblicazioni rivelano tutto il contegno della Grecia non manchi di suscitare perplessità anche quassù. **M. Prali.**

La sfiducia dei tedeschi

sulla fronte russa

Il Re di Sassonia al fronte francese

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 15, notte.

Il generale Rousski, intervistato dalla «Gazzetta della Borsa» di Pietrogrado, ha dichiarato: «Siamo garantiti oggi contro ogni sorpresa spiacevole da parte del nemico. I fatti che avvengono sotto i nostri occhi ci rassicurano contro ogni potere di illusione. I tedeschi si arrendono a compagnie intere e a interi battaglioni; essi sono spossati dalle privazioni, dal freddo, dallo spettro dell'inverno. Il teatro balcanico resta un teatro secondario. Le sorti dei popoli si decideranno altrove. E' inesatto l'annunzio dello sbarco dei russi sulla riva bulgara. I tedeschi però, certo temendolo, inviarono le loro truppe per difendere Burgas e Varna, per impedire l'incontro dei bulgari con quelli che li liberarono a prezzo del loro sangue. Nel settore del Caucaso i tedeschi fecero distribuire migliaia di proclami a nome dei turchi, esprimenti la simpatia delle famiglie per i soldati russi sofferenti per l'assenza dei loro cari. Essi dichiarano di non voler fare nessun male al popolo russo e concludono dicendo che la guerra è spaventosa e troppo dura.

«Tutti — dice il proclama — domandino che le ostilità cessino al più presto possibile».

Qualche critico militare parigino, segnalando l'arrivo del Re di Sassonia e dei suoi tre figli sulla fronte occidentale francese, suppone nella loro presenza un indizio di una nuova offensiva tedesca affidata prevalentemente alle truppe della Sassonia. Addosso ai prigionieri ultimamente fatti nella Champagne fu trovato l'ordine del giorno del generale von Heffler, che dice: «Il Kaiser domanda ai suoi valorosi soldati di raddoppiare di vigore per scacciare il nemico dalle posizioni che dovettero abbandonare recentemente sotto un infernale bombardamento. Il momento è venuto per far pagare caramente al nemico il leggero successo di fine settembre».

Il generale conta sul valore e nella lealtà dei suoi soldati e spera di offrire presto «alla Maestà dell'Imperatore una nuova vittoria così gloriosa come le precedenti». **D. R.**

Churchill spiega ai Comuni

le sue dimissioni da ministro

Londra, 15, notte

Alla Camera dei Comuni Churchill pronuncia un discorso in cui spiega che le sue dimissioni dipendono dalla sua amministrazione nell'ammiragliato, specialmente per quanto si riferisce alle spedizioni di Anversa e dei Dardanelli. (Stefani).

Bülow e Mercier

Grande attesa in Isvizzera pel viaggio del Primate belga

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 15, notte.

Da due giorni si attendeva il passaggio attraverso la Svizzera del cardinale Mercier. L'Arcivescovo di Malines infatti, secondo una notizia pubblicata dalla «Frankfurter Zeitung», era stato chiamato a Roma dal Papa. Il suo viaggio al Vaticano era stato anzi interpretato, secondo i commenti di vari giornali, dovuto a ragioni di carattere più politico che religioso. Questo viaggio era messo anche in relazione alla presenza di Bülow a Lucerna ed alle voci corse di tentativi di pace da parte del Vaticano.

Posso assicurarvi che sino a stamane alle ore dodici, il cardinale Mercier non aveva ancora attraversato nè la frontiera di Chiasso — ove anzi era atteso da alcuni Prelati italiani — nè quella franco-italiana. Questo non esclude però che i prossimi giorni il Cardinale di Malines possa compiere il suo preannunziato viaggio a Roma.

La giusta severità di Gallieni

Svedesi tedescofili espulsi dal Partito Socialista

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Il generale Gallieni continua a dimostrare coi fatti le sue intenzioni riformatrici. Egli ha punito con 60 giorni di arresti di rigore e alla radiazione dai quadri un ufficiale della milizia territoriale che aveva comandato un ricco soldato della milizia attiva, possessore di un'automobile, della quale l'ufficiale si serviva. Il soldato fu inviato immediatamente alla fronte.

Il «Temps» annunzia che la Direzione del partito socialista svedese ha pronunziato la sentenza d'espulsione per tre membri importanti: il dottor Gustavo Steffen, il dottore Larsson e il prof. Jaerte; essi sono i sospetti autori di un libro anonimo sulla politica estera della Svezia, nel quale si incitava l'intervento della Svezia a fianco degli Imperi centrali contro la Russia. **D. R.**

Le peripezie dei nostri soldati

fuggiti da Nalut

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

I soldati italiani evasi da Nalut (Tripolitania), intervistati a Tunisi, raccontarono le loro peripezie. Vennero fatti prigionieri il 28 giugno, dopo un accanito combattimento, nel quale dovettero cedere alle forze superiori dei ribelli. Condotti a Nalut, finsero di abbracciare l'islamismo. Si nutrivano di orzo. Uno di essi, il soldato Marini, morì di stenti. Poterono il 25 ottobre fuggire; raggiunsero l'indomani Dehibat, dove furono accolti calorosamente. La loro fuga venne favorita dalla distanza inflitta dai francesi al Senusso. Questi dichiarò di rinunziare alla lotta contro la Francia per scacciare gli italiani da Tripoli!... **D. R.**

Giovane ventenne che annega a Dronero

Dronero, 15, notte.

Il giovane ventenne Barbero Costanzo, di Archero, ritornando verso le 24, pare alquanto alticcio, verso casa, non si sa precisamente per quale motivo, cadeva, nei pressi dei Tetti Camosci, nel canale Marchisa, ed incapace a rialzarsi, miseramente vi annegava. Il cadavere del povero giovane venne poi trovato il giorno dopo presso i ripari del mulino di Borgo Macra. Particolare curioso: col Costanzo sono ben quattro membri della famiglia Barbero che trovarono la morte nel canale Marchisa.

Nessun danno alle opere d'arte di Verona

Le vittime sono circa 40

Verona, 15, notte.

Come vi ho informato ieri, per tutta la triste giornata, i veronesi si sono recati sui luoghi dove le bombe esplosero e dove cagionarono maggiori danni alle persone. Tra quelle masse di popolo commosso, ma non depresso, non si udivano che voci di sdegno contro il secolare nemico.

Piazza Erbe e le Regaste incantevoli di San Zeno furono le località nelle quali le bombe ebbero una piena e terribile efficacia.

Nella piazza divina il danno è stato maggiore. Purtroppo si ebbero 30 morti ed altrettante persone gravemente ferite. L'esplosione della bomba fece un rumore enorme; gli abitanti della periferia lo credettero a tutta prima una scossa di terremoto. Le vittime che morirono quasi istantaneamente, furono ridotte in brandelli, quasi irriconoscibili. La bomba andò a battere sulla pietra «sconatoio», la quale fiancheggia proprio il palazzo della Camera del Commercio, che si trova quasi a metà della piazza. La pietra su cui è esplosa la bomba è stata ridotta in molti frammenti. Non è vero, come ha detto qualche giornale, che ci fossero sulla piazza circa tre mila persone, perchè se così fosse stato, il numero delle vittime sarebbe stato maggiore. Bisogna poi considerare che era domenica; quindi tutti i numerosi negozi che si trovano sotto i portici del Grano erano chiusi, e stamane, quando li ho visitati, ho potuto constatare i danni prodotti dalle schegge, le quali non solo forarono i muri maestri, ma s'incastonarono nelle merci, danneggiandole curiosamente.

La maggioranza dei morti furono rinvenuti sotto i portici e lungo i gradini della sede della Camera di Commercio. Dai calcoli fatti, fino a questa sera, pare accertato che le bombe lanciate sulla città inerme siano state 25; sette od otto sono esplose, oltre a quella che cadde sulla Piazza delle Erbe. Le bombe che produssero più danni furono quelle che scoppiarono sulla Regaste San Zeno e presso al teatro Filarmonica. In questo posto fu sfondato il tetto della casa del custode. Ma la famiglia fu salva perchè erano tutti al balcone ad osservare le evoluzioni sul nostro cielo, dei mostri della morte. Quella caduta alle Regaste San Zeno, non produsse che danni materiali, poichè nessuna persona era presente al momento dello scoppio.

Non è vero che sia stata danneggiata la storica Torre dei Lamberti, che sorge in Piazza Erbe. Così pure nessun monumento d'arte della nostra meravigliosa città è stato colpito o in qualche modo danneggiato.

Il sindaco ha telegrafato e scritto una lettera al ministro Salandra, informandolo dell'incursione e chiedendo provvedimenti.

Mentre ieri sera i teatri ed i cinematografi rimasero chiusi, oggi, sebbene fosse giorno di mercato, la città si è raccolta in pieno lutto: tutti i negozi, gli uffici e le scuole governative sono rimaste chiuse per lutto cittadino. Le bandiere vennero esposte a mezz'asta e abbrunate. La piazza delle Erbe presenta un aspetto lugubre. I caratteristici ombrelloni sono ripiegati e tutta la secolare animazione del bel mercato è scomparsa. I funerali che si prevedono fin d'ora imponenti, si faranno domani alle ore 14, a spese del Municipio.

Purtroppo alcuni dei feriti più gravi soccombettero nella notte, così il numero delle vittime si eleva a quaranta.

Altri naufraghi del "Firenze,, raccolti dal "Caboto,,

Napoli, 15, notte.

La Società dei Servizi Marittimi ha ricevuto un telegramma, col quale si conferma che la quarta imbarcazione del piroscafo *Bosnia*, della quale non si aveva notizia, è giunta a La Canea. In essa vi erano due primi ufficiali, quattro uomini dell'equipaggio, tre fuochisti, quattro passeggeri e tre bambini, i figli della signora Gargiulo.

Alla stessa Compagnia di Servizi Marittimi è pervenuto poi un altro telegramma che dà notizia del piroscafo *Caboto*, che ha raccolto alcune persone che erano sul piroscafo *Firenze*, e che vennero trovate su una piccola imbarcazione, in alto mare.

Il piroscafo "Umberto,, incagliato

Bordeaux, 15, notte.

Il giornale *Petit Gironde* pubblica il seguente dispaccio da Pauillac, in data 14 corrente: «Il piroscafo italiano *Umberto*, comandato dal capitano Astaro, proveniente da Middlesbourgh e diretto a Civitavecchia, è stato gettato domenica da un temporale verso la nostra costa, ed ha dovuto fermarsi a Pauillac con una via d'acqua. L'*Umberto* si è incagliato su di un banco di sabbia, di faccia al lazzaretto, ed ha domandato soccorso. Un battello-pompa è stato inviato da Bordeaux».

Muore sotto l'impressione che il genero sia una vittima dell'"Ancona,,

Roma, 15, notte.

E' morto a Roma il cav. Attilio Persichetti, impiegato al Ministero di agricoltura, industria e commercio, in seguito all'emozione provata per la notizia del siluramento dell'*Ancona*, sulla quale era imbarcato il genero cav. Ettore Spinaci, primo ragioniere del Ministero di agricoltura, industria e commercio che andava a San Francisco di California per la liquidazione dei conti dell'Esposizione italiana. Il Persichetti rimase impressionato per non aver trovato il nome del genero nell'elenco degli scampati.

Spettacolo ad Alessandria pro "Croce Rossa,,

Alessandria, 15, notte.

Al Teatro Municipale ebbe luogo, ieri sera, una rappresentazione a beneficio della Croce Rossa. Vi presero parte il tenore Giraud, il macchiettista tenente Ramd ed altri ancora. L'orchestra fu magistralmente diretta dal professore Ferrari Trecate. Allo spettacolo assisteva una rappresentanza dei feriti che tuttora trovansi in convalescenza nei nostri ospedali, e l'incasso è stato notevole.

Giovinetto decorato al valor civile

Alessandria, 15, notte.

Una simpatica cerimonia ebbe luogo in Municipio, ove il Sindaco ha consegnato la medaglia d'argento al valore civile al giovanetto dodicenne De Amicis Mario, il quale, tempo addietro, con pericolo della propria vita, salvava dalle acque del canale Carlo Alberto un suo coetaneo che vi era caduto e che minacciava di annegare.

Pesce Giovanni, gerente.